TORINO
Anno 71 Num. 264
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

VENERDI'
5 Novembre 1937
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 7 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale (tel. 41-320): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato : Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-659 - 52-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. - ABBONAMENTI Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. - C.C.P. N. 2/1350.

RITI GUERRIERI IN TUTTA ITALIA

hanno celebrato l'annuale della Vittoria

A ROMA, dinanzi a un'imponente massa di popolo acclamante, il Duce afferma che l'Italia difenderà la Vittoria e la pace

A FIRENZE, il Re Imperatore inaugura, tra manifestazioni entusiastiche, la Casa dei Mutilati e il Sacrario dei Caduti in guerra

Il Principe di Piemonte e Mussolini ai riti celebrativi dell'Urbe

IL DUCE E I COMPONENTI DEL GOVERNO ALL'ALTARE DELLA PATRIA (Telefoto).

Roma, 4 notte.

Diciannove anni carichi di storia e di gloria sono passati dal giorno in cui i plenipotenziari del Gran Quartiere Generale austriaco firmavano a Villa Giusti quell'armistizio che virtualmente faceva cessare la grande guerra assicurando la Vittoria su tutti i fronti delle potenze alleate e associate. Esiste tutta una letteratura in tutte le lingue sulla vittoria italiana del 4 novembre 1918. Ex-nemici, ex-alleati, osservatori imparziali dei Paesi neutrali hanno riconosciuto spontaneamente, sia pure più o meno a denti stretti, l'importanza decisiva delle offensive italiane del giugno e dell'ottobre 1918 nella creazione di quella situazione militare politica e psicologica che indusse gli Imperi centrali a chiedere la cessazione delle ostilità. Tutti sanno come l'Italia fu ricompensata al momento in cui gli Alleati si riunivano a Versaglia per la spartizione dei frutti della Vittoria.

Noi festeggiamo l'anniversario del 4 novembre non soltanto perchè esso segna la fine vittoriosa della guerra con il raggiungimento dei nostri naturali confini e lo sfasciamento per sola virtù delle nostre armi dell'Impero austriaco; preconizzato dagli apostoli, dai pensatori e dagli uomini d'azione del Risorgimento, ma principalmente per il fatto che dal 1915 l'Italia è uscita da quella tormentosa avvilente minorità cui l'avevano fino ad allora costretta la fatalità dei tempi e, non poco, anche le debolezze e le inettitudini di certi politicanti. E' infatti con Vittorio Veneto che virtualmente ha inizio quel movimento di riscossa nazionale capeggiato dal più grande animatore dell'interventismo e della resistenza durante la guerra, che il 23 marzo 1919 doveva sfociare nella costituzione dei Fasci di Combattimento e più tardi nella Marcia su Roma, nello sviluppo e nel potenziamento della Rivoluzione delle Camicie Nere, nell'avvento di una più alta giustizia sociale, nel ristabilimento di tutti i valori morali, nel potenziamento delle Forze Armate, nella riconquista dell'Impero, nel dilagare dell'Idea romana e fascista nel mondo.

Il Principe al Vittoriano

Le cerimonie per la celebrazione del diciannovesimo annuale della Vittoria si sono svolte con grande [illegible] solennità. Stamane alle 8.30 il Principe Umberto in rappresentanza del Re Imperatore che si trovava a Firenze per la inaugurazione della cripta dei Caduti in guerra nella Chiesa di Santa Croce e della Casa del Mutilato, si è recato in carrozza al Vittoriano per deporre una corona di alloro sulla Tomba del Soldato Ignoto. In piazza Venezia un reggimento di formazione rendeva gli onori militari mentre ai lati della scalea erano schierate le rappresentanze degli ufficiali del Presidio. Presso la Tomba del Milite Ignoto avevano preso posto gli alfieri delle bandiere dei reggimenti di stanza nella Capitale e un drappello di corazzieri in grande uniforme. Il Principe è stato ricevuto dal comandante il Corpo d'Armata e dal comandante la Divisione, e al suo giungere le musiche hanno intonato la «Marcia Reale» e «Giovinezza» mentre la folla raccoltasi sulla piazza applaudiva calorosamente.

Umberto di Savoia ha sostato dinanzi alla Tomba salutando militarmente, mentre la musica intonava la «Canzone del Piave» e due corazzieri deponevano una grande corona di alloro con nastri azzurri recanti le sigle reali.

> **Sul Piave, giugno 1918: «L'Austria aveva riportato una sconfitta che poteva essere decisiva. Non si poteva più fare assegnamento sui trasporti di contingenti austro-ungarici sulla fronte tedesca. Era dubbio che l'Austria [illegible] potesse resistere a un forte attacco italiano. E se l'Austria, come avevamo ragione di temere, cadeva, la GUERRA ERA PERDUTA. Per la prima volta avemmo la sensazione della nostra sconfitta. Ci sentimmo soli. Vedemmo allontanarsi fra le brume del Piave quella vittoria che eravamo già certi di cogliere sul fronte di Francia. Con la morte nel cuore vidi che le nostre speranze cadevano come foglie morte».**
>
> *(Ludendorff).*

La cerimonia svoltasi alle 10.30 nella Basilica di Santa Maria degli Angeli dove riposano le spoglie del Maresciallo Diaz, il vincitore del Piave e di Vittorio Veneto, ha costituito una delle più culminanti e significative manifestazioni di questa giornata sacra ad uno dei più fulgidi fasti della nostra magnifica storia di Popolo e di Nazione. Sulla facciata del tempio michelangiolesco discendeva un immenso drappo tricolore e tra questo e gli addobbi vermigli decorati di festoni e di alloro che incorniciavano i due portali spiccava un addobbo con l'iscrizione: *Per tutti coloro che caddero per la Patria nel diciannovesimo anniversario della Vittoria.*

Fra le prime autorità giunte nella basilica abbiamo notato il Duca del Mare, i Marescialli Badoglio e De Bono, S. E. Federzoni, l'on. Buttafuochi, i Ministri, i Sottosegretari, i componenti il Direttorio del Partito, il Governatore di Roma, il Capo di Stato Maggiore della Milizia generale Russo, senatori e deputati, generali, ammiragli e moltissime altre personalità della politica e della cultura.

Alle 10.20 giunge in auto il Duce accompagnato da S. E. Medici del Vascello. La folla ha vivamente applaudito al passaggio del Capo che sulla porta della basilica viene ossequiato dal Ministro degli Esteri S. E. Galeazzo Ciano e dal Segretario del Partito S. E. Starace. Il Duce sosta presso l'ingresso della basilica in attesa del Principe Umberto che arriva alle 10.30 precise in carrozza scoperta di Corte, con palafrenieri e postiglioni in livrea rossa. Il Principe ha al suo fianco l'aiutante generale; gli altri aiutanti giungono anch'essi in una carrozza di Corte. Il Duce indossa l'uniforme di Comandante generale della Milizia, con elmetto.

Il Principe ed il Duce scambiato il saluto si dirigono verso l'interno della basilica mentre all'ingresso del tempio l'orchestra, diretta dal maestro Antonelli, intona l'*Alleluja* di Handel. L'ordinario militare, monsignor Bartolomasi, che ufficia in sontuosi paramenti in lamina di oro e ricami, pronuncia preci e invocazioni liturgiche mentre l'orchestra, le voci e l'organo accompagnano con dolci armonie. Dopo l'«andante solenne» dello Sgambati, le trombe annunciano l'«elevazione». Nel raccolto silenzio i corazzieri presentano le armi.

L'anima del Popolo

Il Principe ed il Duce e le autorità si recano a rendere omaggio alla tomba del grande Condottiero e innanzi ad essa sostano qualche minuto in pio raccoglimento. Al rito è presente anche la Duchessa della Vittoria. L'organo lancia al cielo il canto trionfale: *I cieli immensi* di Benedetto Marcello. Poi il Principe di Piemonte ed il Duce seguiti dal Duca del Mare, dai Marescialli Badoglio e De Bono e dai membri del Governo escono dal tempio. Sulla piazzetta adiacente alla via Cernaia il Principe risale in carrozza ossequiato e si allontana dalla chiesa di Santa Maria degli Angeli.

Subito dopo il Duce, accompagnato dal Sottosegretario alla Presidenza, prende posto sull'auto che, seguita da un lungo corteo di altre autovetture recanti autorità, si dirige verso piazza Venezia, mentre alto, vibrante si eleva l'applauso della folla che si accalca in piazza dell'Esedra. Anche in via Nazionale e via IV Novembre e via Cesare Battisti grandiosa folla di Camicie Nere e cittadini attende il passaggio del Capo, per acclamare in lui il valorizzatore della Vittoria, colui che ha guidato l'Italia al raggiungimento delle mète più alte.

Nella moltitudine acclamante vibra l'anima di tutto il popolo italiano che intende il significato storico e ideale degli avvenimenti di questi ultimi venti anni e unisce spiritualmente le due celebrazioni del 28 ottobre e del 4 novembre riconoscendo nella data trionfale di Vittorio Veneto il presupposto necessario, indispensabile per la creazione di quel clima che attraverso quattro anni di lotta cruenta condusse il Fascismo alla conquista dello Stato. E' ormai penetrato nella coscienza del popolo nostro che l'interventismo rivoluzionario, le storiche giornate del maggio 1915, la guerra, la Vittoria, la riscossa fascista, la marcia su Roma, la creazione di uno Stato forte e giusto, la fondazione dell'Impero, sono tante tappe del cammino dell'Italia che ha ripreso nel mondo l'antico posto di maestra di civiltà e di moderatrice dei popoli.

In piazza Venezia la folla ha seguitato ad ammassarsi nel quadrato centrale e ingrossa sempre più. Di fronte all'Altare della Patria è schierato il reggimento di formazione comprendente rappresentanze di tutte le armi e Corpi del Presidio con la musica dei carabinieri. Ai lati dell'esedra arborea che inquadra il Foro dell'Impero fascista sono combattenti, mutilati, volontari di guerra e arditi. Sulle scalee del Monumento fanno ala gli ufficiali di tutte le Forze armate.

Alle 11, salutato da fragorosi applausi ed acclamazioni: «Duce! Duce!» e da squilli di attenti, giunge l'auto del Capo del Governo. Le Forze armate rendono gli onori al Duce che alla lenta melodia della «Leggenda del Piave» suonata dalla banda dei carabinieri, ascende alla tomba del Milite Ignoto, avendo a fianco il Duca del Mare ed i Marescialli Badoglio e De Bono, seguiti da tutte le altre autorità. Dopo qualche istante di raccoglimento il Capo del Governo ridiscende la scalea e accompagnato dall'on. Medici del Vascello, entra nel Palazzo Venezia.

Allora la musica suona la «Marcia Reale» e «Giovinezza». Intanto le bandiere dell'Altare della Patria vengono a prendere posto ai lati delle rispettive rappresentanze che rendono gli onori. Il reggimento di formazione, con la musica in testa, sfila, poi, dinanzi all'Altare della Patria rendendo omaggio al Milite Ignoto. Quando le truppe hanno lasciato la piazza e gli sbarramenti vengono tolti, la folla delle Camicie Nere invade piazza Venezia acclamando Mussolini. Sono combattenti della grande guerra, veterani della Rivoluzione, fascisti, volontari dell'A.O.I. e della Spagna, cittadini di ogni condizione sociale. La folla non può essere tutta contenuta nel Foro dell'Impero di modo che molti debbono sostare agli sbocchi di corso Umberto, via Battisti, via del Plebiscito. Una potente acclamazione, alta e imponente, esprime lo slancio del popolo: «Duce! Duce!».

La parola del Duce

Finalmente il balcone di Palazzo Venezia si schiude e Mussolini appare alla folla. Egli è acclamato con nuove vibranti manifestazioni mentre decine e decine di migliaia di braccia si protendono sventolando cappelli, fazzoletti, bandierine e fez. Mussolini si sofferma ad ammirare lo spettacolo di fervore e l'animazione senza pari della piazza, nel suo addobbo di tricolori.

Dopo avere salutato romanamente prima dall'uno, poi dall'altro angolo del balcone, il Duce ha rivolto parole di saluto alla folla, ricordando che 19 anni or sono questo fu il giorno grande e sacro della Vittoria e della pace, ed ha affermato che il popolo italiano col suo lavoro, colla sua disciplina e con le sue armi difenderà l'una e l'altra.

Una manifestazione imponente accoglie le parole del Duce che, invocato ripetutamente, deve ritornare più volte al balcone. Mentre il campanone del Campidoglio suona festosamente a distesa, sulla scalea del Vittoriano reparti maschili e femminili della Gioventù del Littorio cantano gli inni della Patria e della Rivoluzione. L'«Inno a Roma» deve essere bissato e risuona alto, librandosi sui Fori imperiali, marziale, solenne, quasi a consacrare il rito che celebra la nuova porpora imperiale dell'Urbe. Insieme, fra le acclamazioni della folla i giovani lanciano il saluto al Duce e dopo, ad uno squillo, prorompono manifestazioni all'indirizzo del Fondatore dell'Impero, mentre rullano i tamburi ed i balilla levano i moschetti e le giovinette agitano fazzoletti.

Terminati i cori la folla rifluisce in Piazza Venezia; si ammassa e si serra sotto lo storico balcone; acclama ed invoca. E la vetrata del balcone si schiude ancora ed il Duce appare. E più e più volte egli deve affacciarsi per rispondere all'entusiasmo calorosissimo della folla fra sempre rinnovate entusiastiche manifestazioni.

IL CAPO DEL GOVERNO dal balcone di Palazzo Venezia parla al popolo. (Telefoto).

LA GIORNATA DEL SOVRANO

IL RE IMPERATORE A FIRENZE SEGUITO DALL'ON. DEL CROIX

Firenze, 4 notte.

Il Re Imperatore ha stamane presenziato alla inaugurazione della Casa del Mutilato e del Sacrario dei Caduti in guerra: cerimonie che erano le più vicine al suo desiderio e al suo spirito. Egli, il Soldato della grande guerra, il Vittorioso del Piave, rivedeva nella folla di mutilati e di combattenti, che gli facevano ala, quegli eroi delle trincee su cui si era fermata la sua fede. Tutta la guerra era simboleggiata nei suoi aspetti più gloriosi, in Santa Croce.

Il Re Imperatore, proveniente in automobile da San Rossore, giungeva all'ingresso dell'autostrada un quarto d'ora prima delle 10. Ad attenderlo erano i rappresentanti delle più alte gerarchie dello Stato e tutte le autorità cittadine. Nel folto gruppo si notavano S. E. Pariani, rappresentante del Governo Fascista, i rappresentanti del Senato, della Camera e del Segretario del Partito, il Prefetto, il Podestà, il Federale, il comandante del Corpo d'armata, ecc.

Il Re visita il nuovo edificio

Il Re Imperatore, che era accompagnato dall'aiutante di campo Asinari di Bernezzo e da altri componenti della Casa Reale, riceveva l'omaggio delle autorità, e poco dopo il corteo delle automobili muoveva alla volta della Casa del Mutilato, ove ad attendere l'ospite augusto era l'on. Delcroix coi componenti il Consiglio nazionale dell'Associazione Mutilati, le rappresentanze dei Mutilati di tutta Italia, le rappresentanze fasciste e una immensa folla.

Il Re Imperatore passava in rassegna la coorte Mutilati, la compagnia d'onore dell'Esercito, gli alfieri federali e tutte le rappresentanze dei Mutilati schierate intorno alla Casa. Dopo di che entrava nel grandioso edificio, realizzazione magnifica dell'architetto Rodolfo Sabatini, visitandolo minutamente. Compiuta la visita, il Sovrano si accomiatava dalle autorità presenti, rimontava in automobile e raggiungeva piazza Santa Croce, salutato al suo passaggio dalle entusiastiche manifestazioni del popolo ammassato al lungo i marciapiedi delle vie.

La piazza Santa Croce era gremita di rappresentanze e di popolo. Le finestre, i balconi, i tetti brulicavano di persone acclamanti. Al suo giungere nella piazza, Vittorio Emanuele veniva fatto segno a una grandiosa manifestazione di caldissimo entusiasmo. Bandiere, gonfaloni, labari, gagliardetti erano agitati in segno di saluto, mentre grida festanti si levavano al cielo, frammiste alle note della Marcia Reale e di Giovinezza.

Il Sovrano scendeva rapidamente dall'automobile e si volgeva verso la folla, per rispondere al suo saluto, portando più volte la mano alla visiera. Egli era visibilmente commosso per la grandiosa accoglienza che gli stavano tributando i reduci della grande guerra e il popolo di Firenze fascista. Quindi si incamminava verso il chiostro, seguito dalle autorità.

Nel chiostro di Santa Croce

Nel chiostro ad attendere il Re erano S. Em. il Cardinale Arcivescovo Dalla Costa, l'on. Carlo Delcroix, il cav. di gran croce Aurelio Nicolodi e altre personalità.

Attraversando il chiostro monumentale, in cui sono stati collocati recentemente, per disposizione del Podestà e a cura dell'ufficio comunale di belle arti, dieci cipressi alla memoria delle medaglie d'oro fiorentine cadute nella grande guerra, il Re Imperatore è entrato nel Sacrario dei soldati, accompagnato nella visita dall'architetto Alfredo Lensi, progettista del Famedio. Un'orchestra di archi della stabile fiorentina ha intonato sommessamente l'Inno del Piave.

Dopo aver fatto deporre all'altare del Sacrario una corona di alloro con un nastro azzurro con sopra ricamate le sigle V. E., il Re Imperatore si è soffermato a leggere l'epigrafe dedicatoria, dettata da S. E. Ojetti.

Assistito dal provinciale dei Minori e dal capitolo della chiesa di Santa Croce, S. Em. il Cardinale Arcivescovo ha proceduto alla benedizione e ha intonato il *De profundis*.

Terminato il breve e suggestivo rito religioso, il presidente dell'Associazione delle famiglie dei Caduti in guerra ha presentato al Sovrano un gruppo di signore componenti il consiglio e socie dell'Associazione. Il Re si è intrattenuto con esse, quindi si è recato alla cripta dei Caduti fasciati al cui altare ha fatto deporre una corona di alloro con nastro azzurro.

Dopo l'omaggio ai Caduti in guerra e della Rivoluzione, il Re Imperatore, seguito dalle autorità e preceduto dal marchese Lanza d'Ayeta, è entrato nel tempio di Santa Croce, mentre l'organo intonava l'Inno sardo. Il portone principale della chiesa si apriva: i trombettieri del Comune schierati sulla soglia lanciavano i rituali squilli. Il Sovrano compare sulla porta, le truppe presentarono le armi e gli ufficiali scattarono sull'attenti. Sventolavano bandiere e fiamme; le musiche intonavano la Marcia Reale e «Giovinezza» e dalla folla adunata in piazza Santa Croce si elevavano ardenti acclamazioni e grida di «Viva il Re Imperatore! Viva Casa Savoia! Viva l'Italia!». Il Re rispondeva salutando militarmente e sorridendo all'appassionata dimostrazione che il popolo fiorentino gli tributava.

Il discorso di Delcroix

Poi Sua Maestà ha preso posto nella tribuna a lui riservata. Il Podestà di Firenze ha pronunziato un breve discorso di saluto, quindi prendeva la parola l'on. Carlo Delcroix il quale diceva fra l'altro:

«Sire, questa città, non eguagliata nella dottrina e nell'arte, si di non essere a nessuno seconda nelle virtù. E' il suo orgoglio più alto, perchè nemmeno il genio vale senza la virtù, perchè la stessa verità ha bisogno della passione, come la luce non basta senza l'amore.

«Firenze, il luogo dove la pietà del sangue fece vermiglio l'immacolato fiore della virtù e dove tutto, dalla idea della divina perfezione al senso dell'umana miseria, si tradusse in forme di bellezza e in misure di armonia, non ha alzato monumenti ai Caduti.

«Voi siete passato dalla Casa dei Mutilati per giungere al Sacrario dei Caduti, ma se breve è lo spazio fra l'una e l'altra porta, infinita è la distanza tra il nostro sacrificio e quello dei morti. Quanto a noi abbiamo superato il nostro dolore, perchè tutto quello che fu promesso si adempie e tutto quello che fu creduto si avvera. Oggi possiamo nominare i morti senza tristezza, perchè non abbiamo tradito il sangue nè fallito il destino, perchè la via da essi segnata è stata percorsa, dalla Vittoria all'Impero.

«Gli altri giunsero a un armistizio dopo e in conseguenza della nostra vittoria. Per questo finsero di ignorarla e tentarono di cancellarne anche il nome. Ed erano gli stessi ai quali in un'ora di avversità la Vostra parola ricordò i sacrifici e le glorie della nostra guerra, quando, davanti alla non celata sfiducia o alla ostentata benevolenza di chi portava una offerta, e se mai sarebbe stata una restituzione, la dignità del popolo fu sovranamente figurata ed espressa dalla Maestà del Re.

«La vittoria di cui foste il primo Soldato e il mallevadore supremo, concluse la guerra e inaugurò un'età principio di vita nuova per un popolo e di una nuova storia per il mondo. Invano misconosciuta ed umiliata, essa doveva fare il suo cammino e il Duce la riportò a Roma con la Giovinezza che le aveva dato il proprio canto e aveva preso il suo viso.

«A Roma essa diventò, per noi e per tutti, vittoria della legge sull'istinto e della volontà sul destino. E' bello ricordare il suo primo avvento da questo Tempio, sacro alla Religione ed alla Storia, come il Poema cui posero mano e Cielo e Terra.

«Nessuna città è consapevole del passato ed avvertita del futuro più di questa, che diede all'Italia, con il primato della intelligenza e della bellezza, il Poeta unico, dell'Aquila e della Croce, della Chiesa e dell'Impero, i simboli e la realtà, le figure ed i fati onde Roma è universale ed eterna.

«Forse dall'esilio, cui irrevocabilmente lo condannò la propria grandezza, Egli è tornato oggi che Firenze fa l'appello di tutti i suoi Morti, nel nome della Vittoria, oggi che l'Aquila e la Croce splendono, insieme, nella visione del Popolo e sulle insegne dell'Imperatore».

L'orazione dell'on. Delcroix era ascoltata dalla folla con commozione, e, interrotta di frequente da acclamazioni, veniva salutata alla fine da una grande manifestazione di entusiasmo. Il Re Imperatore si congratulava col grande mutilato, dopo di che, accompagnato dalle autorità e fatto segno a nuove vibranti dimostrazioni da parte del popolo, scendeva nella piazza, saliva in automobile e ripartiva alla volta di San Rossore. Durante tutto il percorso il Sovrano riceveva i continui entusiastici applausi della folla [illegible] al suo passaggio.

Lapidi alla memoria di tre medaglie d'oro faentine

Faenza, 4 notte.

Con un'imponente adunata di forze fasciste locali e di rappresentanze di tutta la provincia, l'on. Giuseppe Frignani, accompagnato dalle autorità provinciali e locali, ha inaugurato le lapidi marmoree murate nella facciata delle case dove nacquero le tre medaglie d'oro faentine cadute per la conquista dell'Impero: Livio Zannoni, Emilio Maccolini, Francesco Biffi; e nella piazza maggiore ha celebrato poi, con un alto discorso entusiasticamente applaudito, l'eroismo dei tre Caduti.

TAPPE DELL'AUTARCHIA

Il Comune di Arsia sorto per volontà del Duce

Il rito inaugurale del centro carbonifero istriano alla presenza del Duca di Spoleto

Pola, 4 notte.

A pochi chilometri da Albona, a valle del gruppo dei fabbricati costituenti l'antico fulcro delle miniere di Carpano, è sorto in pochi mesi per la volontà del Duce, il nuovo comune [illegible] battezzato «Arsia» dall'antica colonia militare romana che sorgeva nella vallata.

Le miniere di carbone sotto l'impero austro-ungarico avevano avuto una vita stentata perchè il carbone da esse prodotto serviva soltanto ad usi secondari. Lo sfruttamento degli importanti giacimenti carboniferi rimaneva stazionario nelle duecentomila tonnellate annue. Ma nel 1933, sotto l'impulso dato dal Governo fascista all'industria mineraria italiana, il numero delle maestranze viene aumentato e la produzione comincia ad elevarsi. Viene l'impresa etiopica e con essa le inique sanzioni, e all'ordine del Duce, le miniere dell'Arsa rispondono dapprima raddoppiando, successivamente quadruplicando le maestranze, e portando la produzione dalle 290 mila tonnellate annue del 1934 alle 725 mila del 1936 ed alle presumibili 900 mila dell'anno in corso.

Un anno di lavoro

Fu in conseguenza di ciò che il Duce decise la costruzione del nuovo paese dei minatori, realizzato in poco più di un anno. Chi transita ora per la strada Pola-Fiume scorge allineate nella vallata le bianche casette di un ridente paese. A pensare che pochissimo tempo addietro la valle di Carpano non era che un vasto e malsano acquitrino, vien fatto di stropicciarsi gli occhi.

Alle ore 12 è giunto S. A. R. il Principe Aimone Duca di Spoleto, accompagnato da S. E. Host Venturi, Sottosegretario alle comunicazioni, che rappresentava il Governo [illegible] che rappresentava il Direttorio nazionale del Partito. Egli è stato salutato da alte acclamazioni, mentre tonante saliva il grido «Duce! Duce!». Appena il Principe è salito sulla tribuna, eretta in piazza dell'Impero, il gr. uff. Segre, presidente dell'Azienda Carboni Italiani, pronuncia un discorso nel quale sintetizza la storia della creazione del nuovo comune, cui il Duce ha dato nell'agosto del 1936 il battesimo fondando la Casa del Fascio. Consegna quindi al Podestà di Arsia, dott. Attardi, il Comune, dopo aver ordinato lo scoprimento della lapide che ricorda l'avvenimento e aver inaugurato la statua al minatore-soldato pregevole opera di arte eretta nella piazza.

La lapide commemorativa, murata sulla Casa del Fascio, reca le seguenti parole: «Duce Benito Mussolini - questo paese dei lavoratori [illegible] nei giorni dell'assedio iniquo - fu compiuto nell'alba dell'Impero - per fare l'Italia [illegible] sempre più signora del suo destino. A celebrazione dell'Impero, l'Arsia Società Anonima volle eretti gli edifici di questa piazza, anno XV».

Il Podestà, nel prendere in consegna il Comune, pronuncia a sua volta un discorso esaltando il miracolo della creazione di Arsia e dà quindi l'ordine dell'alzabandiera. Segue una funzione religiosa celebrata dal Vescovo di Parenzo che invoca la benedizione di Dio su Arsia e sui suoi abitanti e successivamente S. A. R. il Duca di Spoleto distribuisce ai minatori anziani, premi e diplomi. S. E. Host Venturi, rappresentante del Governo, pronuncia quindi un alato discorso.

Il discorso è stato salutato con grandi acclamazioni della folla. Il Principe e le altre autorità visitano quindi la chiesa e inaugurano l'acquedotto, opera imponente creata dal Consorzio per la bonifica integrale dell'Istria. Viene poi inaugurata la monumentale fontana dedicata ai Caduti. Il paese è quindi minutamente visitato dal Principe e dalle autorità.

Dopo le vie principali del comune e la centrale termica, il Principe inaugura la nuova galleria Mussolini, assistendo ad una interessante esercitazione di squadre di soccorso. Rientra quindi nel centro urbano di Arsia accolto da nuove entusiastiche dimostrazioni da parte della folla.

Il rito è compiuto. Il nuovo Comune, bianco sotto il sole, vive la sua vita intensa ma serena. Sorto dopo Littoria, Sabaudia, Pontinia e Aprilia, come le consorelle afferma la potenza e la gloria dell'Italia Mussoliniana.

Le case per gli operai

Arsia, sorta per volontà del Duce per migliorare le condizioni di vita delle maestranze della Miniera carbonifera dell'Arsa, è stata eretta nelle immediate adiacenze dell'imbocco principale della Miniera, per togliere alle masse operaie la fatica di lunghi percorsi disagiati, e garantire insieme, la presenza continua di un'ingente massa di personale, necessaria in certi casi. Così gli edifici che delimitano la piazza del nuovo paese sono dominati dalla miniera e ne costituiscono, in certo qual modo, l'ingresso, attraverso ad un grande portale. A valle della piazza sorgono le abitazioni degli operai, fiancheggianti due strade longitudinali lunghe quasi un chilometro, parallele alla strada nazionale Fiume-Pola, e ad essa unite da quattro strade trasversali; a monte della piazza sono le case degli impiegati e dei dirigenti.

La casa operaia tipo è costituita di quattro appartamenti distribuiti in due piani: ogni appartamento si compone di una cucina-stanza di soggiorno e di due stanze da letto, oltre i servizi; ha un ingresso completamente distinto e separato, ed accesso, pure distinto e separato, ed un appezzamento di circa 200 mq. di terreno, nel quale l'operaio potrà dedicare a culture ortive parte delle ore libere dal lavoro minerario. La completa indipendenza di ogni appartamento dagli altri è stata ottenuta con due scale esterne accedenti agli alloggi del primo piano, e ha dato origine a due pittoresche loggette coperte, ricordanti elementi architettonici assai frequenti nell'Istria.

Un albergo per 152 operai si eleva sopra le casette operaie, in mezzo al villaggio, con un'ampia area riservata a giardino.

Edifici eretti a celebrazione dell'Impero inquadrano la caratteristica piazza del nuovo villaggio, con una bella ed organica composizione di elementi architettonici schiettamente moderni in cui felicemente si fondono motivi tradizionali mediterranei ed istriani: la chiesa, la casa del Fascio, il Dopolavoro, lo spaccio aziendale, le Poste e telegrafi.

Prossima alla piazza, si trova la caserma dei carabinieri, attrezzata con tutti i servizi moderni e capace di 14 militi. Sono in corso di costruzione la scuola ed un asilo di infanzia.

Il Duca di Bergamo alle cerimonie milanesi

Milano, 4 notte.

In Sant'Ambrogio stamane è stata celebrata una Messa solenne in suffragio dei Caduti cui sono intervenute tutte le autorità, il gagliardetto del Fascio primogenito, i sansepolcristi. Le autorità militari, che si sono raccolte nelle caserme del 7° e dell'8° fanteria, sono giunte con alla testa il Duca di Bergamo. Dinanzi all'ara, su cui arde la fiamma votiva, [illegible] state deposte due corone, una di Adalberto di Savoia, l'altra delle Forze armate. [illegible] il Podestà, il [illegible] vice-segretario del Fascio, [illegible] le famiglie dei Caduti, le Associazioni combattentistiche. Di ritorno dal rito in S. Ambrogio, autorità e rappresentanze si dirigono in piazza del Duomo, costituendo il grande ammassamento sul sagrato, per la grandiosa cerimonia indetta dal Nastro Azzurro. Presenti i reparti armati delle truppe, il Duca di Bergamo e le autorità, si è effettuata la consegna degli emblemi araldici al 7° e all'8° reggimento fanteria, al 3° reggimento bersaglieri e al Savoia Cavalleria, fra ardenti manifestazioni di amor patrio, mentre tuonano il cannone e crepitano le mitragliatrici.

Il Duca di Pistoia alla cerimonia di Bolzano

Bolzano, 4 notte.

Dopo la messa in suffragio dei Caduti nella grande guerra, celebrata in Duomo, S. A. R. il Duca di Pistoia, le autorità e una imponente colonna di rappresentanze e di popolo si sono portati al Monumento alla Vittoria ove sono state deposte corone di fiori. Il vice comandante della divisione del Brennero ha pronunciato un vibrante discorso, quindi un rappresentante dell'Istituto del Nastro Azzurro ha consegnato gli emblemi araldici al 232° fanteria e al 7° bersaglieri. La grandiosa manifestazione si è chiusa con il saluto al Re e al Duce.

Savona consegna la bandiera al sommergibile «Malachite»

Savona, 4 notte.

Con una imponente manifestazione, alla quale hanno preso parte autorità, rappresentanze e organizzazioni fasciste, la città ha consegnato la bandiera di combattimento al sommergibile *Malachite*. Dopo il corteo per la celebrazione del IV Novembre, una grandiosa massa di rappresentanze e di popolo si è adunata sulla banchina del porto, per assistere alla solenne cerimonia. La benedizione del vessillo è stata impartita dal Vescovo di Savona, che ha pronunciato elevate parole.

Al Mausoleo di Cadorna

Pallanza, 4 notte.

La città natale del maresciallo Luigi Cadorna ha commemorato la data della Vittoria con un rito austero e solenne innanzi al Mausoleo del grande Condottiero. Alla presenza di tutte le autorità civili e militari, venne deposta una corona di alloro sulla tomba e fatto l'appello dello Scomparso.

Il Duce riceve le gerarchie di Cremona

Il compiacimento del Capo per il successo delle manifestazioni stradivariane

Roma, 4 notte.

Accompagnati dall'on. Farinacci, presidente del Comitato per le celebrazioni stradivariane, il Duce ha ricevuto il Prefetto della provincia di Cremona, il preside dott. Rossi, il podestà dott. Gnocchi, l'avvocato Belloni vicepresidente del Comitato e gli altri componenti il comitato stesso on. Mori, on. Moretti, dottor Carotti, dott. Pirro ed il segretario avv. Guarneri.

L'on. Farinacci ha riferito sui risultati delle manifestazioni ed ha presentato al Duce un progetto per la istituzione in Cremona di una scuola internazionale di liuteria, inoltre ha consegnato al Duce un assegno di lire 40.150 rappresentante l'utile netto della gestione finanziaria stradivariana.

Il Duce si è compiaciuto del successo internazionale della celebrazione ed ha rivolto un vivo elogio agli organizzatori, ha approvato il progetto della scuola internazionale di liuteria ed ha destinato alla detta iniziativa come primo fondo la somma di lire 40.000.

Il Preside della provincia ha poi riferito al Duce l'avvenuta totalitaria trasformazione dell'azienda tramviaria provinciale con trazione a gas metano.

Il Duce ha lodato l'iniziativa che costituisce un esempio ed un contributo agli effetti dell'autarchia nazionale nel campo economico.

La medaglia d'oro dei benemeriti dell'istruzione al Principe di Piemonte

Roma, 4 notte.

Su proposta del Ministro della Educazione Nazionale è stata conferita a S.A.R. il Principe di Piemonte, a titolo di riconoscimento delle [illegible] benemerenze acquistate verso la scuola e la coltura nazionale, la medaglia d'oro istituita con R.D. 27 gennaio 1936-XIV. L'Augusto Principe si è compiaciuto esprimere il suo alto gradimento.

S. E. Solmi torna in Italia dopo l'udienza del Führer

Berlino, 4 notte.

S. E. Solmi è stato oggi ricevuto alle 11 dal Führer al quale è stato accompagnato dal ministro del Reich Frank. Il Führer lo ha intrattenuto in lungo colloquio.

Nel pomeriggio alle 13,20 il Ministro della Giustizia, cordialmente salutato alla stazione dal ministro Frank e dalle autorità, ha lasciato Berlino per far ritorno in patria.

Delbos a Praga ai primi di dicembre

Praga, 4 notte.

Nella riserva di caccia di Gross-Seelowitz ha avuto luogo stamane la caccia al fagiano indetta dal Presidente della Repubblica Benes in onore di Re Carol e del Principe ereditario Michele di Romania. A mezzogiorno, [illegible] una tenda eretta nel mezzo della foresta, si è svolta una colazione intima.

Da fonte ufficiale si conferma che ai primi di dicembre il Ministro degli Esteri francese Delbos visiterà Praga.

Tracotanti intimazioni del Fronte popolare tunisino

Tunisi, 4 notte.

La stampa del Fronte popolare per rispondere ai coraggiosi articoli de *L'Unione* in occasione dell'espulsione del suo redattore e corrispondente de *La Stampa* Occhipinti dalla reggenza e per controbilanciare la reazione dei giornali italiani pubblica un'intimazione della locale federazione S.F.I.O. ai Governi francese e tunisino in cui chiede a nome del partito marxista tunisino: 1) lo scioglimento di tutte le associazioni italiane; 2) la soppressione del quotidiano italiano *L'Unione*; 3) l'espulsione di tutti i giornalisti professionisti italiani; 4) il divieto di portare distintivi italiani; 5) il divieto di proiezione dei films *Luce* sul territorio del Protettorato. «La federazione marxista — commenta *L'Unione* — si è dimenticata due richieste: 1) la soppressione della convenzione del 1896 e degli accordi di Roma del 7 gennaio 1935; 2) la dichiarazione di guerra all'Italia».

RIBBENTROP A ROMA come plenipotenziario del Reich

La discussione coloniale

Berlino, 4 notte.

Un comunicato ufficiale annunzia che oggi è partito per l'Italia l'ambasciatore von Ribbentrop il quale si reca a Roma — aggiunge il comunicato — «nella sua qualità di ambasciatore plenipotenziario e straordinario del Reich».

S. E. von Ribbentrop è partito dalla Anhalter Bahnof alle 10,21 in compagnia dell'ambasciatore tedesco presso il Quirinale von Hassel, il quale si tratteneva da giorni a Berlino e fa ora ritorno alla sua sede.

Gli scopi del viaggio

Sugli scopi precisi del viaggio dell'ambasciatore von Ribbentrop — che è del resto in pochi giorni il secondo se si vuole mettere nel conto la gita di circa una settimana fa che fu determinata da ragioni private avendo l'ambasciatore dovuto accompagnare la sua figliola a rimettersi da seguiti di un incidente automobilistico ma che non mancò di dargli occasione di importanti contatti politici — si mantiene a Berlino il più rigoroso e assoluto riserbo. Negli ambienti giornalistici tuttavia si osserva che tanto ricca è in questo momento la tastiera delle questioni vive europee che possono interessare direttamente l'asse Roma-Berlino da non dover affatto parer strani nè difficilmente spiegabili i contatti speciali di una personalità come von Ribbentrop la cui attività diplomatica nella sua qualità di fiduciario personale del Führer è venuta assumendo negli ultimi tempi un carattere sempre più vasto e speciale. A parte l'osservazione che von Ribbentrop si è in maniera speciale occupato della questione coloniale che è indubbiamente una questione di interesse e di appartenenza generale europea, non si esclude, sempre negli ambienti giornalistici che il viaggio dell'ambasciatore straordinario possa stare in rapporto con la necessità — che più che mai caratterizza il momento internazionale — di sempre meglio sistemare e organizzare la lotta di difesa contro il bolscevismo e contro il Comintern circa la quale l'anno scorso proprio in questo tempo, come si ricorda, fu dal medesimo ambasciatore von Ribbentrop e dall'ambasciatore giapponese firmato a Berlino un accordo speciale fra la Germania e il Giappone.

La polemica coloniale

La stampa tedesca prosegue intanto la polemica coloniale a cui dà oggi nuovo incentivo la presa di posizione anche da parte della stampa francese che finora era parsa tenersi in disparte lasciando il passo e l'onore a quella più direttamente interessata di Londra. Ma ora che secondo l'espressione dell'organo parigino che entra in lizza, cioè il *Journal des Debats*, «la Germania tanto ha fatto che ha finalmente svegliato anche l'opinione pubblica francese», ecco che il suddetto organo parigino dà la prova di questo risveglio entrando però in campagna — come gli osserva concorde tutta la stampa tedesca — in pieno assetto di guerra di Versailles con lo zaino pieno di argomentazioni pure 1919 ormai però diventate alquanto stantie; le quali per altro si compendiano tutte nella geniale comoda affermazione che la questione delle colonie tedesche propriamente non esisterebbe per il semplice fatto che essa fu liquidata nell'art. 119 del Trattato di Versailles il quale contiene precisamente la rinuncia della Germania alle sue colonie a favore dei vincitori. La stampa tedesca risponde unanime all'organo reazionario parigino che esso si inganna facilmente e spiegabilmente del resto quando afferma che la questione è stata giuridicamente in maniera definitiva liquidata dalla rinuncia contenuta nell'art. 119; perchè invece se c'è qualche cosa di giuridicamente definitivo indubitabile in questa rinuncia è invece appunto la sua invalidità dappoichè essa fu puramente e semplicemente estorta in maniera costrittiva alla Germania a mezzo della flagrante violazione da parte dei vincitori degli impegni formali del punto 5 dei 14 punti di Wilson il quale prometteva formalmente una decisione coloniale che imparzialmente tenesse conto degli interessi coloniali di tutti e della Germania; il che era stata una delle condizioni dell'armistizio.

«Sulla base di una dichiarazione estorta con il coltello alla gola, così dice la *Borsen Zeitung*, non si può liquidare una questione di questo genere».

In quanto alla affermazione del giornale francese che nessuno allora avrebbe protestato è anche questo uno sbaglio dappoichè protestò energicamente la delegazione tedesca sia contro la costrizione e la estorsione sia contro il non mantenimento della condizione di armistizio contenuta nel punto 5 di Wilson. Alla osservazione finale poi del giornale francese che tutto ciò sarebbe una montatura della Germania per sottoporre a una «prova di forza» dell'Inghilterra e della Francia i giornali osservano che mentre la Germania la stampa tedesca pronuncia la parola pace è la stampa francese che pronuncia le parole «prova di forza», parole però pericolose sulle quali si può solo sperare che il senso della realtà di coloro che le pronunciano li induca a ripensarci e a deplorarle.

Eccitazione deplorevole

I giornali continuano a controbattere la strana pretesa di Eden di negare a terzi il diritto di interloquire su una questione come quella delle colonie tedesche che non è già una questione particolare tra due o più potenze ma una questione della pace e una questione anche di moralità internazionale: e dicono che oltre tutto si tratta qui anche formalmente di una questione che riguarda direttamente tutti i membri della Società delle Nazioni e perciò anche l'Italia. E ciò non soltanto in riguardo all'articolo 19 dello statuto sulla revisione dei trattati ma anche riguardo all'esistenza di una commissione dei mandati nell'istituto ginevrino a nome del quale i mandati sono statutariamente esercitati. Che più? La *Frankfurter Zeitung* definisce le parole di Eden figlie di una nervosità e di una eccitazione della quale purtroppo l'Inghilterra dà prova tutte le volte che le si parla delle colonie tedesche.

Il giornale conclude deplorando in ogni modo questa politica dell'eccitazione tanto meno opportuna in quantochè si rivolge contro l'Italia proprio in un momento in cui questa dà tante prove di conciliazione al riguardo della politica di non ingerenza. Se l'Inghilterra vuole davvero direttamente e senza intervento di terzi risolvere con la Germania la questione delle colonie può sempre farlo, anzi in faccia. Ma essa non può impedire ad altre potenze di interessarsi di una questione come quella delle colonie tedesche che è una questione del più alto e generale interesse europeo e soprattutto una questione della Società delle Nazioni a nome della quale i mandati — i quali non sono già proprietà — vengono esercitati.

Giuseppe Piazza.

Lettera apocrifa attribuita a Ludendorff

Berlino, 4 notte.

Ufficialmente si comunica:

«Da qualche tempo circola la voce di una lettera diretta dal generale Ludendorff ad una personalità all'estero in cui si formulerebbero i più vivaci attacchi alla politica estera tedesca sia in relazione ai rapporti di amicizia del Reich con un'altra Potenza, sia in rapporto agli avvenimenti di Spagna. Una minuziosa inchiesta compiuta col cortese appoggio di una Potenza estera ha permesso di accertare che si tratta di una falsificazione. Il generale Ludendorff non ha mai scritto una lettera del genere nè si è mai espresso in tal modo. Ne consegue che tutte le accuse elevate di conseguenza contro il generale Ludendorff mancano di qualsiasi fondamento».

Una colonna in Cornovaglia dedicata a Guglielmo Marconi

Londra, 4 notte.

A Poldhu, in Cornovaglia, verranno iniziati lunedì i lavori per l'erezione di una colonna commemorativa, dedicata a Guglielmo Marconi. La colonna sorgerà nel punto dove venne fatta la prima trasmissione radiotelegrafica transatlantica nel 1896.

Tre esecuzioni a Berlino per alto tradimento

Berlino, 4 notte.

Sono stati [illegible] giustiziati i condannati per alto tradimento Peter Sanken, di 29 anni, Adolfo Rembte, di 35 anni, e Robert Stamm, di 37 anni. Il primo, che fece parte della *Legione straniera* francese, era stato condannato perchè dopo il ritorno in patria si era messo al servizio di una potenza straniera alla quale aveva comunicato notizie; gli altri due, per avere, nella loro qualità di funzionari dirigenti, tenuto rapporti con il Comintern e tentato di costituire una organizzazione illegale.

I volontari italiani e gli altri

FRANCIA E INGHILTERRA finalmente convinte della verità!

Parigi, 4 notte.

Ha destato enorme impressione il comunicato diramato dall'Agenzia Havas dopo l'incontro Eden-Delbos a Bruxelle, comunicato in cui è detto, tra l'altro, che le delegazioni inglese e francese sono ora convinte che il numero dei combattenti italiani in Spagna fu esagerato e che esso si aggira sui 40 mila come venne affermato ufficialmente dall'Italia.

L'Action Française, dopo aver ricevuto che per poco i soliti incendiari stavano trascinando la Francia in una guerra in base a voci che ora si dichiarano infondate, scrive che la diplomazia della repubblica si è coperta di ridicolo, sostenendo una tesi che è stata poi costretta ad abbandonare.

(Stefani).

Invece 60 mila uomini combattono nella «colonna internazionale»

Berna, 4 notte.

«*Da Valencia a Barcellona*» è il titolo di una lunga corrispondenza da Valencia alle *Basler Nachrichten*, in cui è detto che il governo rosso non riusciva a decidersi per il suo trasferimento a Barcellona per via del disordine politico che regna in Catalogna. Il «ripulimento» di Barcellona è costato molte migliaia di vittime umane e ancora recentemente si è dovuto procedere ad arresti in massa di «congiurati» e di «agenti di Franco». Non si tratta, in realtà, che di trotzkisti e di anarchici. Il principale sostegno del governo rosso è sempre ancora costituito dalla brigata internazionale. Il comando sovietico si tiene abilmente dietro le quinte, nascosto dalle delegazioni estere che percorrono il paese per ragioni di studio. E' tuttavia un fatto che nello stato maggiore del generale Miaja collaborano non pochi russi.

«Ho avuto occasione — prosegue il corrispondente — di bazzicare negli ambienti della brigata internazionale e di constatare come, nonostante tutte le decisioni in fatto di non intervento, l'afflusso degli stranieri continui in non diminuita misura. L'austriaco Giulio Deutsche, passato recentemente da «colonnello» a «generale», mi ebbe a comunicare che essendo venuto a cessare l'afflusso degli emigranti tedeschi, le file del battaglione «Thälmann» sono riempite con riserve austriache e svizzero-tedesche. Le reclute provengono in gran parte dalla Francia e precisamente dai quartieri rossi parigini. Figurano fra i coscritti anche dei belgi, dei cechi ed emigranti italiani. Questi nuovi «commilitoni» varcano la frontiera francese senza alcuna difficoltà e sono equipaggiati a Valencia, dove imparano il maneggio delle armi più moderne fornite in enorme quantità dalla Russia. Nei circoli ben informati si fa ascendere la brigata internazionale attualmente a 60.000 uomini, senza naturalmente contare i 3000 ufficiali di istruzione russa e gli innumerevoli avieri russi. Il «capitano» tedesco Max Thälmann guarda con ottimismo l'avvenire e tesse alte lodi al contegno dei volontari stranieri, ai quali, ed esclusivamente a loro, si dovrebbero le «vittorie fin qui conseguite». E' opinione generale che i miliziani del fronte popolare sono per lo più gente trascurata e pigra; si battono senza voglia, sono elementi indisciplinati. La resistenza dei rossi sarebbe da tempo crollata se non ci fossero i volontari stranieri».

Il corrispondente ritiene che la fase decisiva della guerra civile spagnola si svolgerà molto probabilmente in Catalogna e forse nelle stesse strade di Barcellona, la disunione interna dei partiti «rivoluzionari» e «antifascisti» dovendo logicamente degenerare in gravi conflitti armati dietro il fronte. Il trasferimento del governo centrale a Barcellona non farebbe che accelerare questo sviluppo.

Una retata in Svizzera

Ginevra, 4 notte.

Le autorità elvetiche hanno proceduto nella notte scorsa ad una vasta retata di pericolosi elementi comunisti fra i quali si trova un deputato al parlamento nazionale, Bodemann, di Basilea, tutti imputati di infrazioni alla legge federale sulla neutralità nel conflitto spagnolo, avendo organizzato e favorito in tutti i modi il reclutamento di volontari alla volta della Spagna rossa.

Le operazioni di polizia sono state effettuate a Basilea, a Zurigo ed a quanto sembra anche a Ginevra. Fra gli arrestati, oltre al Bodemann figurano numerosi dirigenti del partito comunista svizzero e precisamente il segretario della sezione di Zurigo, Schwarz, nonchè il membro del parlamento cantonale di Basilea, Meili. In totale sono state arrestate sei persone. Due individui contro i quali era stato spiccato un mandato di cattura non sono stati rintracciati dalla polizia.

Sembra che gli arresti siano stati provocati dalla scoperta avvenuta nei giorni scorsi di vaste ramificazioni, esistenti in Svizzera, dell'organizzazione per il trasferimento dei volontari per la Spagna rossa. Nella organizzazione in parola, che era direttamente legata col famigerato Soccorso Rosso sono implicati tutti gli elementi dirigenti del partito comunista svizzero a dispetto di tutte le smentite date dai giornale del partito stesso. Risulta d'altra parte che due degli arrestati erano tornati soltanto da pochi giorni dalla Russia; contemporaneamente a questi arresti la polizia ha proceduto a numerose perquisizioni nel corso delle quali è stato sequestrato un ingente materiale. La polizia ha posto mano infatti su schedari da cui risultano i nomi dei volontari inviati dalla suddetta organizzazione alla volta della Spagna.

Vi sono fondati elementi per ritenere che, in seguito a queste rivelazioni, il governo federale si deciderà ad assumere un atteggiamento netto nei confronti del partito comunista il quale, benchè vietato in alcuni cantoni è finora tollerato dalle autorità federali.

Oggi il Cantone di Schwyz ha esaminato, in seno al parlamento cantonale, l'opportunità dell'interdizione del partito comunista. Su proposta dei rappresentanti del partito conservatore il parlamento ha deciso alla quasi unanimità l'entrata in discussione di una legge che tende appunto a vietare su tutto il territorio del Cantone il partito comunista, come organizzazione pericolosa per lo Stato.

Il fallimento della Banca di Bilbao davanti ai giudici parigini

Parigi, 4 notte.

Ieri l'altro, come è noto, il negus si era presentato al tribunale dei ricorsi contro il Governo italiano; ieri, davanti allo stesso tribunale, Valencia ha affrontato Franco, per interposta persona.

Allo scoppio della guerra civile in Spagna, le orde marxiste saccheggiarono le casseforti della banca di Bilbao. Priva di risorse, la succursale parigina di quell'istituto fu dichiarata fallita e la sua gestione fu affidata a un amministratore giudiziario, il signor Proton. Ma qualche mese dopo si presentava alla sede della banca un emissario del governo di Madrid che consegnava al cassiere della banca tre milioni in contanti; contemporaneamente costui avvertiva il signor Proton che egli era il solo padrone della banca; e in appoggio a questa sua affermazione, mostrava un decreto del governo di Madrid che toglieva ai vecchi proprietari della banca ogni diritto e metteva alla testa dell'istituto di credito un comitato direttivo, composto di funzionari.

Il 31 maggio scorso, la dichiarazione di fallimento veniva perciò revocata, ma il delegato marxista non si accontentava di questo e chiedeva al tribunale di commercio di sospendere la missione dell'amministratore giudiziario Proton. A dispetto delle proteste della vecchia direzione l'11 ottobre 1937 la sua richiesta veniva accolta; ma la vecchia direzione si appellava, e la questione è rimbalzata ieri alla Camera dei ricorsi in sede di appello.

A nome degli azionisti l'avvocato Baudelot chiese alla corte di respingere le pretese avversarie. Egli sostenne, inoltre, che il decreto del governo di Madrid era anti-costituzionale non essendo stato votato dalle Cortes e concluse sostenendo che l'ordine pubblico vietava che venisse applicata sul territorio francese una norma contraria ai principi fondamentali del diritto di proprietà. Il procuratore generale, dopo aver sostenuto che un tribunale francese non poteva fare apprezzamenti su una legge straniera, ha riconosciuto, per quanto riguarda il diritto di proprietà, che si trattava di una questione di ordine pubblico che solo un giudice poteva risolvere. Egli ha chiesto quindi alla corte di dichiararsi incompetente e di rinviare le parti dinanzi ad altro tribunale.

La sentenza sarà [illegible] fra una settimana.

Gli operai americani contro il Duca di Windsor

New York, 4 notte.

La prossima visita dei Duchi di Windsor in America sta suscitando, da un lato, entusiasmo in tutti quei circoli che sperano di inscenare attorno all'ex sovrano spettacoli pubblici e privati e, dall'altro, critiche le quali vanno messe in relazione con l'opinione che il viaggio del Duca abbia significato politico e che il suo interessamento per le condizioni delle masse operaie sia il risultato di simpatie per il Fascismo e il Nazionalsocialismo.

E' noto che l'ex Re d'Inghilterra si propone di avere colloqui coi dirigenti sindacali degli Stati Uniti, ma proprio in questo campo stanno sorgendo delle difficoltà inaspettate. La federazione del lavoro di Baltimora, che è la patria della consorte del Duca di Windsor, ha votato oggi una mozione in cui esprime apertamente la sua disapprovazione degli intenti del Duca e ammonisce gli operai a non lasciarsi trascinare da motivi sentimentali e a tenere presente che il Duca di Windsor sarà accompagnato dall'industriale Bedaux, «l'arcinemico del lavoro organizzato».

La mozione critica poi il Duca per il fatto che egli va ad attingere informazioni sui problemi operai negli ambienti nazionalsocialisti. Esso termina con queste parole: «La Federazione richiama l'attenzione dei sindacati operai di Baltimora sulle minacce potenziali per il lavoro libero e per il libero governo democratico derivante da tali inchieste nelle cose operaie compiute da gente che professa di studiare e di aiutare gli operai».

L'industriale Bedaux non si lascia tuttavia impressionare da queste manifestazioni e sta febbrilmente preparando gli incontri desiderati dal Duca di Windsor. Bedaux anche oggi si è recato al Ministero degli esteri dove ha discusso le formalità protocollari della prossima visita. Quindi si è recato all'ambasciata britannica e ha conferito a lungo con l'ambasciatore Lindsay. Infine l'industriale ha discusso con alti funzionari del governo americano il programma dell'ispezione del Duca di Windsor nelle officine e nei quartieri popolari. Egli ha dichiarato che l'ex sovrano desidera vedere fabbriche oppure pubblici edifici.

Oggi la presidentessa la quale, come si sa, non sarà presente alla colazione che il presidente Roosevelt offrirà alla Casa Bianca ai Duchi la settimana ventura, ha espresso pubblicamente il suo rammarico.

Attrici vestite sommariamente escluse dai teatri londinesi

Londra, 4 notte.

Il lord ciambellano, che è capo dell'ufficio della censura teatrale, ha inviato una circolare a tutti gli impresari avvertendo che, d'ora innanzi, saranno proibiti tutti gli spettacoli nei quali le attrici saranno vestite troppo sommariamente.

Al palazzo della scoperta

Vi andai, convinta di non capirne niente. Ma, all'ingresso di quel Proteo che è il Grand Palais, assurto, per l'esposizione « dell'Arte e della Tecnica », alla millesima e non ultima forma di « Palazzo della Scoperta », trovai, con mia sorpresa, un giardino dalle aiuole e serre piene di orchidee.

Teneri petali preziosi sono morenti e difatti nei colori, rosa, verdino, amaranto e violaceo, ma prepotenti di vitalità animale nel disegno, arricciolato, labbrato, sfrangiato e quasi rapace, con selvaggia raffinatezza. Essi segnano il culmine del trapasso, dalla natura all'arte, dal fiore alla tecnica, dal vegetale al meccanico. Ecco dunque, io mi dicevo ammonendomi guardandoli, il segno, minimo ma non ultimo, dell'imperio dell'uomo: della sua presa di possesso sulla materia.

Ricordavo le grasse e grosse rosse dalie; le pompose e odiose provinciali peonie; e i piccoli crisantemi malinconici di una volta, negli orti dei curati. Tutti quei fiori spregiati e di cattivo gusto, che si trasformarono da pochi anni. Su di essi si sofferma lo spirito inventivo, la ferma volontà creatrice dell'uomo. Persino le zinie, volgarissime fioracci di cartone, da osteria e da fiera, che si tolleravano perchè, soli, resistevano agli agosti torridi, sono adesso ammorbidite, nobilitate, arricchite. Con doppie e quadruplici corolle, di rare e allegre sfumature, formano l'oro e il decoro del giardino estivo.

Scoperte e invenzioni, dell'arte e della tecnica, anche queste. E non mi dite, con un ad alegno ingenuo, che la « semplice » rosa val meglio; che la preferite all'orchidea. Sfido, lo penso io pure. Ma è più che settemplice, non è affatto « semplice », la rosa. E' ancor essa, un laborioso manufatto umano. Non ci si pensa, perchè è ormai gran tempo che l'uomo se ne occupa, tirando fuori l'abusato, stupendo, profumato cliché « regina dei fiori », quel trionfo candido, purpureo carnoso, dalle croce di petali pallidi della primitiva rosellina, « semplice e naturale » sulla sua siepe.

***

Pensavo pure al lupo e allo sciacallo divenuti cane; alla mucca, al pollo, al cavallo da corsa, puro sangue con pedigree curato e illustre. A tutti i miracoli di virtù e di sagacia, e infinita pazienza, con i quali l'uomo ha addomesticato, intorno a sè, la nemica natura ad amabile giardino. Pensavo ai legumi, alla verdura, alla frutta: le ciliegie, o « ceraso » che il savio Lucullo allevò da un sagrigno frutto di bosco, colto durante un assedio in Asia; le pesche, o « persegh » di Persia; le albicocche, o « armellini » di Armenia; acclimatazione, perfezionamento, cultura. La lista delle vivande degli eroi di Omero è bene sparuta! Carne arrosto e pane, latte e formaggio, miele e fichi: e, per fortuna e grazia dei Mediterranei iddii, l'olio e il vino. Eppure, quella lista rudimentale, ma fondamentale, è già lo sbocco del progresso di milioni di anni e centinaia di generazioni.

Anche in questo campo, ha ragione Pascal: « Si dice che la educazione è una seconda natura; ma si potrebbe dire che la natura è una prima educazione ».

***

Così, confortata e incoraggiata, varcai la soglia del palazzo. Ignorando come si allevino rose e orchidee, pure le posso con tranquilla coscienza adorare. E nove decimi degli uomini sono nelle mie condizioni. Non occorre dunque che io mi vergogni di non capire invenzioni e scoperte tanto più recenti e complicate, vergogna è invece l'ignorarle, come sarebbe vergogna, se io non sapessi che esiste la rosa. La mia posizione — proprio al polo opposto del « nulla ammirare » — è quella dell'ignorante, che ammira di buon cuore tutto. E' una posizione generosa e felice, e me ne vanto.

***

Ecco difatti, subito dopo le orchidee, la dimostrazione delle scoperte mendeliane circa gli incroci vegetali, che si facevano prima empiricamente, in numero e modo limitato. I diagrammi segnano le varianti delle generazioni ibride, i loro scarti, progressi o regressi, la formazione e la fissazione delle specie nuove, tutta una scienza, a cui si deve, nella pratica, anche lo sviluppo delle nuove qualità di grano, a piacere ritardato, anticipato, o comunque, adattato a diverse condizioni di tempo e luogo. Nella teoria, quella scoperta contribuì a fermare il tratto fondamentale delle nuove posizioni scientifiche.

Non è vero che la natura non faccia salti. E' vero perfettamente il contrario, la natura procede anzi per formidabili salti. Non è vero che vada innanzi a gradi, prudentemente, per evoluzioni quasi insensibili. Questo, se mai, è il procedimento di noi tardi, limitati, cauti uomini, mentre la natura, pazzarellona prodiga, improvvisa e inventa con predilezione a colpi di testa e colpi di genio.

Le teorie della fisica nuova, basata sulla diversità dei « quanti », sottilmente differenziati fra loro, sbalordiscono perchè erigono a legge l'imprevisto. Assurdo, eppure vero: sola regola, è l'eccezione. Non la sola matematica a tre dimensioni vive di ipotesi e calcoli, dove le parallele, procedendo all'infinito, s'incontrano. Qui, all'esposizione, vediamo per grafici e esperimenti, o raffigurati sotto i nostri occhi, come i bombardamenti degli atomi, a cause uguali e minuziosamente calcolate, producono effetti dissimili e vastamente incalcolabili. La fantasia, l'imaginazione, la poesia, riprendono lo scettro dell'universo.

L'eccesso della meccanica distrugge la meccanicità. La tecnica più raffinata e profonda distrugge se stessa. Ridiveniamo dei primitivi, adoratori di forze oscuramente vive e volitive. Stiamocene contenti, umane genti, al quia. Gioia dell'universo, liberato dalla ripetizione, redento dalla soggezione e dal piombo asservimento alle regole morte! La volontà, sciolta dalla monotonia, si moltiplica nella diversità.

Dunque, il miracolo è continuamente possibile. Il mito teologico della libertà umana e divina, che crea il libero arbitrio dell'uomo, e la libertà del caso, della Provvidenza, d'Iddio e del miracolo, è oggi una legge, finalmente accertata e misteriosamente dimostrabile.

Tutto intorno alla cupola di una sala, una quintuplice spirale di segni bianchi su nero, come immensa lavagna concava, allinea centinaia di numeri in fila.

Mi spiegano, che è la cifra equivalente alla potenza Pi. Nella sala accanto, poi che entro in un senso di vertigine, è la rappresentazione plastica di un pezzo di firmamento. Quel pisellino siamo tutti quanti noi, o signora Terra al completo, con il suo briciolino di Luna, a farle una ridicola corte lillipuziana. Qualche millimetro di cielo oscuro e nero si separa dai ceci e fagioli di Marte, Venere, Saturno; a qualche centimetro sta l'illustre noce del nostro Sole. Povera me, abitatrice di infimo pianeta sull'infimo fra i mondi innumerevoli! Miriadi di sistemi solari respirano più vaghe e luminose auro, in più lungo e benigno volgere d'astri di anni. Persino la Via Lattea, che appare nelle quieti notti estive, infinito polvero di sistemi solari disseminati sui nostri capi a infinite distanze; persino la Via Lattea è ancora una nostra vicina, porta a porta, a tu per tu colla casa celeste. Mi sono lanciata racconta di mondi, di soli, di stelle, di universi, lontani da noi centomila, o un milione di anni luce. E ogni minuto della luce, con la velocità di un baleno, svolge nastri di chilometri in questo film dell'immensità. Tempo e spazio, fusi in questa unità folgorante, divengono misure incommensurabili, perchè inconcepibili al nostro spirito. Affondando a mani giunte e orecchi ronzanti in quella voragine, [illegible] Dante, e il suo primo Mobile, l'Empireo, il suo cielo discendente a gradini per benigno ordinata sfera, la cui musica canta nel finito infinito, calmo e quieto, previsto, divino e vasto secondo la misura concepibile all'uomo.

***

Fa seguito all'infinito della grandezza, quasi altrettanto vertigine, l'infinitesimo del piccolo. Non solo il mondo dei microbi, ma ancora peggio: il vuoto che è al centro della materia.

Ogni nucleo, per quanto sceso posto all'infinitesimo, è un vuoto, sparsamente popolato di nuclei, che racchiudono altro vuoto scarsamente popolato. Un giuoco di scatolette giapponesi a perdita di sensi e di mente, dove ogni scatoletta ne contiene non una, ma quel numero diverso di altre scatolette-nuclei, la cui diversità forma appunto l'essenza diversa dei « quanti ». E ognuna è dotata al centro — o anche alla periferia — di energia furibonda, e pure anche metodica, indomabile, instancabile. L'energia crea la sua materia, forma la materia, « è » la materia stessa. Anche questa è vertigine.

E Pirandello mi apparve grande nella sua filosofia del divenire tormentoso, incessante, augusto.

***

Poi mi condussero innanzi ai due alti pilastri del salone centrale, che scaricano, dall'uno all'altro, la più lunga, la più forte, la più formidabile scintilla elettrica del mondo.

Misera cosa quel piccolissimo, quasi risibile lampo. La minima nuvoletta estiva di passaggio, a oscurare un attimo l'azzurro cielo, fa assai di più e di meglio, senza pretese di tanta importanza. Rimasi umiliata. L'uomo non può misurarsi con la natura, nel suo stesso campo. Bisogna che la migliori, la corregga, l'adatti, ma che non la riproduca.

Può, invece, imitarla. Non quale copia servile, ma quale « imitazione », cioè rifacimento ed emulazione su altro piano, nel buon senso antico. Alla stessa guisa che l'uomo può, su altro piano, sforzarsi di « imitare » Gesù Cristo.

Quella copia del lampo, prodotta a grandi spese, era meschina. Ma i fuochi d'artificio, non copia della realtà, emulazione e imitazione dell'arte, su altro piano, tutte le sere, a Parigi, rifanno sopra la Senna, con fulmini, tuoni e lampi maravigliosi, un'imitazione mille volte meglio composta di qualsiasi temporale, con volute, spirali, astri e fiori infiammati, che inondano di favolose bellezze la vôlta notturna.

Margherita G. Sarfatti

Libri ricevuti

Rag. EUGENIO GRECO: « Conversazioni di Ragioneria coi signori Magistrati » (Libreria Bocca, Milano) L. 20.

RAFFAELE CIAMPINI: « Lettere di Filippo Mazzei alla Corte di Polonia - 1788-1792 », vol. I (Nicola Zanichelli ed., Bologna) L. 30.

Col. TH. KONOVALOFF: « Con le armate del negus: un bianco fra i neri » (Ed. Zanichelli, Bologna) L. 10.

TANINA DE MATTIA: « Caterina Astrubelli » memorie d'una donna, romanzo (Ed. Cist. Napoli) L. 8.

G. COGNI: « I valori della stirpe italiana » (Fratelli Bocca ed., Milano) L. 15.

JOAQUIN ARRARAS: « Il generalissimo Franco » (Editore Bompiani, Milano) L. 14.

CARLO ALBERTO BIGGINI: « Il pensiero politico di Pellegrino Rossi di fronte ai problemi del Risorgimento italiano » (Ed. Vittoriano: Presso Libreria Cremonese, Roma) L. 15.

R. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA: « Stato degli inquisiti dalla S. Consulta per la Rivoluzione del 1849 » (Libreria Cremonese, Roma) Due volumi L. 40.

La relazione ufficiale austriaca sulla battaglia di Gorizia — che fece perdere alle truppe imperiali quella testa di ponte definita una « porta aperta » « per l'invasione dell'Italia » — parla di « impossibilità di resistere all'urto italiano » e illustra contemporaneamente il valore delle « tenacissime truppe austriache ». Si legge nell' « Oesterreichisch ungarische Bundesgenosse im Sperrfeuer » sul valore degli attaccanti italiani: « All'attacco, nulla davvero si era potuto rimproverare in fatto di slancio, di sprezzo della morte, di volontà individuale di vincere; il suo spirito di sacrificio era ammirevole, ufficiali e soldati combattevano con valore e tenacia, sprezzando ogni pericolo ».

(Generale Pitreich).

LA PRINCIPESSA BABA, miss Valeria Brooke figlia del rajà bianco di Sarawak, si è fidanzata a Londra con Bob Gregory.

I BANCHIERI DELLA RIVOLUZIONE

PERCHE' I COMUNISTI cantano la Marsigliese

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

PARIGI, novembre.

Un giorno del maggio '36, a zonzo per le vie di Parigi, mi fermai davanti ad una fila di quei tabelloni, sui quali, nella Terza Repubblica, sogliono svolgersi i ludi curiacei elettorali. Allo scopo di evitare incidenti, uno speciale concorso presso il tribunale assegna ad ogni partito o candidato in lizza un tabellone. E su questo ognuno può rallegrare « i cari elettori » o « i venduti rivali » con le promesse o le ingiurie che più crede acconce per il proprio successo, nessun limite legale esistendo per le une come per le altre. Basta non invadere il tabellone del vicino. Se ne vedono, perciò, e se ne leggono tante che, a volte, c'è da dubitare dell'umanità intera. C'è da meravigliarsi, soprattutto, che un popolo, il quale ha nella sua storia un Rabelais, un Racine e un Molière, un popolo che possiede al proprio attivo una rivoluzione come quella dell'89, possa prendere sul serio simili carnevalate e non faccia, invece, un mucchio dei tabelloni e dei manifesti e dia loro il fuoco onde purificare l'atmosfera e gli spiriti.

La veste dell'agnello

Un giorno del maggio scorso, dunque, mi soffermai davanti a questi cartelloni. Uno, severo nel colore come nello stile, particolarmente mi colpì. « Un vento di follia — io lessi — soffia sul nostro bel paese. Un vento di discordia. Il nostro partito si onora di non conoscere che un motto solo: unione e patria. Patriotta e pacifista, esso vuole combattere per l'avvenire del nostro popolo, per la sua grandezza materiale, intellettuale e spirituale: vuole la rinascita di una Francia forte, libera e felice! ».

Fra un capoverso e l'altro, nel mio intimo pensavo doversi trattare sicuramente d'uno di quei partiti medi che, pure proclamandosi repubblicani, non hanno dimenticato la « grande tradizione francese ». Un poco più giù, tuttavia, la frase seguente: « Il nostro partito ha riconciliato la bandiera tricolore dei nostri padri con la bandiera rossa delle nostre speranze » *mi scosse. Sollevai gli occhi. Sulla testata del manifesto brillava la falce e il martello. Quell'era il manifesto elettorale tipo 1936 del P.C.F., il partito comunista francese.*

Qualche tempo dopo, sempre a Parigi, io mi trovavo in casa di conoscenti. In un angolo, la radio ci portava con voce sommessa l'eco di una riunione patriottica. Un oratore concionava in sordina. « E' la commemorazione di Rouget de Lisle! », mi informò il padrone di casa. Rouget de l'Isle è l'autore della Marsigliese. E difatti l'oratore, dopo averne spiegato l'alto valore spirituale, a mo' di conclusione, intonava a gran voce l'inno nazionale. L'invisibile pubblico lo riprese in coro. Buon francese, ex-combattente, ferito e mutilato, il padrone di casa scattò sull'attenti, d'istinto. Finita la Marsigliese, l'annunziatore, come il solito, avvertì: « E' terminata la commemorazione del centenario della morte di Rouget de l'Isle, fatta dal signor Thorez, deputato comunista e segretario del partito comunista francese ». *Per poco, l'amico mio non svenne.*

I comunisti francesi non si fermarono alla riabilitazione della Marsigliese. In questi ultimi 15 mesi, a leggere i loro giornali e a sentire i loro propagandisti specialmente a proposito dei fatti di Spagna, si ha l'impressione che essi stiano lavorando con ardore per ristabilire la « grande tradizione francese », la quale, partendo dai 40 re che in 1000 anni fecero la Francia, arriva fino alla Terza Repubblica attraverso Napoleone ». I comunisti francesi, è noto, reclamano l'intervento armato in Ispagna. Per aiutare il proletariato fratello « vittima dell'aggressione militarista »? Affatto! Lo reclamano e... lo pretendono « per la difesa degli interessi nazionali della Francia seriamente minacciati ». Secondo le tesi dei capi comunisti francesi, difatti, in Ispagna non si tratta di una lotta fra due diverse concezioni del potere, del sollevamento di una parte della popolazione contro un'altra, bensì di un complotto di Hitler per imporre la sua egemonia in Europa e « encercler » la Francia. Franco non sarebbe che una creatura del capo tedesco e nella sua persona non si deve abbattere il nemico dei rossi, ma il subdolo nemico della Nazione francese. Difesa della Spagna diventa, in tal modo, sinonimo di difesa della Francia: come, al tirar delle somme, fronte popolare sta diventando sinonimo di fronte nazionale.

Il segreto d'una conversione

L'ardore di cotesti vecchi internazionalisti, diventati or non è molto nazionalisti praticanti, non deve meravigliare, come non deve meravigliare che gli stessi, ieri antimilitaristi risoluti, proclamino oggi la necessità urgente ed assoluta per la Francia di armarsi ed esigano dal governo che l'armée française torni il più presto la più potente del mondo e se tale non potrà più esserlo per numero di uomini metropolitani, che lo sia almeno con l'ausilio dei negri e, soprattutto, con l'abbondanza, la efficienza, la perfezione del materiale bellico. Tanto ardore lo si potrebbe spiegare con la famosa teoria di San Paolo, secondo cui i neo-convertiti sono sempre i più ferventi, se non si sapesse troppo bene che, agendo come agiscono, i comunisti non fanno che ubbidire a precisi ordini di scuderia, la quale, per l'occasione, ha due dirigenti: l'Alta Banca e Mosca.

Il mio precedente articolo sulle difficoltà dell'industria francese ha già implicitamente spiegato l'interesse dell'Alta Banca a creare, curare, ingigantire il « neo-ultra-nazionalismo » comunista. Approfittando della crisi di capitali liquidi successiva alle riforme sociali, crisi già facilitata dal congelamento di numerosi crediti all'estero, i banchieri della rivoluzione, difatti, sono riusciti a mettere le mani sul 45 per cento dell'industria francese, fra cui le grandi officine Peugeot e Citroën. Sono riusciti, altresì, ad entrare nella « città proibita » come noi possiamo chiamare con fraseologia cinese oggi di moda il Comité des Forges. Non si sono forse insinuati nel consiglio della ricostruita Banque de l'Union Parisienne con il signor Joseph Courcelle della Compagnie des Chemins de Fer du Maroc e della Compagnie du Gaz de Paris, aziende controllate dai Rothschild e dalla Banque de Paris e des Pays-Bas? Non controllano ormai e non partecipano alla gestione di ben 130 società fra le 250 che compongono il Comité? L'Echo de Paris organo del Comité in parola, non è passato con l'ineffabile Pertinax all'Alta Banca? E non si dice che quell'Ernest Mercier, uomo di paglia dei Rothschild per eccellenza, sia entrato nello stesso consiglio direttivo del grande organismo siderurgico? In tal modo, la metamorfosi s'è compiuta o sta compiendosi: i banchieri della rivoluzione diventano dei mercanti di cannoni.

E' naturale, perciò, ch'essi trovino nel neo-ultra-nazionalismo comunista un mezzo potente per far rendere al massimo quella colossale operazione politico-social-finanziaria che, nata dal patto franco-russo, ha portato appunto, attraverso il Fronte popolare, la svalutazione della moneta e le riforme sociali, allo smantellamento o al controllo del trust avversario. E' naturale, altresì, che, una volta impegnati nelle aziende siderurgiche, onde non perdere i propri denari, i banchieri della rivoluzione debbano farle lavorare e rendere. Ora aziende che producono ordigni di guerra, non lavorano che dietro lo spauracchio della guerra. Così, i nuovi mercanti di cannoni, ad imitazione dei vecchi rivali, per mezzo della Havas, che direttamente o indirettamente controlla la stampa francese, scatenano allarmi, suscitano inquietudini, inquietudini, allarmi e tensioni, che, da una parte, si traducono sempre in ordinazioni di armi e, dall'altra, forniscono materia a eccellenti giochi di borsa.

Quindi gli armamenti

Nel conflitto spagnuolo, l'Havas sta battendo di parecchie lunghezze la Reuter, che pure si è tanto distinta in occasione del conflitto italo-etiopico. Oltre al pericolo hitleriano sul Reno e a quello italiano nel Mediterraneo, a getto continuo essa crea notizie, che i giornali ubbidienti pubblicano — Paris Soir *in testa con i suoi due milioni di lettori — amplificano a lettere cubitali e diffondono. Era, l'altro ieri, lo sbarco di truppe tedesche al Marocco e alle Canarie o la cessione delle Baleari all'Italia; ieri la pirateria con il siluramento del Basilisk; oggi Minorca con quei grazioni cannoni da 250 installativi dall'Inghilterra durante la faccenda etiopica. Notizie sballate fin che volete, coteste, ma che in un paese come la Francia suscitano facilmente il panico in borsa, creano necessità di misure militari urgenti e finiscono sempre di servire in un modo o nell'altro ai nuovi mercanti di cannoni.*

Sul terreno concreto, difatti, le prime conseguenze del neo-ultra-nazionalismo comunista e coll'allarmismo « havasiano » cominciano a farsi sentire. A parte le ordinarie forniture militari e a parte il fatto che i comunisti, « in considerazione delle imprescindibili necessità della difesa militare non sarebbero alieni dall'accettare uno stralcio alla legge delle 40 ore per l'industria siderurgica — eventualità studiata nel Consiglio dei Ministri del 2 ottobre —, si sono all'orizzonte forniture straordinarie e colossali lavori di carattere militare. Dopo l'accordo di neutralità belgo-tedesca, la linea Maginot verrà di sicuro allungata dal Lussemburgo al mare. E già vi è chi prospetta una linea gemella sui Pirenei. Imitando Mosca, Cot vorrebbe varare un piano biennale di 2500 motori d'aviazione, e Campinchi, un piano triennale di 200 sottomarini. Come già per il Comité des Forges, la marina sarà per i nuovi mercanti di cannoni una cliente affezionata. Si parla con insistenza di riprendere, all'apertura delle Camere, un progetto del predecessore di Campinchi circa la messa in cantiere di quattro nuove corazzate: due da 35 mila e due da 26 mila tonnellate, in modo da comporre pel Mediterraneo e per l'Atlantico due squadre di linea distinte e, nello stesso tempo, omogenee. Simile progetto, annunziato lo scorso febbraio, venne subito ritirato, si parlò a quell'epoca di difficoltà di tesoreria. In realtà, considerazioni d'ordine demagogico ne consigliarono il ritiro, la grande massa non apparendo ancora « spiritualmente » preparata ad una batosta del genere.

In conclusione, le forniture straordinarie ed i lavori nuovi richiedono almeno 20 miliardi di stanziamento. Su tale cifra, quale sarà l'utile dei nuovi mercanti di cannoni? Dio Mio! Non è facile fare i conti al centesimo. Ma, ammesso che si accontentino dell'onesto 20 per cento, non dovrebbero guadagnare meno di quattro miliardi. Poco, direte voi, pensando ai guadagni della svalutazione. Via, non scherziamo!

Paolo Zappa

Fondazione Edoardo Agnelli

La Commissione esaminatrice delle opere che hanno concorso ai premi della Fondazione Edoardo Agnelli, *creata da La* Stampa, *si riunirà domani, 6 novembre, alle ore 10, a Palazzo Madama, in Roma, sotto la presidenza di S. E. Luigi Federzoni.*

Come è noto, i premi istituiti sono tre, di L. 12.000 ciascuno, da conferirsi alle tre opere che la Commissione avrà giudicato più meritevoli — una per classe — in queste tre classi:

Storia della cultura: *intesa a illustrare l'originalità italiana nei progressi del mondo (religione, filosofia, letteratura, arte e scienza).*

Problemi di vita contemporanea: politici, economici, sociali.

Scienza e tecnica applicate al lavoro moderno.

La Commissione di cui fanno parte:

S. E. Emilio Bodrero
S. E. Pietro De Francisci
S. E. Alberto De Stefani
S. E. Ugo Ojetti
S. E. Giancarlo Vallauri
S. E. Gioacchino Volpe
Ing. Dott. Giovanni Chiesa
Prof. Ferdinando Neri
Dott. Alfredo Signoretti
Dott. Francesco Bernardelli, Segretario,

concluderà domani i suoi lavori, assegnando i premi 1937.

NEL MONDO DEI RECLUSI

Dopo mezzo secolo

L'atmosfera del manicomio - Come si vive tra sogni e illusioni - Il capo dei muratori e lo spaccalegna che furono condannati nel 1888

(DAL NOSTRO INVIATO)

MONTELUPO, novembre.

E' stato detto che la pazzia è « un infortunio che ignora se stesso ». E la definizione è stata giudicata lapidaria non solo perchè il pazzo sfugge alla ragione, ma perchè egli si sottrae e si oppone al regolare fluire della vita sociale. Questa assenza di attitudini associative, questa disadattaggine costituzionale e patologica alla vita di relazione, assume nel pazzo criminale forme di un'evidenza esasperata. Ognuno vive la sua vita, con un'interiorità assoluta; agitandosi, urlando, strepitando come se nessuno gli fosse attorno, come se la sua infelicità fosse la sola e non apparisse invece il più delle volte, come la rifrazione di altre infelicità più vaste e crudeli.

Acciarito, l'anarchico attentatore, vive da 35 anni nella sua cella e si rifiuta ostinatamente di scendere in cortile per il quotidiano passeggio con gli altri folli-reclusi. Sopporta a mala pena e con manifesto fastidio la presenza dello scopino che viene, la mattina, a nettargli la cella, ma oppone un categorico rabbioso rifiuto agli agenti che si presentano per « condurlo a prendere l'aria ». Per trascinarlo fuori della cella, occorrerebbe l'adozione di mezzi coercitivi. Senonchè l'applicazione di misure coattive comprometterebbe sicuramente l'attuale apparente equilibrio della sua forma demenziale e ne acutizzerebbe le manifestazioni, facendole sfociare in episodi non suscettibili di arginamento.

Il vitto

Così, per ragioni strettamente cliniche, il vecchio anarchico è lasciato alla sua solitudine. Egli « prenderà l'aria » a modo suo: si affaccierà, interrompendo per qualche poco la sua eterna fatica di estensore di memorie destinate a rimanere sepolte negli archivi del manicomio, alla finestrella che gli dischiude la visione della verde campagna toscana, solcata a distanza dal chiaro corso delle acque dell'Arno, e sosterà — issato su una sedia e aggrappato alle sbarre dell'inferriata — in una muta [illegible] tormentata contemplazione. Alla finestrella, il vecchio anarchico si affaccierà ancora più tardi, al termine della sua giornata, a notte fonda, cioè, prima di coricarsi; ma sarà allora per la manifestazione conclusiva del quotidiano ciclo dei suoi deliri: la concione con cui bollerà i nemici occulti che lo dannano alla solitudine della segreta invece di « restituirlo » ai fastigi del trono sul quale avrebbe diritto di assidersi.

Tra quelli che « vanno all'aria » non si coglierebbero, però atteggiamenti diversi. Vagolano — e son trenta, a volte quaranta, cinquanta — nel vasto cortile alberato, indifferenti l'uno all'altro, ignorandosi, sconoscendosi. Non solo non conversano, ma neppure si fondono gli uni con gli altri, si raggruppano si raccolgono. Chiuso nella propria individualità, ognuno sembra pascersene golosamente. C'è chi strilla, chi urla, chi delira e quelli che gli sono accanto non lo degnano di uno sguardo, non lo ascoltano, non si interessano minimamente delle sue manifestazioni. Se vi affacciate al cancello, accorreranno i più per parlarvi, ma quello che dirà uno sarà smentito dalle affermazioni dell'altro, il mondo dell'uno escludendo ogni riferimento ed analogia col mondo dell'altro.

— Il vitto non mi basta. Sto morendo di fame — geme un vecchio recluso allorchè scorge il medico che mi è di guida nella visita a questo tenebroso mondo della follia. I lagni di questo recluso non hanno alcun fondamento: rientrano nel quadro delle manifestazioni conseguenti alla forma di paranoia che lo ha trascinato al delitto e che lo costringerà fra queste mura per tutta la vita. Non vi è dubbio che sia così, ma la dimostrazione di tutto ciò, non balza soltanto dai chiarimenti che mi può offrire il sanitario che conosce e cura il soggetto famelico, o dalla lettera delle disposizioni dell'ordinamento, laddove sono determinate la qualità e la quantità dei generi che han da comporre le razioni di vitto per gli internati nei manicomi giudiziari (ai 500 gr. di pane ed alla minestra che costituiscono la razione-base del recluso, si aggiungono, qui, 200 gr. di latte, 150 gr. di carne lessata e arrosto, sostituiti, solo in qualche giorno della settimana, da uova o congrue razioni di salumi e pesce) ma balza, evidente e definitiva, dalle pronte e spontanee affermazioni del recluso che con quell'altro divide la cella:

— Per me il vitto è abbondante. Ma ne sopravanza ogni giorno e non so a chi darlo.

« La pace era divenuta molto meno di una passeggiata verso Vienna; ma anche per gli austriaci l'Isonzo era divenuto qualche cosa di ben diverso da Novara e da Custoza. Il campo delle lotte sull'Isonzo era divenuto un inferno pari ai tratti peggiori del fronte occidentale tedesco, di fronte al quale, il solo fatto di essere inviati su qualunque altro settore d'operazioni, significava già riordinarsi, riposarsi e ristorarsi. E in verità, per chi aveva combattuto una volta sull'Isonzo, ogni altro teatro di guerra aveva perduto il suo orrore ».

(*Veith, colonn. austriaco*).

Indifferenza e disinteresse

Nelle camerate dove venti, trenta reclusi, a seconda della capacità dell'ambiente, vivono in una promiscuità di tare e di anomalie resa possibile dalla concordanza del quadro clinico e dall'inesistenza del pericolo di contraddittorietà e conflitti nell'insorgere delle manifestazioni di ognuno, è la stessa vita, la stessa atmosfera, la stessa insensibilità. Coricato sul suo lettino, il postencefalitico geme senza soluzione di continuità ed i suoi lamenti non sono uditi o raccolti dai compagni che gli sono intorno e che gemono o strepitano, alla loro volta, senza badare al paralitico che è côlto da incubi mentre sonnecchia; tutti vivendo la loro vita singola, nel quadro dei proprii affanni e della propria sintomatologia: chi non è costretto al letto passeggiando nervosamente ed instancabilmente nello stretto spazio che intercede fra le due file di letti; chi è costretto al letto senza guardare con senso d'invidia a quelli che muovono e si agitano: quelli che la scienza consiglia di tenere in permanenza avvinti alle sprangbe del letto mediante un sistema di fasce che assicura l'immobilità o quanto meno l'inoffensività del soggetto, senza protestare per questa misura da cui sono colpiti; quelli che vivono sciolti, infine, senza pensare mai di liberare gli avvinti.

Anche quelli che lavorano non si sottraggono a questa legge fatale: non si osservano l'un l'altro, non conversano, non si rivolgono la parola neppure per consultarsi su quello che hanno da fare: seguono, nello stretto campo delle sue attribuzioni, fa quello che gli è assegnato e l'opera risulta alla fine compiuta: mosaico ottenuto perfettamente dal concorso di volontà diverse e differenti, di operosità difformi e pur concordanti. Entro la cinta carceraria del manicomio è un perenne fiorire di costruzioni e la squadra dei muratori che attende ai lavori è costituita tutta di elementi tratti dalla massa dei captivi. E' a capo di questa squadra che si cimenta con pieno successo nei lavori più disparati (l'opera più recente è costituita dalla costruzione di un pollaio razionale, realizzato dai reclusi sulla semplice base dei disegni allestiti dal tecnico, ma con una modernità di concezione che fa di questa piccola costruzione un modello del genere) un ex-forzato, il quale ha il triste privilegio di essere il più vecchio recluso accolto in questo istituto. Ha 78 anni ed è in carcere da più di 50 anni, essendo stato condannato nell'88, dopo un lungo periodo di carcerazione preventiva.

Paolo, l'ex-forzato

Paolo — così tout court egli è chiamato dagli agenti e dai compagni per i quali si è come estinto o smarrito, nella lunga consuetudine, l'obbligo di designarlo col numero di matricola — è stato protagonista nella sua giovinezza di gesta feroci: imputato, secondo la definizione data ai reati dal codice prezanardelliano, di grassazione con omicidio e di duplice assassinio, egli è stato condannato ai lavori forzati. Ma di quelle gesta lontane, espiate ormai attraverso il lavacro di dieci lustri di vita detentiva, egli non parla, come non parla della sua esperienza carceraria, formatasi all'esordio, fra ceppi e catene, e conchiusa qui, fra le mura del manicomio. E' un delirante, secondo la diagnosi clinica e non c'è speranza che la forma demenziale che lo ha fatto internare qui, trentun'anni or sono, abbia ad attutirsi, a svagare, a comporsi in una forma più labile e blanda, tale, in sostanza, da consentire ai medici di restituirlo alla vita sociale.

Pieno di dinamismo; pervaso senza discontinuità ed incertezze da una gran voglia di fare, di lavorare; chiuso nel cerchio breve della sua grigia vita, deferente verso i medici ed i custodi, operoso e silenzioso fra i compagni, Paolo è tuttavia dominato logorato da un pensiero da un anelito: la libertà. Pensa che la sua interminabile prigionia non sia determinata dalla demenza, ma dalla ostilità e dalla vendetta del [illegible] di cui era sottoposto, allorchè, tanti anni or sono, compiva la prima fase della sua espiazione nel reclusorio di Civitavecchia, e contro questa sorte che lo costringe alla cattività, egli esplode, fra pianti ed invocazioni, quando mi trattengo per breve tempo con lui.

46 anni di allucinazioni

— Sono passati cinquant'anni — esclama — e ancora non posso riavere la libertà!

E fra scoppi di delirio che hanno, a tratti, un tono querulo ed accorato per attingere, poco dopo, il vertice dell'esagitazione, il vecchio rievoca la storia della « persecuzione » della quale sarebbe vittima per parte degli implacabili custodi di un tempo, concludendo, infine, pateticamente:

— A Mistretta, mia moglie mi attende. Da cinquant'anni mi attende. Ogni volta che mi scrive sono lacrime...

Costano di Paolo, è pure un altro recluso che può aspirare a dividere con lui il primato dell'anzianità carceraria. E' di Policastro Garganico (Foggia) e fu condannato ai lavori forzati, prima della promulgazione del codice Zanardelli, per omicidio aggravato e duplice assassinio. E' qui da 46 anni e sino a quattro mesi fa ha lavorato senza soste come spaccalegna. Lo trovo in una camerata dove è accolta una teoria di « cronici » e dove egli — portato incoscientemente, in virtù delle cure cliniche ed educative onde è stato circondato per tanti anni, verso una forma maggiore, seppure sempre embrionale, di socialità — adempie alle funzioni di custode e di... moderatore dei compagni. Allucinato, vive da 46 anni nel taggio e nel quadro delle sensazioni determinate dalle sue allucinazioni. La sua mano tesa dietro l'orecchio, ascolta strane misteriose drammatiche voci. E allorchè il ronzio si fa più intenso corre a cercare un foglio per fermare su di esso quello che dall'inconscio i misteriosi interlocutori gli dicono.

Francesco Argenta

LA TORRE BLINDATA che domina il nuovo penitenziario dello Stato di Georgia (S. U.) che ospita 2500 criminali chiusi in altrettante celle che un solo guardiano da una gabbia di vetro a prova di proiettili può aprire, chiudere e in caso di ammutinamenti, inondare di gas.

Un incendio e un'esplosione

nelle officine elettriche di Londra

Londra, 4 notte.

Un'esplosione ed un incendio scoppiato nelle officine elettriche del quartiere di Eastham oggi ha privato della corrente tutto il borgo sicchè gli elettrobus sono stati bloccati per una lunghezza di cinque vie. L'esplosione s'è ripercossa per tutto il quartiere.

Le fiamme, alimentate da tonnellate di olii minerali, raggiungevano circa sessanta metri di altezza. Due trasformatori sono stati gravemente danneggiati. Sino ad ora sono stati estratti i cadaveri di due operai. L'incendio non è ancora stato completamente domato, ma ormai le fiamme sono circoscritte.

Il vulcano palestinese

SEI MORTI A BEISAN

In un conflitto fra ribelli e polizia

Wanchope torna a Gerusalemme

Gerusalemme, 4 notte.

(P. A.) - Gli ambienti politici degli autoctoni di Terrasanta hanno accolto con manifesto risentimento le dichiarazioni del Ministro delle colonie britannico alla Camera dei Comuni nel senso che il governo non pensa affatto a revocare le misure adottate contro i membri del supremo comitato arabo e che la modifica introdotta recentemente nei criteri regolanti l'immigrazione in Palestina è di carattere puramente transitorio. Viceversa essi commentano con particolare compiacimento il gesto dei membri musulmani del parlamento indiano che hanno inviato un telegramma a Londra protestando contro la politica filosionista della Potenza mandataria di Palestina.

Il Giamia Altalamia svolge in un articolo di fondo le tesi delle rivendicazioni nazionali degli arabi in Terrasanta e ripete che esse sono ormai chiaramente note all'Inghilterra e alla Società delle Nazioni. Sottolinea che la popolazione indigena di Terrasanta è costretta a proseguire le stazioni della sua «Via Crucis» per la forza delle baionette e conclude osservando bastare un'unica parola: «Giustizia», a rispondere a coloro che chiedono cosa vogliono gli arabi palestinesi con la loro interminabile agitazione. Per conto suo il partito capitanato da Ragheb Bey Nasciasciibi ex sindaco di Gerusalemme e ritenuto di tendenze moderate, ha inviato al governo un nuovo «memorandum» in cui, prendendo lo spunto dal ventennio anniversario della dichiarazione Balfour, esorta l'Inghilterra a cambiare politica se non vuole inimicarsi per sempre l'intero mondo islamico. Dopo aver enumerato le ingiustizie commesse negli ultimi quattro lustri a danno degli autoctoni di Terrasanta, il «memorandum» conclude riaffermando l'incrollabile solidarietà degli arabi di ogni sfumatura politica riguardo al programma ed ai postulati fondamentali della loro causa patriottica che rimangono completamente immutati anche dopo la deportazione dei membri del loro supremo comitato direttivo.

L'ufficio stampa dell'Alto Commissario britannico insiste da qualche tempo nel pubblicare smentite alle notizie circa la situazione della Palestina apparse nei giornali esteri oppure in diffuse agenzie straniere. Tre altri quotidiani di Siria e del Libano sono stati messi al bando in Terra Santa per periodi di due e tre mesi.

La lista dei villaggi colpiti dall'ordinanza di punizioni collettive si è allungata di diciannove altri nomi. Con l'inizio del Ramadan è stato tolto il coprifuoco vigente ormai da una settimana nei quartieri della città vecchia di Gerusalemme. La revoca è stata determinata dalla necessità di non impedire ai musulmani di recarsi alla moschea di Alakso per la preghiera della sera durante questo mese particolarmente sacro nel loro calendario religioso. Per la medesima considerazione è stato modificato l'orario degli impiegati musulmani dei dipartimenti governativi in modo da permetter loro di intervenire alle cerimonie pomeridiane del Ramadan. Il loro lavoro di ufficio terminerà alle ore 14.

Si conferma ufficialmente che sir Arthur Wauchope, alto commissario britannico, ritornerà dall'Inghilterra il 10 corrente e prenderà parte il giorno successivo al rito commemorativo dell'armistizio nel cimitero di guerra degli alleati al monte degli Ulivi.

Una banda armata di arabi questa mattina ha assalito il posto di polizia di Beisan. Numerosi colpi di arma da fuoco sono stati sparati da entrambe le parti. Non si deplorano né danni né vittime fra i poliziotti, mentre da parte dei ribelli sono stati raccolti 6 cadaveri. Si apprende che gli arabi sono capitanati dal dottor Amin Rowiha ex-medico militare dell'esercito dell'Irak.

Fra Beisan e Affulè la condotta petrolifera Irak-Mediterraneo è stata ancora una volta tagliata e il petrolio è stato incendiato.

Dichiarazioni del Gran Mufti a un giornale inglese

Londra, 4 notte.

Il Gran Mufti di Gerusalemme, secondo quanto apprende l'Evening Standard, otterrà il permesso di stabilire la sua residenza provvisoria nel Libano e egli ha già deciso di trasferirsi a Giniè a nord di Beirut con la moglie e i suoi tre bambini. La casa presa in affitto dall'esule è già guardata a vista dalla polizia francese.

Il corrispondente del citato giornale ha potuto intervistare per interposta persona il Mufti e ha ottenuto da lui alcuni interessanti dichiarazioni.

«L'unica soluzione accettabile per gli arabi — egli ha detto — è la creazione di una Palestina indipendente nella quale la popolazione ebraica non superi il 30 per cento e rinunzi alle sue attuali domande. Questa soluzione è stata già proposta alla Lega delle Nazioni e noi lotteremo fino all'ultimo per assicurare il trionfo dei nostri postulati».

Il Mufti ha detto poi che la lotta non richiede metodi di violenza e ha respinto l'accusa che l'alto comitato arabo di Gerusalemme, sciolto recentemente dalle autorità britanniche, abbia a che fare con gli atti di terrorismo, ma ha aggiunto che la situazione presente continuerà fino a quando gli arabi non avranno conseguito dei positivi risultati politici.

Alla domanda del giornalista se il Gran Mufti sia disposto a impegnarsi di non prendere parte attiva nella lotta degli arabi, la persona amica del Mufti ha dichiarato che tutt'al più egli potrebbe promettere di non fomentare disordini, ma che un impegno di dissociarsi interamente dalla causa degli arabi non sarà mai preso e probabilmente non sarà mai richiesto. Anche oggi si sono avuti alcuni incidenti gravi.

La rivolta transgiordanica nel racconto di un testimonio

Alessandria (Egitto), 4 notte.

(A. L.) Poichè continuano le smentite alle notizie di disordini nella Transgiordania sottofirmate e certe agenzie francesi le dichiarano pura invenzione dei corrispondenti italiani, il corrispondente dell'Ahram da Amman telegrafa di descrivere ciò che vide egli stesso e cioè che nella giornata del primo novembre una banda di beduini ha assalito la sede del governo ad Ajlun facendolo segno ad una granuola di pallottole e si è ritirata soltanto di fronte all'arrivo di numerosi soldati. Nella stessa notte i beduini hanno assalito il corpo di guardia di Karina presso il ponte conducente a Beisan sparando vari colpi e si sono ritirati quando sono arrivate le truppe. Incidenti si sono verificati in altri punti, ma ciò che soprattutto riveste importanza è l'arresto di un noto ricco capo beduino, il sapiente Rasced Pascià El Kossi, accusato di complicità nel complotto rivoluzionario.

Il Misri riceve da Amman notizie confermanti il concentramento di truppe saudite alla frontiera transgiordanica presso Acaba.

Il Gran Mufti di Gerusalemme dovrà risiedere nel Libano

Londra, 4 notte.

Il «Times» da Parigi si dice informato che il Governo francese ha concesso al Gran Mufti, dietro sua promessa di astenersi da attività politiche, di risiedere nella repubblica del Libano.

Le agitazioni in Francia

Chautemps e Dormoy con molte promesse scongiurano lo sciopero degli impiegati municipali di Parigi

Parigi, 4 notte.

Ieri sera con la formale promessa di aumenti di stipendio e di salario, Chautemps e Dormoy hanno ottenuto che gli impiegati municipali rinuncino allo sciopero dei pubblici servizi, fissato per oggi. Questa promessa non potrà però essere mantenuta che con nuove imposte o con l'aumento, già deciso per il 1° gennaio, delle tariffe ferroviarie nella misura del 25 per cento. L'aumento dei salari e degli stipendi dei pubblici funzionari coinciderà così con l'aumento dei prezzi di trasporto, che si ripercuoterà inevitabilmente sul costo della vita. Si avranno perciò nuove domande di aumenti di salario, nuove agitazioni e nuovi inasprimenti di imposte che paralizzeranno ancor più la produzione e schiacceranno maggiormente i contribuenti.

Quanto all'industria carbonifera, lo sciopero, cui aveva fatto seguito ieri la serrata dei proprietari, è terminato, e il lavoro è stato ripreso normalmente ad eccezione delle miniere di Saint Ouen, ove gli operai, presentatisi stamane, hanno trovato gli ingressi sbarrati. Anche qui il lavoro verrà, però, ripreso domattina.

Il conflitto dell'industria alberghiera non sarà risolto prima di domani. I negoziati svoltisi ieri per tutta la giornata alla Presidenza del Consiglio non hanno approdato ad alcun risultato, ma si spera di giungere ad un accordo alla ripresa dei negoziati che avrà appunto luogo domani.

Grande agitazione regna invece negli stabilimenti automobilistici Renault, ove martedì i delegati hanno votato in favore di uno sciopero con l'occupazione degli stabilimenti. Ieri hanno avuto luogo due riunioni a Billancourt ove i comunisti hanno fatto proclamare, malgrado le decisioni in contrario del super-arbitro, lo sciopero e l'occupazione, e si sono naturalmente pronunciati in favore dell'intervento in Spagna. Si aspetta l'aprirsi delle ostilità da un momento all'altro.

Il Re di Grecia a Parigi

Parigi, 4 notte.

Re Giorgio di Grecia è arrivato stamattina in incognito a Parigi alle 8,10. Egli è stato salutato alla stazione da numerose personalità, fra le quali i rappresentanti del presidente della Repubblica e del Ministro degli Esteri. Il Sovrano è stato ricevuto da suo zio, il principe Giorgio di Grecia, dal ministro Politis, da tutte le personalità della Legazione, dall'ambasciatore di Turchia, dal ministro di Jugoslavia, dal ministro di Rumenia, dal commissario generale dell'Esposizione, dal prefetto di polizia e da altre autorità.

Re Giorgio si è recato al domicilio di suo zio, di cui sarà ospite durante i tre giorni della sua permanenza a Parigi: egli infatti ripartirà la mattina del 7 per Londra.

Il Sovrano è stato ricevuto stamattina in udienza dal Presidente della Repubblica, che ha offerto in suo onore una colazione. All'arrivo e alla partenza del Sovrano all'Eliseo sono stati resi gli onori militari.

La morte del deputato Mesarof ferito nel conflitto di Novigrad

Belgrado, 4 notte.

Appena appresa la notizia della morte del deputato Mesarof rimasto gravemente ferito nel corso dei conflitti di Novigrad, gli studenti dell'università di Zagabria hanno inscenato una clamorosa dimostrazione. Barricatisi nell'università, gli studenti hanno dalle finestre lanciato grida ostili al Governo. Sul luogo si era frattanto raccolta una grande folla che ha partecipato a questa manifestazione dimostrativa. La polizia è però riuscita a ristabilire l'ordine senza ricorrere alla forza. Gli studenti, grazie al personale intervento del rettore, si sono ritirati.

Nell'Impero

L'industria edilizia verso l'autarchia

Addis Abeba, 4 notte.

Durante la riunione tenuta dagli industriali edili alla presenza del Governatore della città per discutere il grandioso programma dei lavori dell'anno XVI, e alla quale hanno partecipato circa ottanta rappresentanti di ditte costruttrici, è stato constatato un enorme progresso verso la completa autarchia dei materiali per l'edilizia, eccettuato il cemento. Peraltro la azienda dei cementi di Massaua già funzionante e un'altra in preparazione a Dire Daua assicureranno entro pochi mesi l'assoluta indipendenza anche in questo campo. Questa situazione è dovuta alla generale attività delle singole ditte che spinte dalla mancanza di materiale si sono industriate ciascuna per proprio conto a cercare cave di calce e di sabbia adatte a creare mattoni, tegole e piastrelle.

Il 27 dicembre 1915, la neutrale «Neue Zürcher Zeitung» scrive:

«Bisogna riconoscere che il favore del terreno, sull'Isonzo, sta dalla parte dei difensori in misura molto maggiore che non sul fronte francese. L'altipiano del Carso aiuta in modo speciale una difesa diretta con abilità... Ma l'attività aggressiva dell'esercito italiano serve a provare in prima linea il torto di coloro che pensano di dare uno scarso valore allo spirito combattivo delle truppe italiane; dimostra un'altra volta che non vi è errore più grande di quello di voler disprezzare il nemico sulla base di supposizioni incerte».

Il Duca d'Aosta all'aeroscalo di Desenzano

Brescia, 4 notte.

S.A.R. il Duca d'Aosta, comandante la Divisione aerea di Gorizia, accompagnato dal suo aiutante di volo e capo di Stato Maggiore, tenente colonnello Raul Moore, e da S. E. il generale di squadra aerea Pricolo, comandante la undicesima zona aerea di Padova, ha visitato oggi l'aeroscalo di Desenzano e il reparto alta velocità, interessandosi dei vari servizi e specialmente delle questioni tecniche inerenti agli idrocorsa e ai motori speciali.

L'aumento del prezzo degli autoveicoli

Roma, 4 notte.

Il Ministro delle Corporazioni ha disposto che a completamento delle disposizioni emanate circa i prezzi dei prodotti dell'industria meccanica, si autorizzi anche per gli autoveicoli e gli accessori un aumento globale non superiore al 20 per cento sui prezzi del settembre 1936.

Val d'Aosta: problema nazionale

Dal Breuil a Courmayeur

Il rispetto delle bellezze naturali, la coscienza che le sistemazioni dei grandi centri alpini devono subordinarsi ai caratteri dell'ambiente, sono realtà turistiche da concretare

AOSTA, novembre.

Chi non ricorda la stupenda solitudine del Breuil? il suo silenzio solenne? l'alta pace che alcuni aristocratici spiriti vi trovavano, mentre manipoli di audaci scagliavano le loro giovani forze alla conquista di vertiginose guglie? Qui, ai piedi di quello che Ruskin aveva chiamato «il più nobile scoglio delle Alpi», la natura aveva creato un ordine fisico che, ai capaci di intenderlo, riecheggiava nell'animo come una musica morale. Il gran Cervino vigilava la deserta armonia.

Al luogo superbo gli uomini, com'era fatale, diedero assalto. Non accoglieremo con un sospiro romantico questo umanizzarsi, anzi socializzarsi in sempre più vaste comunità estive ed invernali, della montagna. La ruota del tempo gira veloce, e la vita collettiva assomiglia ogni giorno di più alla vita individuale. Ciò che era tanto bello — e pieno di poesia — a vent'anni, a quaranta torna insopportabile; e la civiltà così detta meccanica ha invecchiato i popoli, almeno riguardo certe possibilità di godimento. Il rimpianto sistematico delle mulattiere interminabili là dove si svolge un bell'asfalto propizio alla corsa, dei villaggi primitivi e inospitali là dove oggi trovate bagni, acqua calda, telefono, letti puliti, altro non è che lagrimosa rettorica. Ponetell una buona volta, questi eterni lodatori del passato, nella piena realtà dei loro rammarichi a base di letamai, mosche, sporcizia e di tutti i disagi di cui era prodiga mezzo secolo fa la montagna: restituite loro tutt'intero finalmente ciò ch'essi chiamano con nostalgia «il pittoresco» della vita alpina, e li vedrete rifar le valige dopo ventiquattr'ore per fuggirsene nelle proprie case cittadine.

Non offendere la natura

Benvenuti dunque anche a Cervinia i grandi alberghi, le pensioni modeste, le case d'affitto, i caffè dove s'ha al banco un buon «espresso», i negozi dove all'occorrenza trovare una boccetta di Colonia, della carta da lettere, un pacco di sigarette non del tutto ammuffite. Benvenuta la strada automobilistica che vi permette, d'estate e d'inverno, di prendervi un domenicale respiro sui duemila metri. Benvenuta — soprattutto — questa nuova concezione sociale della montagna, onde, mentre moltiplicate sono le sue possibilità di godimento popolare senza esclusioni a beneficio soltanto dei ricchi e degli sfaccendati, la civiltà gradatamente conquista le valli attraverso nuovi contatti e più larghi scambi, le desta dal loro letargo intellettuale, le risana fisicamente e moralmente.

E' una ragione, tutto ciò, perchè i più incantevoli luoghi alpini divengano una specie di terra di conquista dove l'industria alberghiera e l'industria turistica credano lecito ogni sopruso alla bellezza naturale, contaminando irrimediabilmente panorami superbi, deliziosi paesaggi, col disordine, la casualità, l'imprevidenza? Altro sono i diritti della vita moderna sopra la natura da ridurre a servizio degli uomini, ed altro è una specie di indifferenza pei doni che questa natura sa offrire. Nel Piano Regolatore della Val d'Aosta leggiamo le seguenti assennatissime parole che denunciano uno stato di cose cui conviene por rimedio senza indugio: «Lo studio della sistemazione urbanistica del Breuil si propone di dare alla nascente stazione di alpinismo e di sport invernali una impostazione urbanistica ben definita in relazione alla funzione che il Breuil dovrà avere nella organizzazione turistica italiana rispetto al turismo internazionale: un programma di costruzioni in base ad un piano architettonico di massima che tenda a valorizzare gli elementi naturali della conca rispettando scrupolosamente le caratteristiche del paesaggio».

Necessaria sorveglianza

Sono appunto caratteristiche del paesaggio quelle di cui, ahimè, non si è finora tenuto conto nella grandiosa impresa sulla quale si imposta l'avvenire di Cervinia. «Solo l'intervento immediato dell'autorità — scrivono gli architetti Di Belgioioso e Bottoni — può evitare che sia compromessa irrimediabilmente la realizzazione di un programma che è di altissimo interesse nazionale». Rilevando la confusione urbanistica e le contaminazioni architettoniche (altra volta dovremo insistere sulla pessima manutenzione della strada Valtournanche - Breuil per la quale pur si paga diritto di passaggio) con cui affrettatamente sorgono gli edifici di questa incomparabile stazione alpina, non si vuol ora certo sminuire il valore dell'iniziativa che ha dato vita a Cervinia nè il favore popolare con cui essa è stata accolta. Ma se si pensa all'unità di visione urbanistica e architettonica con la quale è stato concepito ed attuato il Sestriere, non si può fare a meno di rilevare, a proposito del Breuil, «gli inevitabili errori — come dice il Piano Regolatore — nati da una situazione di fatto determinata dal sorgere affrettato di una serie di iniziative non coordinate da criterio unitario. Le cause principali sono la mancanza di un programma preciso di costruzioni, la mancanza di un efficace piano di distribuzione degli edifici che tenga conto del loro valore volumetrico e della loro localizzazione rispetto agli elementi caratteristici del paesaggio, la mancanza infine, per la massima parte degli edifici, di un sano indirizzo architettonico che porti a creare un insieme armonico di costruzioni». Se si riflette che qui ci troviamo nella più nobile e solenne conca delle Alpi italiane, si riscontra che il Piano di massima Brioschi - Cereghini del 1935 per l'organizzazione urbanistica del Breuil non pose vincoli sufficienti alla tutela del paesaggio, e limitò a un'area troppo piccola del fondo valle la zona destinata agli alberghi. Opportunamente perciò l'attuale Piano Bottoni - Di Belgioioso (sezione del Piano Regolatore della Val d'Aosta che andiamo esaminando in questi articoli) contempla fra l'altro lo spostamento e l'ampliamento verso sud, cioè sui declivi al di sopra di Villa Rey, del nucleo alberghiero; e la completa definizione della zona di rispetto del paesaggio. Queste sane, ottime idee saranno attuate mentre — in parte — si è ancora in tempo? Ripetiamo: solo l'intervento tempestivo dell'autorità può evitare errori ed orrori poi irreparabili. Non esiste forse una Commissione per la tutela del paesaggio?

Il Monte Bianco invisibile

Cervinia, comunque, nasce su un terreno pressochè vergine di costruzioni, e questo è il suo vantaggio sopra l'altro gran centro turistico valdostano — Courmayeur — che il piano regolatore propone di riorganizzare da cima a fondo. Salutare proposta. Quando si volge l'occhio su quel paradiso che la natura ha largito fra il Monte della Saxe, il Monte Chétif e il Monte Fréty, e poi ci si addentra fra le decrepite case di Courmayeur, di Dolonne, di Villair, di Verrand, di La Saxe, dove valligiani, turisti, animali ancora coabitano in una semi-promiscuità, si rileva quanto sia urgente stabilire una distinzione ed una separazione delle diverse funzioni che a loro volta dovranno caratterizzare edifici differenziati. Tutt'intorno, ripetiamo, è splendore smeraldino di pascoli, grazia deliziosa di fioriture, trionfo e festa di sole e di luce, purezza d'aure e di acque; ed i più quotati e più noti alberghi di questa nostra stazione alpina celeberrima che dovrebbe essere la Chamonix italiana, sono ancor prigionieri degli abitati, sono chiusi tra viuzze strette dalle quali — notate il paradosso — manco si vede il Monte Bianco, perchè questo sovrano delle Alpi è *invisibile da Courmayeur*. Non solo. Quantunque in questi ultimi vent'anni si siano compiuti sforzi ingenti per portare Courmayeur al livello dei maggiori centri turistici internazionali, ancora per ogni 100 letti non vi si hanno che 5 bagni, quando a Cortina ce ne sono 15 e al Sestriere 33. Tutti gli alberghi di Courmayeur mettono insieme 910 letti con 45 bagni: il Sestriere conta 734 letti con 245 bagni. La percentuale degli alberghi senza bagno è a Courmayeur di 45, a Cortina del 2, al Sestriere è zero. Confronti eloquenti: quando si voglia, una volta per sempre — e radicalmente — affrontare il problema dell'attrezzatura alberghiera valdostana.

Perchè il fatto è questo, ed i lettori ci perdonino se a sazietà ripetiamo che in Val d'Aosta occorrono soluzioni integrali, con mezzi possenti, con piena libertà di azione, con arditezza di vedute ed audacia di iniziative. Nulla o troppo poco contano i ritocchi, i rabberciamenti: come ad un corpo decrepito non giovano più le medicine. La Valle d'Aosta è, dal punto di vista turistico, una valle vecchia, ed è anzi questo un suo titolo di nobiltà. Ma occorre, più che svecchiarla, darle addirittura un nuovo volto: il volto dei vent'anni. Il caso di Courmayeur, centro insigne, di fama europea, è tipico. Vi si sono profusi capitali, intelligenza, volontà animosa. Si è voluto *migliorare* una stazione turistica, quando sarebbe stato necessario *ricrearla*, cioè creare *la nuova Courmayeur* secondo i principi e le necessità di una moderna concezione turistica, adatta ad uno sfruttamento estivo ed invernale.

Marciare coi tempi

E' possibile che la maggior stazione alpina dell'Italia occidentale non abbia ancor oggi un teatro-cinematografo e una piscina adatti ai suoi più che tremila villeggianti? Che non esistano le funivie adeguate per i magnifici campi sciatici al di sopra del Chécrouit, del Combal, del Purtud? Chiusa com'è in un fondo di sacco, qual richiamo può essere Courmayeur al turismo internazionale (essenzialmente automobilistico) fino a quando non sarà effettuabile il «Giro del Monte Bianco» per le valli Ferret (Col Ferret) e Veni (Colle della Seigne)? Basterebbe al prestigio turistico di Chamonix la sua ubicazione stupenda senza la magnifica rete stradale di cui è fornita? Chi è disceso da Chamonix verso Thonon in una giornata d'agosto, più d'una volta avrà dovuto portare la macchina a passo d'uomo, come nel cuore d'una metropoli. E' quanto domani potrebbe succedere sulla futura automobilistica Courmayeur-Orsières: quando venissero attuate le proposte del Piano Regolatore che, oltre le strade, le funivie, la riorganizzazione alberghiera, contempla il decentramento dal fondo valle dell'afflusso del turismo di Courmayeur ed il suo avviamento verso l'alto, in moderne costruzioni situate in splendide zone soleggiate e panoramiche.

Marziano Bernardi

La memoria di Piero Lucca onorata a Vercelli

Vercelli, 4 notte.

Stamane, nella ricorrenza della Vittoria, Vercelli ha onorato, a 17 anni dalla morte, il sen. Piero Lucca, che la nostra città ha amato, potenziato ed abbellito con realizzazioni notevoli che vanno dal ponte sul Sesia all'acquedotto, all'officina elettrica, alla colonia alpina e alla refezione scolastica. Deputato a 32 anni, dal 1882 al 1909; Sottosegretario all'Interno nel 1894 e 1895, senatore dal 1909. Piero Lucca fu patriota ardente e nella sua serena vecchiaia si dedicò alla resistenza interna durante la grande guerra.

Nei giardini della basilica di S. Andrea, alla presenza di S. E. il Prefetto, del Federale, del Podestà, del sen. Tournon, Novelli, Fracassi, degli on. Olmo e Garbaccio, dai generali Bellotti e Carini, delle altre autorità del luogo e della vedova Adelaide Lucca Cavallini, ed in una fitta cornice di Camicie nere e di popolo, è stato scoperto un busto di bronzo, opera pregevole dello scultore Rubino. Dopo la benedizione del busto impartita da Mons. Aragnetti, l'on. Ezio Maria Gray ha tenuto l'orazione ufficiale.

Nella mattinata, in piazza Cesare Battisti, dinanzi al monumento ai Caduti in guerra, il Nastro Azzurro ha consegnato al 53.o Fanteria e alla 28.a Legione Camicie nere i diplomi araldici. Hanno parlato il colonnello Predieri, comandante il 53.o Fanteria, il console D'Amore, comandante la 28.a Legione, e S. E. il Prefetto grand'uff. Baratelli.

Il Vescovo di Tortona lascia l'ospedale di Grosseto

Grosseto, 4 notte.

Il Vescovo di Tortona che, come si ricorda, colpito da malore in treno era stato ricoverato il 28 ottobre scorso al nostro ospedale, è stato dimesso oggi essendo le sue condizioni di salute notevolmente migliorate. Mons. Melchiori partirà domani alla volta di Tortona. Naturalmente deve considerarsi sospesa la sua predicazione a Tripoli.

Una miniera di rame riattivata nel Savonese

Varazze, 4 notte.

Nelle tenute della vedova dell'avv. Billiati, in comune di Sassello, è stata riattivata una miniera di rame. Alcuni vagoni di minerale sono già stati inviati a diverse fonderie, e pare che il materiale abbia dato ottime percentuali di minerale.

Cinema e Concerti

Sullo schermo: *Il re dei pellerossa*, di G. B. Seitz.

Il re dei pellirossa è tratto dal noto romanzo di J. Fenimore Cooper, «L'ultimo dei Mohicani». Alla metà del 'settecento, Francia e Inghilterra si combattono anche in America. Coloni e tribù indiane parteggiano per l'una e per l'altra; e un intrepido esploratore, se dapprima conserva una sua fiera indipendenza, ostile ai soldati di entrambe le nazioni europee, che considera usurpatrici, finisce poi per essere attratto, diciamo così, nella... sfera d'influenza inglese, per i begli occhi della figlia del colonnello comandante un forte britannico. Non crediate però che il film sia così semplice e semplicIotto. Qui, per chi ama i film d'avventure, c'è da farne una scorpacciata; è d'avventure proprio come ce le fornivano, da ragazzi, le dispense illustrate. Imboscate, fughe, inseguimenti, duelli all'ultimissimo sangue, lotte selvagge, bei gesti e bei sacrifici, brutti ceffi e ghigni orrendi, fanno una loro sarabanda, stipano il film di casi più che romanzeschi. Tutto è condotto con toni ora acerbamente cronistici, ora un po' magniloquenti; ma il vero interesse del film, e forse il solo, è in questo susseguirsi incalzante della vicenda, che non dà requie allo spettatore. Randolph Scott, Binnie Barnes, Henry Wilcoxon, Bruce Cabot e Heather Angel sono tra gli interpreti.

m. g.

ALL'ALFIERI, questa sera, la consueta recita settimanale a prezzi popolari con «Amore, vendetta e tre [illegible]» di Duran. Domani sera l'annunciata prima rappresentazione in Italia de «Le stelle ridono» di Gherardo Gherardi.

AL CARIGNANO ultima recita, questa sera, della formazione artistica diretta da Lamberto Picasso; si replica «Questa di voler sera» di Frank Wead. Domani sera il debutto della «Compagnia del teatro di Venezia», diretta da Alberto Colantuoni, con «La putta onorata» di Goldoni.

AL ROSSINI, questa sera, riposo; domani sera ripresa di «Cavalleria» e «Pagliacci». Domenica due spettacoli, alle 15,15: «Cavalleria» e «Pagliacci»; in serata: «La Traviata», che concluderà la popolare stagione lirica autunnale. Tutte le opere avranno gli stessi interpreti delle precedenti rappresentazioni. Martedì debutterà allo stesso teatro la Compagnia di operette Dezan, che si presenterà con «La duchessa del Bal Tabarin», di Leon Bard; direttore d'orchestra il maestro Enrico Ziffer.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I, Trieste, Bolzano, Firenze II, Roma II

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20, 23: Giornale radio — 10,30-11: Progr. scolastico — 11,30: Orch. Ferruzzi — 12,30: Musica varia — 13,45: Colloqui con Dino Falconi — 13,15-13,30: Concorso di cultura musicale — 14,15-14,20: Borsa.

Ore 16,40: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Concerto della violinista Lorelda Brucco — 17,50-17,55: Boll. presagi.

Ore 18,50: Musica varia: Orchestra Giuliani — 19,40-20: Notiz. in lingue estere — 20,20: Cronache del Regime: Dr. V. Garda — 20,30: Musica varia — 21: Stagione lirica dell'EIAR: «La Samaritana», episodio evangelico di Lelo Rolica - «San Francesco d'Assisi», mistero di F. Francesco Malipiero - «Il festino», musica di G. F. Malipiero. Direttore d'orchestra: M.o Nino Sanzogno; maestro del coro A. Consoli — Negli intervalli: Cronache del turismo - Conversaz. di G. F. Malipiero: «Dal "Mistero" all'opera comica» — Dopo l'opera: Giornale radio — Indi eventuale musica da ballo (Angelina e la sua orchestra) sino alle ore 24.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II, Milano II, Torino II, Genova II

Ore 19: Musica varia — 19,15: Echi del giorno — 19,25: Rassegna di musiche dell'Ottocento — 20: Giornale radio — 20,20: Cronache del Regime (v. 1° p.) — 20,30: «Nina, non far la stupida», commedia musicale in 3 atti di Rossato e Gian Capo; Compagnia del Teatro di Venezia, diretta dal M.o A. Colantuoni — Dopo la commedia: Musica da ballo, sino alle 23,30.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna

Ore 21: «Il cavaliere e la dama», commedia in 3 atti di C. Goldoni — 23,15: Selezione di canzoni, orch. Cetra diretta dal M.o Barzizza — Indi Musica da ballo, sino alle 24.

Vienna: Ore 20,5: «Piccole città», comm. di A. Kotzebue — **Bruxelles I**: 21,5: Musiche di Mozart-Weber-Mendelssohn — **Parigi P.T.T.**: 19,45: Melodie e canzoni — **Parigi T.E.**: 21,30: Operette — **Radio Parigi**: 21: Concerto notturno — **Strasburgo**: 21,30: Concerto d'organo — **Amburgo**: 20,10: «Giuseppe, il cameriere», commedia P. Apel — **Colonia**: 21,15: Musica di opere — **Koenigsberg**: 20: Concerto orchestrale — **Droitwich**: 21: Musica da ballo — **Londra R.**: 21,10: «Family Tree», comm. di P. Wade — **Belgrado**: 20: Musica antica.

Due anni in canoa — Dalla Lituania all'Abissinia

Sanremo, 4 notte.

In questi giorni sarà di passaggio nelle nostre acque una piccola canoa, sulla quale il giornalista lituano Vittorio Graschi, di anni 26, partito da Memel quattro mesi fa, si propone di raggiungere nella primavera del 1938 il porto di Massaua per visitare quindi la Abissinia, meta ultima del suo avventuroso viaggio. Sull'esile battello, che ha battezzato «La Paloma» e ha dotato di una piccola vela, ha attraversato per via fluviale la Germania — toccando fra le altre città Stettino, Berlino e Magdeburgo — e la Francia, giungendo nel Mediterraneo dopo avere sostato a Strasburgo e Lione e dopo avere raggiunto il porto di Marsiglia attraverso il Rodano. Il Graschi, che si trova ora a Nizza per alcune riparazioni alla canoa, riprenderà presto il suo viaggio, costeggiando il litorale italiano del Tirreno, per far sosta a Roma verso la fine di novembre, onde vincere il premio di ventimila lire offerto dall'Yacht Club di Lituania; da Roma proseguirà per l'Egitto e per il Mar Rosso.

Donne ferite da pietre cadute da un cornicione

Como, 4 notte.

In seguito alle infiltrazioni di acqua, si sono staccate dal cornicione del tetto di una casa in via Bernardino Luini 9, due grosse pietre che sono cadute sulla strada. E' stata colpita alla testa la settantaduenne Ostinelli Guglielmina, che è stata trasportata all'ospedale, e ad una spalla un'altra donna che è rimasta non gravemente ferita. Sul posto si sono recati i pompieri i quali hanno provveduto a sbarrare la strada, mentre venivano subito eseguite le necessarie riparazioni.

DA VERONA

Con i numeri 13 27 35, [illegible] due agricoltori di Legnago, che [illegible] hanno guadagnato una bella sommetta.

Come sono giunto in Cina

SINGAPORE ferrata e ricca

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)
SHANGHAI, ottobre.

Nelle foreste della Malesia ci sono le tigri e i selvaggi ma io non ho visto le prime nè i secondi. Delle tigri si raccontano tante storie terribili in Europa; qui se ne parla meno. Nel Tonkino ho conosciuto un italiano che da vent'anni costruisce ferrovie attraverso le foreste e che è ottimo cacciatore; secondo questo esperto le tigri evitano l'uomo, quando possono. Così i malesi hanno lasciato che l'europeo si sfoghi nello sfruttamento del loro ricco Paese e si sono ritirati nell'interno. E' gente che non ama il lavoro e a cui i prodigi del progresso umano non fanno molta impressione. Pigri, indolenti, sornioni, hanno imparato dai bianchi a dire le bugie e a bere bevande spiritose. Attorno a Singapore sono rimasti i peggiori, a pescare granchi, per vivacchiare, a fare gli autisti. Se la macchina si ferma per un qualsiasi motivo si siedono ai margini della strada ad aspettare; cosa, non si sa. Se li fai attendere a un posteggio dormono. Quando guidano un taxi non capiscono mai niente e non si preoccupano di sapere dove vuoi andare. Filano a rotta di collo per i viali asfaltati della città e povero te se attendi di arrivare; hanno in sostanza la mentalità del tiratore di «risciò» che lo devi guidare col bastone, poichè, lui, è l'uomo-cavallo.

Cannoni e comodità

In queste condizioni l'importazione della mano d'opera cinese non è, in Malesia, un fenomeno politico ma squisitamente economico, all'ombra della bandiera inglese.

Singapore è Cina inserita nella organizzazione britannica in territorio malese e tutto procede nel migliore dei modi, naturalmente. I cinque Sultanati cosidetti indipendenti della Malesia riscuotono le tasse e affittano per anni novantanove la loro terra allo straniero, bianco o giallo non importa. Questi disboscano la foresta, piantano la gomma o l'ananasso, fan quattrini e tutti sono contenti, poichè il territorio è ricco e dà tutto.

Poi ci sono gli inglesi, con la loro base navale che ha affollato di cannoni tutti i cespugli dei dintorni della città, cannoni che fanno dei tiri tutto l'anno, poichè non si sa mai. Depositi di nafta e di benzina, bacini di carenaggio, ancoraggi per una flotta tre volte più numerosa di quella che l'Inghilterra possiede, caserme, depositi di viveri e di munizioni ed ecco fatta la grande e paurosa base navale di Singapore, Gibilterra d'Asia, porta dell'Estremo Oriente.

Tutto questo, come è noto, è stato concepito al tempo in cui gli aeroplani non esistevano ancora. Dal giorno in cui l'arma aerea è diventata quella che è, gli inglesi stanno studiando ciò che avverrà quando le flotte aeree si presenteranno nel cielo di Singapore. Le conclusioni di questi studi non mi sono note, ma a guardare bene, nel fondo, poco o nulla è mutato nel sistema della difesa di tanta possanza, militare e navale.

Il giocattolo c'è, e, in teoria, funziona perfettamente; al resto ci pensa la politica del Foreign Office.

L'importante, per gli inglesi che risiedono nelle colonie, è vivere bene e con tutte le comodità, come se si fosse in Inghilterra. In questo campo sono maestri, gli inglesi. I loro clubs, campi di polo e di tennis, bars, alberghi e luoghi di ritrovo traspirano comodità, ricchezza e benessere.

La città è costruita in modo che rende impossibile fastidiarsi a vicenda poichè, come tale, non esiste.

Esistono delle ville, sparse in uno dei parchi più lussureggianti del mondo, nelle quali gli europei, e i ricchi cinesi, vivono. La città propriamente detta: banche, uffici, compagnie di navigazione, negozi, è addossata ai moli di sbarco, poi ci sono i quartieri, cinese e malese, che vivono per proprio conto.

Ma non è una grande cosa; Singapore si può paragonare a uno sterminato giardino con dentro delle case, un giardino di fiori stupendi, di piante prodigiose, lussureggianti, e affogato nella perenne e calda umidità equatoriale, che fa sudare stando fermi tutto l'anno. C'è la «stagione fresca» che cade da settembre a fine novembre, fresca poichè piove più del solito, cioè una decina di acquazzoni al giorno e, tra un acquazzone e l'altro, si respira, almeno un poco, ma non molto.

Le piantagioni di gomma

Certamente per questo gli inglesi hanno studiato un piano regolatore della città fatto in modo di dare l'impressione di vivere nella foresta, con molta aria attorno, niente cancellate o muri divisori tra villa e villa, in libertà, chè la terra non costa niente, poichè il continente asiatico è grande.

Di giorno gli inglesi si vedono poco. Se ufficiali sono nei forti, nelle casematte, nelle caserme, affaccendati a tirare cannonate e a tenere oliato il grande giocattolo della base navale; se borghesi, nelle banche e negli uffici. Appaiono dopo il tramonto nei clubs, negli alberghi, nelle case private, a bere.

Bevono, ballano, discutono con molta compunzione su delle cose che non debbono logorare il fegato, poichè c'è già il caldo e l'alcool a questo scopo, e, verso mezzanotte, vanno a dormire mentre nelle loro camere il ventilatore mescola aria calda e umida.

Questa la vita della città.

Ma, al di là di questa, per centinaia di chilometri nell'interno, ferve quella delle piantagioni, dove in grande pompa aspirante dell'industria e del commercio europeo e cinese succhia ricchezza con ampio respiro. Miniere di ferro, di stagno, di carbone; gomma e ananassi. Per noi, che siamo arrivati in Etiopia da poco, interessa un solo prodotto del quale dobbiamo studiare le possibilità, che sessantanni fa non esisteva nemmeno in Malesia, dove fu importato dal Brasile, con risultati semplicemente sbalorditivi, e che può trovare, in alcune regioni del nostro Impero, il clima favorevole che ha incontrato qui: la gomma. La Malesia è il Paese che produce più gomma di tutte le altre regioni del mondo, tanto è vero che dopo la crisi del 1933 il prodotto e l'esportazione sono contingentati. Tuttavia le piantagioni sono in piena efficienza e il prezzo d'oggi vale la spesa della produzione.

Mi sono recato a visitare una piantagione, l'ex Pirelli, situata a una trentina di chilometri da Singapore, ai margini della grande foresta equatoriale malese, pianificata, diretta e amministrata tutta da personale italiano, fatto, questo, che dimostra il buon senso degli inglesi proprietari, i quali non solo hanno lasciato al loro posto gli uomini che l'avevano creata, ma hanno voluto che il direttore di essa si arrangiasse per la scelta dei suoi collaboratori che, naturalmente, sono tutti nostri connazionali.

E' una piccola colonia che vive nella foresta e strappa alla foresta pochi metri al giorno di terreno per nuove piante di caucciù, piante che, passati sei anni, cominceranno a dare il lattice gommoso, cioè delle sterline.

La piantagione è vasta; contiene quarantotto chilometri di strada e produce venticinquemila lire di lattice gommoso al giorno. Questo viene posato, annacquato, messo in grandi vasche dove, in poche ore, mediante un processo all'acido formico, si coagula e si trasforma in una specie di formaggio candido che, pressato da speciali macchine ed essiccato in appositi locali ad aria calda, è gomma grezza, pronta per il mercato del mondo. Niente altro. Lavoro di estrema semplicità, calmo e metodico.

Interessante è la piantagione. Accompagnato dal signor Regineto, che sta in Malesia da un decennio e dirige e amministra la piantagione, ho percorso i margini della foresta, ordinatissima, delle piante del caucciù. Era il mattino e il personale cinese stava incidendo la corteccia, graffiandola appena un poco con uno speciale coltello. Due ore di lavoro, dalle sei alle otto, per incidere le piante, due di attesa perchè il lattice gommoso scenda nelle ciotole e le riempia, poi comincia il raccolto e i piccoli recipienti vengono vuotati in un secchio, che fila verso lo stabilimento di lavorazione.

La ferita della pianta si chiude da sè, per coagulazione spontanea dopo un certo tempo, calcolato dalla grandezza del recipiente che raccoglie il lattice. A mezzogiorno la raccolta del prodotto è ultimata, alle quattordici il prodotto raccolto è già negli essiccatoi e la giornata di lavoro è finita.

Un angolo d'Italia

La fatica degli esperti europei riguarda le piante, che si ammalano, soffrono e muoiono e vanno mantenute con cura, in condizioni di produrre giornalmente la solita ciotola di lattice. Lo studio delle condizioni ambientali più favorevoli alla pianta ha portato all'uso dei concimi chimici, alla creazione di un soffice tappeto di fogliame secco offerto da certe altre piante che possono vivere accanto a quella della gomma senza affliggerla. La vita dell'albero della gomma viene seguita e studiata con attenzione, come il medico studierebbe un essere vivente al quale si toglie un poco di sangue al giorno, un poco appena, conservandogli la salute. E' tutto. Si aggiunga che la percentuale delle piante che muoiono è assai minima e che queste sono gradualmente rimpiazzate dalle nuove, piantate ogni anno e che, puntualmente, spirati i sei anni, cominciano ad essere produttive.

E' sera e sediamo nell'atrio della villetta in legno del Direttore della piantagione. C'è il grammofono, i giornali italiani più recenti, il ritratto di Mussolini e il calendario del Partito. Si parla italiano e si beve il vermutte: è l'Italia, un angoletto della Patria, nella foresta malese.

Chiedo se sarà possibile creare delle piantagioni di gomma in Etiopia e quel gruppo d'uomini mi guarda; mi guardano tutti assieme senza parlare. Certo che sarà possibile; perchè no? La grande nemica delle piantagioni di gomma è la pioggia e qui piove sempre, nel pomeriggio, tuttavia; raramente al mattino. L'acqua piovana, scendendo lungo il tronco riempie la ciotola e disperde il lattice; addio raccolto per quel giorno. L'Etiopia è grande e la stagione delle pioggie in certe regioni dell'Impero è regolata da epoche fisse. Poi sarà forse possibile studiare un sistema che renda nullo il danno che può provocare l'acqua, qui non è stato necessario. Si studi e si tenti; noi siamo tributari dall'estero per la gomma, a cento per cento, e, tra un decennio al più tardi, potremmo esportarne, oltre che divenire produttori per il nostro consumo.

E' detto questo passa negli occhi di questa brava gente il lampo di una speranza....

Sandro Sandri

Potemkin addita in Roma

il nemico capitale del bolscevismo

Parigi, 4 notte.

Il settimanale *Gringoire*, continuando le sue rivelazioni sull'attività del Comintern, pubblicherà, nel suo numero di domani, questi particolari sulla riunione del *Politbureau* che ha avuto luogo al Kremlino il 10 ottobre scorso, per udire il rapporto di Vladimiro Potemkin, ex-ambasciatore a Parigi e attualmente primo aggiunto del commissario agli esteri Litvinoff.

Potemkin ha sostenuto la tesi che, attualmente, il nemico più pericoloso della Terza Internazionale è Roma, poichè «il dinamismo fascista minaccia le posizioni comuniste nel bacino mediterraneo». Potemkin ha aggiunto: «Il conflitto tra le potenze borghesi, condizione indispensabile per i nuovi sviluppi della rivoluzione mondiale, deve avere per teatro il Mediterraneo». La prima fase delle operazioni è dunque «di impedire ogni compromesso di solidarietà di classe fra le potenze borghesi», ciò che in altre parole significa che Stalin esige dai comunisti occidentali, obbedienti a Mosca, di precipitare nella guerra i rispettivi paesi. La seconda fase è quella di mettere l'Africa del nord a ferro e a fuoco per provocare interventi e farne oggetto di litigio fra le Potenze mediterranee.

Sette annegati nel naufragio di un battello fluviale

Buenos Aires, 4 notte.

Si apprende da Missiones che un battello fluviale diretto a Candeleria è naufragato durante un violento uragano. Si deplorano sette morti.

UNA SINGOLARE FOTOGRAFIA AEREA presa da un apparecchio nipponico sulle trincee cinesi che circondano la città di Pauting Fu.

Quando i quattrini sono troppi...

Un grattacielo sarà abbattuto per la felicità d'un Signor Cane

New York, 4 notte.

Si apprende da Wichita, nel Kansas, che la miliardaria americana Eveline Muphine ha speso otto milioni di dollari nell'acquisto di un grattacielo, che farà demolire per poter far passeggiare il proprio cane sull'area attualmente occupata dall'edificio. Tale decisione è stata presa dalla signora Muphine dopo le lagnanze sporte dal proprietario dello stabile in questione, e la conseguente multa per lo sfregio commesso dal cane contro il muro dell'edificio.

La miliardaria ha commesso già varie pazzie per il proprio cane. Basti ricordare che sono state licenziate già numerose persone sia della fabbrica di pneumatici che ella possiede sia della servitù, perchè avevano mancato di rispetto all'animale. Il cane ha, infatti, al suo esclusivo servizio tre domestici dei quali uno ha l'incarico di curarlo quando è in casa, l'altro di portarlo a passeggio ed il terzo di scorrazzarlo su una «sua» automobile. Il «signor Cane», nel palazzo della miliardaria, possiede pure un appartamentino con un minuscolo e modernissimo bagno.

SPERANZE E MANOVRE

Eden e Delbos nei colloqui di Bruxelles avrebbero prospettato un eventuale prolungamento dell'Asse Parigi-Londra fino a Washington. La notizia non ci turba e la conferenza di Bruxelles non ne promette certo un esito favorevole. Vogliono forse i franco-inglesi tirare anche l'America nel sacco dei fronti popolari? I propositi di alta resistenza edeniana nell'ipotetica marcia su Melbourne all'Alaska possono, sì, farlo sperare, al giovane ministro; ma che ne penserà il senato americano?

* * *

Secondo ripetute notizie un agente inglese dovrebbe fra qualche giorno rappresentare l'Inghilterra presso il generale Franco. Gli stessi informatori si affrettano a precisare che con questo gesto l'Inghilterra non riconoscerebbe «de jure» il governo nazionale spagnolo, ma solo «de facto». Questa storiella del «de facto» e del «de jure» non ci garba e non ci risolverebbe, anche questa volta, che in una ipocrita manovra formalistica della solita diplomazia britannica. A parer nostro, si dovrebbe parlare più chiaro e cioè che tale agente speciale partirà per rappresentare e difendere gli interessi inglesi. Quindi il provvedimento sarebbe a uso e consumo britannico lasciando immutata la posizione di quel governo a fianco di coloro che gridano ancora per la vittoria di Valencia. Più sibillini di così non si potrebbe essere.

L'Italia torna a precisare a Londra la sua posizione conciliativa e costruttiva

Il Comitato approva all'unanimità meno la Russia le deliberazioni dei Nove dopo una serrata messa a punto del delegato italiano

Londra, 4 notte.

Il Comitato per il non intervento, riunitosi in seduta plenaria, ha approvato oggi nel pomeriggio le due risoluzioni preparate dal Comitato dei nove durante la lunga serie di laboriose sedute; quale sia il contenuto delle due risoluzioni è ormai noto.

I punti salienti di esse possono riassumersi così: il piano presentato dall'Inghilterra il 14 luglio e prontamente accettato dall'Italia dovrà essere accettato inscindibilmente in tutti i punti previsti in esso, cioè il controllo, il riconoscimento del diritto spettante ai belligeranti, e ritiro degli stranieri combattenti per l'una e per l'altra delle parti in lotta. In secondo luogo le due risoluzioni prevedono le regole generali per l'applicazione di tale piano. Il terzo punto garantisce le Potenze che hanno dato onestamente il loro contributo per trovare una soluzione che porti all'eliminazione di uno dei punti di attrito più pericolosi per la pace d'Europa, contro la possibilità che la Russia continui a fare il suo giochetto del mezzo sì e del mezzo no. Quindi garanzie e adozione di misure contro di essa qualora insistesse nei tentativi di sabotaggio.

Maiski durante le discussioni che hanno preceduto la seduta del comitato plenario, ha messo tutta la sua abilità e sfruttato tutte le amicizie per riuscire nel suo gioco mediante il quale sperava, e forse spera ancora, di silurare l'intero meccanismo del non intervento quale è stabilito dal piano del luglio.

Il discorso di Grandi

Il conte Grandi, con precisazioni incontrovertibili ha denunciato ai rappresentanti delle nazioni aderenti al Comitato di non intervento questa manovra sovietica: gli argomenti dell'ambasciatore italiano si sono susseguiti uno più convincente dell'altro, tutti confortati da precisi dati di fatto che hanno dimostrato come i ritardi e gli arenamenti nei lavori del Comitato dei nove siano stati il frutto della tattica e delle manovre della Russia e delle complicità o pendolamenti dei rappresentanti delle così dette democrazie.

Ma ecco senz'altro il testo del serrato discorso del nostro delegato:

«Gli avvenimenti di queste ultime settimane ed i discorsi che sono stati fatti dentro e fuori il comitato, in relazione alla guerra civile spagnola, richiederebbero senza dubbio un esame approfondito, in quanto che essi costituiscono, di per se stessi, dei veri e propri documentari rilevatori di quella che è la condotta e l'obbiettivo delle varie Potenze nei riguardi della guerra civile spagnola. Il Governo fascista si riserva di farlo al momento dovuto. Intanto prende atto di tutto ciò e non mancherà di regolare in conseguenza la sua azione futura. Mi limiterò nella seduta di oggi ad un breve commento indispensabile sulle decisioni che il comitato plenario è oggi invitato a prendere.

Il comitato plenario ha davanti a sè due risoluzioni. Ambedue le risoluzioni, come documentano i processi verbali delle nostre sedute, sono basate su precise formule che io ho avuto l'onore di proporre a nome del Governo fascista e che, attraverso discussioni laboriose durate parecchi mesi, sono state finalmente approvate ed accettate da tutte le Potenze, ad eccezione della Russia sovietica.

Le due risoluzioni che il comitato plenario è oggi chiamato ad approvare contengono tre punti essenziali:

1) L'accettazione integrale di tutti i nove punti del piano britannico concernente il controllo. Il riconoscimento dei diritti di belligeranza e l'evacuazione dei volontari stranieri.

2) Le regole generali per la applicazione del piano britannico.

3) Le garanzie che dovranno essere date e le misure da adottare nel caso che la Russia sovietica persistesse nel suo rifiuto ad accettare il piano britannico e più precisamente il riconoscimento dei diritti di belligeranza al generale Franco.

Il meschino tentativo sovietico

Il governo sovietico, allo scopo di mascherare le sue gravi responsabilità, ha cercato, all'ultima ora, di contrabbandare il suo rifiuto attraverso un voto di astensione. Il rappresentante sovietico ci ha detto che il governo di Mosca è pronto ad accettare tutti i punti del piano britannico eccettuato uno, quello relativo ai diritti di belligeranza, che il signor Maiski ha avuto anche l'impudenza di chiamare «un piccolo punto irrilevante». Il signor Maiski mi fa pensare a quella ragazza, la quale dopo avere messo al mondo un figlio illegittimo, cercava di scusarsi dicendo: «ma il bimbo è così piccolo!». Il meschino e, ripeto, impudente tentativo sovietico, interessa mediocremente il mio governo ed il mio paese. Noi conosciamo troppo bene che cosa significhi la parola di Mosca per dare un soverchio peso alle sue dichiarazioni o di accettazione o di rifiuto o di astensione. Quello che interessa è invece l'atteggiamento che hanno assunto e che, in definitiva, assumeranno le altre Potenze di fronte all'atteggiamento sabotatore e negativo della Russia.

Il comitato ha cercato in un primo tempo di evitare il quesito preciso posto dall'Italia fascista: «Sono le Potenze disposte a prendere misure concrete e a dare concrete garanzie per fronteggiare le serie conseguenze del rifiuto sovietico?».

Dopo una settimana di esitazioni, il comitato si è deciso finalmente, nella seduta di venerdì, a dare una risposta affermativa al quesito italiano. Ciò è detto in un modo esplicito nella seconda risoluzione che il comitato plenario dovrà oggi approvare. Le varie Potenze hanno, cioè, preso l'impegno di esaminare e adottare misure concrete per fronteggiare la seria situazione determinata dal rifiuto sovietico. Le Potenze hanno inoltre deciso che il nostro accordo non potrà entrare in funzione, anzi esso non esisterà praticamente, fino a che le Potenze non abbiano raggiunto una concorde decisione su questo punto fondamentale. La situazione dunque è chiara, almeno per il momento. Vedremo prossimamente, alla prova dei fatti, il valore di questi impegni accettati dalle varie Potenze. Il governo fascista non si fa molta illusione a questo proposito e, per oggi, si limita semplicemente a prendere atto che il tentativo sovietico consistente nel contrabbandare impunemente, attraverso un voto di astensione, il suo rifiuto sostanziale di assumere gli impegni contenuti nel piano britannico è fallito e che, almeno per il momento, l'inesplicabile indulgenza dimostrata da alcune Potenze verso la Russia sovietica si è arrestata.

Ultimo tentativo

Prendiamo atto che il comitato ha rinunciato a proseguire nella discussione accademica e legalistica sul voto di astensione. Il nostro comitato non è un parlamento democratico e tanto meno una lega delle nazioni, dove questa discussione di carattere legalistico ed accademico sul valore da attribuirsi alle parole «maggioranza, unanimità, rifiuto o astensione» possono ancora rappresentare, per taluno, un qualche interesse. Ma siccome il signor Maiski ed altri hanno invocato, in appoggio alla loro tesi, l'autorità pontificale di Ginevra, vale la pena di constatare che anche Ginevra, per una volta tanto, dà loro torto. Non ho infatti che da rimandare l'ambasciatore sovietico e coloro che lo hanno appoggiato alle dichiarazioni fatte due giorni fa alla Camera dei Comuni, proprio dal ministro degli affari esteri britannico in risposta ad una interrogazione di uno dei capi dell'opposizione laburista: «Secondo le regole di Ginevra, l'astensione equivale ad un voto contro».

Questo ripeto per coloro, e io certo non sono fra essi, che danno importanza alle regole di Ginevra. Ma noi siamo qui nel nostro comitato per votare o non votare degli ordini del giorno e tanto meno per discorrere dei benefici. Gli Stati partecipanti all'accordo di non intervento sono qui soltanto per assumere dei rigorosi impegni diretti a limitare la loro rispettiva libertà di azione e ciò in omaggio ad un principio di conciliazione e di concordia e nell'intento di ricercare, in uno spirito di collaborazione e di buona volontà reciproca, la via d'uscita ad alcuni problemi delicati della pace europea.

L'Italia fascista ha dimostrato fin troppo la sua buona volontà di conciliazione accettando fin dal 16 luglio u. s. il piano britannico. Non si deve credere che il piano britannico rappresenti per l'Italia fascista la soluzione ideale dei problemi connessi con il conflitto spagnolo. Niente affatto. Noi abbiamo accettato ed abbiamo tenacemente difeso per quattro mesi consecutivi questo piano britannico contro coloro che lo respingevano o che cercavano di alterarne i caratteri sostanziali ed anche sovente contro alcune tendenze saturniche dei suoi progenitori, proclivi a rimangiarselo e a rinnegare la paternità perchè abbiamo veduto e vediamo tuttora nel piano britannico del 14 luglio l'ultimo possibile tentativo di compromesso e di conciliazione tra le potenze. Attraverso di esso ciascuno dà per ricevere qualche cosa. I vantaggi e gli svantaggi sono proporzionatamente divisi tra tutti.

L'equilibrio del piano

Non è questo certamente il pensiero dei comunisti di Mosca. La opposizione della Russia sovietica mentre costituisce, da una parte, la prova più evidente che l'obbiettivo del governo di Mosca è unicamente quello di impedire a tutti i costi un accordo sul conflitto spagnolo, costituisce, d'altra parte, l'elogio migliore del piano britannico. Ma deve essere ben chiaro, e su questo non deve esservi dubbio di sorta, che la adesione data oggi dall'Italia fascista al piano britannico è la stessa che l'Italia fascista ha dato fin dal 16 luglio u. s. vale a dire che «l'accettazione da parte dell'Italia fascista dei nove punti del piano britannico è condizionata alla accettazione integrale e senza riserve da parte di tutti gli Stati membri dell'accordo di non intervento». Nel presentare alle potenze il piano britannico il 14 luglio lord Plymouth dichiarava che «tutte le parti che costituiscono il piano britannico sono strettamente e rigorosamente interdipendenti. L'omissione o l'alterazione di una di esse altera conseguentemente tutte le altre». Due giorni dopo, alla Camera dei Comuni, il ministro degli Esteri britannico dichiarava a sua volta: «Le nostre proposte sono basate sopra un equilibrio assai delicato. Ciò deve essere inteso come un incoraggiamento ed un avvertimento per tutti. Ciò significa che negli elementi del piano britannico ciascuna nazione troverà qualcosa di suo gradimento e nello stesso tempo nessuna nazione troverà che tutto è di suo gradimento. Il piano o vive o muore come tutto un insieme. Qualsiasi tentativo di modificarlo comprometterebbe il suo delicato equilibrio e distruggerebbe la sua efficacia».

Noi abbiamo accettato ed accettiamo questa definizione rigorosa del piano britannico e conseguentemente dichiariamo che *l'Italia fascista non si sente affatto vincolata dalle disposizioni relative alla evacuazione dei volontari se simultaneamente non saranno riconosciuti al Governo di Franco i diritti di belligeranza e non sarà simultaneamente applicato il sistema di controllo che dia le necessarie garanzie che i volontari ritirati dalla Spagna non vi possono fare ritorno.*

Non si può quindi concludere che il nostro accordo esista praticamente e tanto meno parlare di inizio di esecuzione del piano britannico fino a tanto che:

1) o la Russia non avrà receduto dal suo rifiuto e chiaramente accettato come tutte le altre Potenze i nove punti del piano britannico;

2) o le Potenze non avranno, secondo quanto viene deciso nella nostra risoluzione di oggi, concordato le misure da prendersi per fronteggiare le serie conseguenze del rifiuto sovietico.

Questa è l'esatta posizione dell'Italia fascista e credo inutile dirlo ancora una volta in un modo reciso di fronte ai cosiddetti Stati membri dell'accordo di non intervento.

Desidero da ultimo fare due osservazioni. La prima si riferisce al punto della nostra risoluzione di oggi la quale autorizza il nostro presidente a mettersi, senza ulteriore indugio, in diretto contatto con le due parti in conflitto in Spagna onde assicurare il loro concorso alla esecuzione del piano britannico. La seconda osservazione si riferisce alla proposta, ormai caduta, per il ritiro parziale e preliminare (detto altrimenti «simbolico») di volontari in uguale numero delle due parti in Spagna.

Il Comitato ricorderà che nella seduta del 20 luglio e nelle sedute successive, dopo aver comunicato l'accettazione del Governo fascista al piano britannico, io proposi che, allo scopo di non perdere del tempo prezioso ed in attesa delle risposte definitive dei vari Governi membri del Comitato, il Presidente si mettesse senz'altro in diretto contatto con le due parti in Spagna a cui spetta, in definitiva, l'ultima parola sull'accettazione o meno dei punti del piano britannico. «E' evidente — queste sono le mie parole dette nella seduta del 20 luglio — che le nostre discussioni rimarranno accademiche e sterili fin tanto che noi non sapremo esattamente il pensiero dei due protagonisti del dramma spagnolo». La mia proposta non venne allora accettata. Mi fu risposto che prima di interpellare le due parti spagnole, occorreva preventivamente raggiungere un accordo del Comitato onde dare al presidente la necessaria autorità per avvicinare le due parti in conflitto. Desidero oggi fare una semplice constatazione, e cioè che il Comitato ha perduto esattamente quasi quattro mesi in discussioni inutili per ritornare esattamente alla situazione ed alle proposte italiane del 20 luglio.

Coerenza dell'Italia fascista

Malgrado che il Comitato sia tuttora in presenza delle stesse incognite e difficoltà che esistevano quattro mesi or sono, in conseguenza di quello che era allora e che è oggi il rifiuto della Russia sovietica, ciò nonostante il Comitato si decide a fare oggi esattamente nelle identiche condizioni di quattro mesi or sono quello che l'Italia fascista aveva proposto al Comitato in data 20 luglio. Questa mia osservazione è dedicata a coloro che accusano l'Italia fascista di «tattiche dilatorie».

Analoghe considerazioni debbo fare sin d'ora sulla proposta di ritiro parziale e preliminare dei volontari in uguale misura da ambedue le parti in conflitto. Si è detto che questa è una proposta italiana. Per la verità questa proposta non è dell'Italia, bensì della Gran Bretagna. Essa fu presentata precisamente il 21 giugno al nostro comitato da Lord Plymouth come l'unica misura di carattere pratico la quale potesse assicurare, su basi eque e senza complicati meccanismi procedurali, la soluzione di uno dei problemi che alcuni governi insistono a considerare come il più delicato del conflitto spagnuolo e cioè la evacuazione dei volontari stranieri. Il Governo fascista qualche settimana fa ha fatto sua questa proposta britannica; o quanto meno, ha dichiarato di accettarla. Non appena il Governo fascista ha dichiarato di accettare questa proposta britannica si sono vedute improvvisamente le stesse Potenze che avevano dapprima tanto insistito su tale proposta perdere visibilmente, ad un tratto, ogni interesse alla proposta medesima. Il che, sia detto incidentalmente, autorizza a delle riflessioni e a delle conclusioni tutt'altro che incoraggianti su quelli che sono i veri motivi dell'azione politica di alcune Potenze e delle loro iniziative nel comitato di non intervento.

Il prezzo di un rifiuto

L'Italia ha perfezionato la proposta britannica del 21 giugno proponendo il ritiro immediato di 3000 volontari stranieri da ambo le parti. Il comitato, o, meglio, alcune Potenze del comitato, hanno ridotto, come i processi verbali delle nostre sedute dimostrano, il numero di 3000 volontari proposto dall'Italia al numero irrilevante di 1000 volontari, salvo poi, in una successiva seduta, a dichiarare, con palese imbarazzo, che essi rinunciavano addirittura all'offerta italiana in quanto che i rossi di Valencia avrebbero ad essa opposto un rifiuto. Questa ammissione è assai preziosa e noi ce la ricorderemo. Io non faccio commenti. L'opinione pubblica internazionale, quella non accecata dall'odio partigiano, li farà da sè. Durante queste ultime settimane si è tentato di provocare i più isterici, irreali ed artificiosi allarmismi in margine al cosidetto problema dei volontari stranieri, leggi italiani in Spagna. Non appena l'Italia offre di risolvere questo problema ecco subito gli impresari di questa montatura allarmistica declinare la leale offerta dell'Italia.

La proposta italiana rappresenta come lo stesso rappresentante britannico aveva in un primo momento riconosciuto, un mezzo pratico, rapido ed efficace — l'unico io aggiungo — per risolvere simultaneamente i problemi della evacuazione dei volontari e del riconoscimento della belligeranza. Tutto ciò induce lo spettatore obbiettivo di questa giostra, che sono le nostre discussioni, a considerazioni e riflessioni che vanno assai oltre i limiti delle questioni concernenti il conflitto spagnolo e che investono in pieno i moventi e gli obiettivi della azione politica dei vari paesi. Il Governo fascista si limita, per il momento, a prendere atto che la sua offerta è stata rifiutata. La cosa ci è indifferente. Noi non abbiamo fretta. Non è fare profezia difficile il dire che il comitato, presto o tardi, alla proposta italiana sarà costretto a ritornare, se effettivamente esso si deciderà un giorno a uscire dal pantano delle procedure, dai calcoli partigiani e dar vita finalmente ad un accordo basato su un vero spirito di conciliazione fra le Potenze europee».

L'«unanimità» di Corbin

Dopo il conte Grandi ha parlato l'ambasciatore Corbin, confermando l'accettazione francese delle due risoluzioni le quali, secondo lui, sono state accettate all'unanimità (l'astesione sovietica, secondo il rappresentante francese, non costituisce alcuna difficoltà!?). Dopo di che egli ha lungamente insistito sulla necessità di provvedere senz'altro al ritiro di tutti i volontari ed ha continuato dicendo che se entro un limitato periodo di tempo questa questione non sarà risolta, la Francia sarà costretta a riconsiderare la sua adesione alla politica del non intervento. Corbin ha continuato facendo delle riserve sull'efficacia del controllo marittimo come funziona attualmente e dichiarando che il controllo terrestre non sarà ristabilito dalla Francia fino a che il ritiro dei volontari non sia praticamente iniziato. Corbin ha ricordato inoltre le proposte francesi di ritiro dei volontari ed ha concluso affermando che la Francia ha pienamente rispettato tutti gli impegni presi per una politica di non intervento.

Woermann, rappresentante della Germania, si è associato pienamente alle parole del conte Grandi dichiarando che il governo nazista, esattamente come quello fascista, si considera vincolato alle clausole dell'accordo soltanto se la Russia dichiarerà di accettare gli stessi impegni ovvero misure concrete non siano concordate per fronteggiare le conseguenze del rifiuto sovietico.

Il pistolotto di Maiski

Maiski ha ripetuto senza varianti quanto ha già detto nel comitato dei nove e cioè che il governo sovietico non accetterà di discutere il problema del riconoscimento del diritto di belligeranza al generale Franco se non il giorno in cui tutti, nessuno escluso, gli italiani e i tedeschi saranno scomparsi dalla Spagna.

L'ambasciatore moscovita ha continuato magnificando il gesto sovietico di astensione pretendendo di farlo passare come un gesto conciliativo e con viva acrimonia se l'è presa personalmente con il conte Grandi per le sue torbide manovre dirette a isolare la Russia dalle altre democrazie europee. Maiski ha concluso facendo il solito pistolotto contro la «tirannia fascista» e «le stragi di povera gente inerme da parte dei nazionali spagnoli».

Monteiro si è dichiarato d'accordo con il rappresentante dell'Italia: il governo portoghese — ha dichiarato Monteiro — dirà sì se gli altri diranno sì. Quando la Russia dirà sì, allora l'accettazione sarà completa. Monteiro ha continuato denunciando l'opera avvelenatrice di Mosca nella penisola iberica e ricordando alle Potenze la necessità urgente di arginare una volta per sempre il pericolo bolscevico in Europa.

Hanno preso quindi successivamente la parola i ministri d'Austria, d'Ungheria e di Albania per dichiarare di aver avuto istruzioni dai loro rispettivi governi di fare dichiarazioni di solidarietà incondizionata con i rappresentanti dell'Italia e della Germania. Nessun altro a chiesto la parola.

Lord Plymouth, riepilogando la discussione, ha domandato ai 27 rappresentanti l'approvazione delle due risoluzioni. Tutti hanno risposto approvando meno l'ambasciatore sovietico il quale ha confermato l'astensione del proprio governo.

Accettate così le due risoluzioni, lord Plymouth comunicherà alle due parti in lotta le proposte contenute in esse insieme a una relazione sull'attitudine adottata verso di esse dai vari Governi durante le sedute del Comitato dei nove. Questa spiegazione è resa necessaria appunto per il fatto che la Russia ha continuato a rifiutarsi di obbligarsi in anticipo a riconoscere i diritti di belligeranza anche dopo che un sostanziale numero di stranieri si sia ritirato dall'uno e dall'altro campo. Mentre attenderà le risposte da Salamanca e dal Governo rosso — che non si sa bene se ancora sia a Valenza o se si sia trasferito in posto più sicuro — il Comitato londinese continuerà i lavori per preparare nei particolari il meccanismo necessario perchè funzionino le due Commissioni da inviare in Spagna e per ristabilire un efficace controllo sulle frontiere.

Gli «agenti» inglesi

Su Bruxelles, da qui, c'è poco o niente da scrivere anche se tutti i giornali infarciscono le pagine con titoli, fotografie ed editoriali; gli zufoli idilliaci della stampa conservatrice insistono sul tema della conciliazione, mediazione, buoni uffici, ecc., e campane funeralesche si odono sulla stampa di opposizione che sembra tutta preoccupata di stabilire che non è stato il Governo inglese a volere quella riunione.

Sul collegamento diplomatico con la Spagna di Franco il Primo Ministro ha fatto questa sera delle dichiarazioni ai Comuni rispondendo al *leader* dell'opposizione laburista. In sostanza Chamberlain ha confermato che il governo invierà «agenti» per tutelare gli interessi inglesi esistenti in quella parte che è ormai la parte maggiore della Spagna, e in tutto il Marocco, occupati dai nazionali. Il Premier ha detto che a tali agenti non saranno concessi privilegi diplomatici; richiesto ancora se questo passo aveva dei precedenti, Chamberlain ha risposto che gli sembrava di no. Tuttavia su un giornale di stamane abbiamo letto che il precedente, almeno per il nome di «agenti» esiste: nel 1921 prima di allacciare le relazioni col governo sovietico, il governo britannico mandò un diplomatico a Mosca appunto con tale qualifica e riconoscendo in tal modo di fatto, se non di diritto, il governo sovietico.

Leo Rea

CRONACA CITTADINA

IL XIX ANNUALE DELLA VITTORIA

celebrato dalle truppe e dal popolo

La suggestiva cerimonia alla Gran Madre di Dio per la consegna degli emblemi araldici ai Reggimenti — Preci e lauri per i Caduti — Benedizione della Madonnina del Grappa donata da Bassano a Torino — Guardie d'onore per tutta la giornata nell'Ossario dei Morti per la Patria

Il cielo terso e il sole smagliante hanno dato risalto ieri mattina alla solenne rievocazione svoltasi nella nostra città, con riti in memoria dei Caduti per la Patria e con cerimonie in onore dei reggimenti gloriosi di stanza a Torino, per il XIX Annuale della Vittoria.

Questa data — la prima di un cammino senza soste che si conclude soltanto con l'Impero — è sempre viva e presente nel cuore di tutti gli italiani.

Davanti al Tempio della Gran Madre di Dio — che ospita l'Ossario dei Caduti — già prima delle 9 erano schierate le folte rappresentanze militari, fasciste e delle Associazioni combattentistiche e d'Arma. La gradinata a sommo della quale era stato disposto l'altare per la celebrazione della Messa di suffragio per i Caduti, presentava un colpo d'occhio magnifico. La gremivano una folta rappresentanza di ufficiali del Presidio, tutti i gagliardetti dei Gruppi Rionali fascisti e dei Fasci Giovanili. Ai posti d'onore erano rappresentanze delle Associazioni Famiglie dei Caduti in guerra e dei Caduti, Mutilati e Feriti per la Causa, dell'Associazione Mutilati, del Nastro Azzurro, dei Volontari di Guerra, dell'Associazione Combattenti e della Federazione Arditi.

Ai piedi della gradinata e per tutto il senso lato della piazza si schieravano le rappresentanze dei reggimenti di stanza a Torino: del battaglione Allievi Carabinieri, del 91 e 92 Fanteria, del 4° Bersaglieri, del Battaglione Exilles del 3° Alpini, di Nizza Cavalleria, del 1° Artiglieria di Corpo d'Armata, dell'Aeronautica, delle Guardie di Finanza, della Milizia e della Gioventù Italiana del Littorio.

Poco dopo le 9 hanno cominciato a giungere le Autorità: S. E. la Contessa Jolanda Calvi di Bergolo, il designato d'Armata S. Ecc. Tua, il Prefetto S. E. Baratono, il Federale Gazzotti, S. E. Vercellino, comandante il Corpo d'Armata, il gen. Moscone, i due vice-Podestà e tutte le altre Autorità, Gerarchie e personalità.

Alle 9,15 in punto, salutato dalla fanfara d'onore e mentre le truppe presentavano le armi, giungeva S. Em. il Cardin. Arcivescovo, che saliva la gradinata e si appressava all'altare. La funzione religiosa si iniziava immediatamente.

Durante la Messa, assistito dal Cardinale, la «Schola Cantorum» del Seminario ha cantato dei mottetti e la Banda del 92° Fanteria eseguito alcuni pezzi.

All'elevazione le truppe che erano al comando del gen. Gamaleri della Divisione, si sono irrigidite nel presentat'arm e tutta questa parte così suggestiva del Divino Sacrificio è stata accompagnata dal rullo di un tamburo, mentre a tratti si udiva il rombo delle salve d'onore.

Finita la funzione, attraverso gli altoparlanti, il gen. Gamaleri, Comandante la Divisione, ha impartito gli ordini per la cerimonia militare. Egli ha chiamato ai piedi della gradinata le bandiere dei reggimenti accompagnate dai rispettivi comandanti. Si sono schierate così la bandiera di Nizza Cavalleria col colonnello Sua Ecc. Calvi di Bergolo e con gli altri comandanti le bandiere lacere e gloriose del 90.o e 92.o Fanteria e il gagliardetto del 4.o Bersaglieri.

Quindi il Presidente del Nastro Azzurro gen. Avogadro di Vigliano ha pronunciato brevi parole mettendo in pieno risalto il significato della consegna fatta da parte dell'Associazione stessa ai reggimenti dell'emblema araldico, contenente l'elenco e le motivazioni delle decorazioni al Valore ricevute sul campo dell'onore dai gloriosi soldati che combatterono per la grandezza della Patria tenendo alte le tradizioni eroiche dell'Esercito.

Il gen. Gamaleri ha risposto rilevando a sua volta l'alto significato della cerimonia ed illustrando gli eroismi compiuti dai reggimenti: dal 90.o Fanteria sull'Hermada e sugli Altipiani, dal 92.o Fanteria, in Cadore, nel Trentino, sul Tomba e sul Grappa, che in seguito ebbe l'alto onore di essere comandato da S. A. R. il Principe di Piemonte, dal 4.o Bersaglieri che nei suoi 80 anni di vita combattè per l'indipendenza e per l'Unità, da «Nizza Cavalleria» e che conta due secoli e mezzo di storia, dalla difesa di Torino e della Sicilia alle battaglie del 1848-49 e del 1859 e dell'ultima grande guerra, combattuta a piedi e a cavallo.

Egli ha esaltato i 12.500 morti di questi reggimenti e ha dato lettura delle motivazioni di ricompense al Valore contenute negli emblemi araldici, costituiti da una pergamena che è stata consegnata ad ogni comandante di reggimento, mentre le truppe stavano a presentat'arm e squillavano le note della Marcia Reale e di Giovinezza.

Alla fine della suggestiva e militaresca cerimonia è stato ordinato il saluto al Re Imperatore e al Duce, cui tutti i presenti hanno risposto ad una voce.

Quindi in corteo preceduto da una fila di chierici in rocchetto e dal Cardinale, le Autorità si sono recate nella cripta sottostante al tempio. Quivi ricoperta da un drappo tricolore era la statua della Madonnina del Grappa donata da Bassano a Torino. Il Cardinale l'ha benedetta ed è quindi passato nell'Ossario dei Caduti ove sono state cantate le preci dei Defunti alla presenza di tutte le Autorità e rappresentanze, che sono poi sfilate in atto di deferente omaggio, mentre corone di alloro della Città, del Partito e dei diversi Enti venivano deposte ai piedi dell'altare.

In corteo, poi le Associazioni combattentistiche e d'Arma si sono portate a Casa Littoria davanti alla quale sono sfilate rendendo omaggio ai Caduti Fascisti. Alle Camicie Nere Cadute per la Causa ha pure reso omaggio alle 11, il gen. Vercellino Comandante il Corpo d'Armata accompagnato dal gen. Gamaleri, Comandante la Divisione.

Alle 12 il Federale, il Vicefederale e il Vicesegretario del Fascio con i membri dei due Direttori, si sono recati alla sede dei Comandi Militari in corso Oporto per l'abituale visita di omaggio all'Autorità Militare.

Nell'ufficio del Designato d'Armata S. E. Tua erano riuniti con il gen. Vercellino, comandante il Corpo d'Armata, tutti i generali del Comando. Il Federale, ossequiato il gen. S. E. Tua, gli ha porto il deferente saluto delle Camicie Nere, ricordando come la Nazione armata, voluta dal Duce, conferisce a tutti i cittadini l'onore di poter essere in ogni momento e al primo richiamo al servizio della Patria in grigio-verde.

S. E. Tua ha risposto ringraziando ed esaltando la figura del Duce, soldato fra i soldati, e Capo di Governo che ha fatto primo suo compito di potenziare la forza militare della Nazione, forza che rifulse prima in Africa Orientale e che oggi, per merito dei cittadini educati alla severa scuola soldatesca, rifulge fra i volontari in terra iberica.

S. E. Tua ha finito il suo discorso dichiarando ai Gerarchi del Fascismo torinese che ormai Esercito e popolo sono un solo blocco agli ordini del Re Imperatore e del Duce per la maggior gloria della Patria.

Per tutta la giornata all'Ossario dei Caduti si sono dati il turno le guardie d'onore delle Associazioni combattentistiche e d'Arma. Gli edifici pubblici sono stati imbandierati e alla sera illuminati. Numerosi concerti bandistici si sono effettuati nelle piazze cittadine.

JOLANDA DI SAVOIA CALVI, IL CARDINALE E LE AUTORITA' ALLA GRAN MADRE

S. E. IL COLONNELLO CALVI DI BERGOLO RICEVE L'EMBLEMA ARALDICO PER NIZZA CAVALLERIA

LE OPERE DEL REGIME

L'inaugurazione a Collegno della Centrale di conversione

E' stata inaugurata oggi a Collegno la Centrale elettrica di conversione, delle Ferrovie dello Stato: grandiosa opera che è costata 10 milioni ed ha richiesto 25 mila giornate lavorative. La centrale, che permette di utilizzare l'energia elettrica distribuita con correnti diverse, e dei cui modernissimi impianti abbiamo diffusamente parlato nei giorni scorsi, è importantissima ai fini nazionali. Ad inaugurarla si è recato in rappresentanza di S. E. il Prefetto Baratono il suo segretario particolare dott. Adami. Rappresentava il Federale il vice Federale Giai e il preside della Provincia il conte Avogadro. Col Capo Compartimento delle Ferrovie comm. Carmina erano i capi degli impianti elettrici, una rappresentanza dell'Associazione ferrovieri con la musica e il gagliardetto, e schierati nei pressi della Centrale la Gioventù Italiana del Littorio. A ricevere le autorità erano il Podestà di Collegno barone Cavalchini Garofoli e il Segretario del Fascio locale. La cerimonia è stata semplicissima: il cappellano della Milizia ferroviaria ha benedetto i nuovi impianti, poi il rappresentante il Prefetto ha toccato un pulsante che ha messo in azione il trasformatore di corrente. Subito dopo è stata iniziata la visita ai locali ed ai modernissimi macchinari, compiesso magnifico la cui importanza ha spiegato ai presenti il capo degli impianti ingegnere Cottafava.

Le medaglie d'oro dell'E. N. al Principe di Piemonte

In occasione del conferimento a S. A. R. il Principe di Piemonte della medaglia d'oro dei benemeriti dell'Educazione Nazionale, l'on. avv. Carlo Alberto Quilico, presidente del Gruppo piemontese, ha inviato al 1° aiutante di campo dell'augusto Principe il seguente telegramma:

«Il Gruppo Piemontese decorati medaglia d'oro Educazione Nazionale, esprime la sua vivissima esultanza per il conferimento al Principe augusto della medaglia d'oro dei benemeriti a riconoscimento di altissimo amore per la scuola e la cultura nazionale».

Convocazione goliardi

Tutti i fascisti universitari, — esclusi quelli delle Facoltà d'ingegneria e d'architettura — dovranno trovarsi in perfetta divisa il giorno 6 c. m., alle ore 9.30 precise in via Vasco (R. Università degli Studi) per presenziare alla inaugurazione dell'Anno accademico. Non potranno accedere alla Università i FF. UU. sprovvisti di divisa.

Il Beato Cafasso patrono dell'Unione Apostolica

Il direttore nazionale dell'Unione Apostolica per l'Italia, mons. Bellan ha comunicato al Can. B. Marino, direttore della locale Associazione torinese, che ha proposto al Capitolo il Beato Giuseppe Cafasso come Patrono d'Italia per l'Unione Apostolica. La scelta indica quale venerazione il santo torinese goda presso il clero italiano e gioverà a diffonderne maggiormente il culto già tanto esteso.

L'assemblea dei lavoratori del commercio tessile

Con l'intervento del Segretario dell'Unione provinciale fascista dei Lavoratori del Commercio, ha avuto luogo l'assemblea generale dei Lavoratori del Commercio Tessile e dell'Abbigliamento. Dopo la lettura della relazione del Capogruppo dei Sindacati Tessili ed Abbigliamento ha parlato il Segretario dell'Unione, camerata Ugo Sargiacomo, il quale rilevando l'efficienza del sindacato della categoria ha illustrato la nuova attrezzatura dell'Unione Lavoratori del Commercio e le funzioni dei Fiduciari di Azienda, di recente nominati in tutte le ditte commerciali. Al termine dell'assemblea si è svolta l'elezione dei dirigenti di categoria. Il Direttorio eletto è il seguente per il Sindacato fascista Lavoratori del Commercio Tessile: Segretario: Robbiati Vittorio; membri del Direttorio: Mendola Adriano, Giovenale Michele, Montaldo Riccardo, Rusticbelli Giovanni, Maletto Michele, Tramontetti Riccardo (rappr. Mutilati); — per il Sindacato Lavoratori del Commercio d'Abbigliamento: Segretario: Rigolino Barberis rag. Carlo; membri del Direttorio: Balli Rosalia, Vidotti Edoardo, Scaglia Giorgio, Giuliano Teresio, Fanciani Alessandro (Ass. Mutilati), Cumino Filippo.

Imposte di Consumo

La tassazione dei mobili dei formaggi e dei pesci preparati

Con recente provvedimento podestarile, che avrà in prosieguo le approvazioni e ratifiche di rito, il nostro Comune, uniformandosi a quanto è praticato da anni in tutti i maggiori Comuni del Regno, ha esteso l'applicazione delle imposte di consumo a generi che in passato le migliori condizioni delle finanze comunali avevano consentito di mantenere esenti. Privilegio questo che il contribuente torinese poteva assommare a quello — tuttora vigente — dato dall'elevato minimo imponibile fissato a suo tempo, con eccezionale larghezza, agli effetti dell'imposta sul valore locativo.

Allorchè pochi mesi addietro il nostro Comune promosse le autorizzazioni necessarie all'emissione del prestito obbligazionario di 100 milioni, per il finanziamento del vasto programma di opere pubbliche straordinarie, fu fatto presente alle Autorità competenti che al servizio del prestito sarebbe stato provveduto con incrementi di gettito delle imposte di consumo.

E' bene quindi sottolineare che il lieve sacrificio che viene imposto ai consumatori della nostra città, portandoli sullo stesso piano contributivo in cui si trovano da tempo, nei riguardi delle imposte di consumo, gli abitanti di tutti gli altri maggiori centri, è destinato ad assicurare quel potenziamento e miglioramento dei servizi di pubblico interesse che gli amministratori del nostro Comune si sono saggiamente e fascisticamente proposti di realizzare e che ridonderà a vantaggio della collettività e dei singoli.

Le nuove voci colpite dall'imposta sono i mobili, i formaggi ed i pesci preparati. Le tariffe relative sono ispirate al criterio, racchiuso già nella legge, di gravare più blandamente i generi di consumo popolare ed in misura più elevata quelli destinati al consumo delle classi più abbienti. Le ripercussioni sui prezzi dei generi tassati non potranno essere sensibili, anche perchè le Autorità preposte alla vigilanza sui prezzi sapranno evitare che l'incidenza del nuovo provvedimento subisca artificiose dilatazioni.

Ci risulta che nell'ambiente dei fabbricanti e commercianti di mobili l'abolizione del privilegio dell'esenzione è stata accolta, oltre che con l'abituale senso di disciplina, che costituisce ormai norma di vita di tutte le categorie, con chiaro spirito realistico che ha saputo ravvisare nella cessazione del privilegio un mezzo atto ad attenuare gli effetti di concorrenze esterne, che in passato avevano creato grave disagio ai produttori e commercianti locali e specialmente ai nostri mobilieri artigiani, molti dei quali non avevano potuto resistere ed avevano dovuto cessare la propria attività.

La decorrenza del provvedimento in discorso è stata fissata, come è precisato dai manifesti affissi al pubblico, al 1.o corrente, cosicchè è fatto obbligo ai fabbricanti e commercianti dei nuovi generi colpiti di presentare, oltre la prescritta dichiarazione di esercizio, la denunzia delle rimanenze di merci esistenti nell'esercizio e locali annessi alle ore 24 del 31 ottobre u. s. Mentre le norme legislative vigenti in materia stabiliscono che la denunzia delle rimanenze deve essere presentata all'ufficio imposte di consumo «entro il giorno successivo a quello dell'applicazione delle nuove o delle maggiori imposte», il nostro Podestà ha voluto concedere il più lato termine di cinque giorni, che appare più che sufficiente per il computo delle rimanenze e per la redazione delle denunzie.

Le denunzie quindi — da compilarsi su appositi moduli posti a disposizione dagli Uffici Imposte di Consumo — dovranno essere presentate entro oggi, e noi invitiamo tutti gli interessati a farlo puntualmente, onde evitare le gravi penalità comminate dalla legge.

Possiamo aggiungere che nel controllo delle denunzie l'Ufficio Imposte di Consumo non mancherà di dar prova di quello spirito di larga ed equa comprensione che contraddistingue l'opera dei funzionari preposti alla direzione di tale importante servizio municipale.

F. F.

LE CONFERENZE RELIGIOSE DI PADRE SECONDO CORIA

Padre Secondo Coria d. C. d. G. inizierà domenica, 7 corrente, alle ore 10, nella Chiesa dei SS. Martiri, l'annuale corso di conferenze religiose, assumendo come tema: «La città di Dio e la città di Satana». L'ateismo contemporaneo nella sua genesi storica e psicologica, nelle bestemmie che diffonde e nelle rovine di cui è fecondo, verrà così a fronteggiare e contrapporre la necessità di restituire Dio quale sostegno e solido fondamento di ogni religione e di ogni civiltà.

1° LEGIONE UNIVERSITARIA

Sabato 6 corr., alle 15, tutti i premilitari del 1.o, 2.o e 3.o corso al Castello del Valentino.

PUBBLICAZIONE DEGLI ELENCHI DEI DIRIGENTI D'AZIENDE COMMERCIALI

L'Unione fascista dei Commercianti della Provincia di Torino comunica che a tutto il 17 corrente sono in pubblicazione presso l'albo pretorio dei Comuni gli elenchi dei dirigenti di aziende commerciali per l'anno 1937-XV. Contro le loro risultanze è data facoltà agli interessati di ricorrere — entro il termine di giorni trenta dall'ultimo di pubblicazione — al Ministero delle Corporazioni, avverso la iscrizione o la non iscrizione negli elenchi stessi; ed al Prefetto della Provincia, avverso la misura del contributo.

U.N.U.C.I.

A partire da oggi tutti i venerdì, alle 21,30, avranno luogo in sede le riunioni per l'attività sportiva invernale.

Bollettino demografico

4 novembre 1937-XVI

Nati vivi	21
Nati vivi e morti prima della denunzia	—
Nati morti	—
Morti	13
Matrimoni trascritti	28

Battistrada

Soldato di buon senso

Il Soldato sardo-piemontese di fronte alla juvarrica facciata di Palazzo Madama si erge sul suo basamento solenne ed umile come tutti i grandi veri eroi. Egli è il più vecchio abitante di piazza Castello, conosce la vita di questo «cuore» di Torino per pratica di anni ed anni.

— Questa piazza è stata trasformata finalmente in modo degno. La sistemazione attuale ne fa uno di quei «salotti all'aperto» di cui Torino ha una tradizione. Si pensi a piazza S. Carlo prima che vi costruissero i baracconi. Il nuovo assetto di Palazzo Madama mette in pieno valore il monumento di Juvara ne compone e completa le linee architettoniche. Sul lato medievale del Castello il monumento al Duca di Aosta — che fu in tempo di vita suo un assiduo frequentatore di questa piazza — ha trovato una degna e solenne cornice. Dicono che stia molto bene...

— Verissimo.

— Ci sono però dei particolari, in questa piazza, che io, da buon piemontese vorrei fossero perfezionati. Quella pedana con la guardia civica... Poveretto, quel vigile... Sta, a volte per ore ed ore a dirigere un traffico molto relativo. Quando è volta a braccia aperte in una direzione sembra un'anima in pena aspettante le automobili che non vengono... Pare invochi dal cielo un qualcosa che non viene ad affollare il senso circolatorio. E quando piove, poveretto! lo vedo io per ore ed ore, con il suo impermeabile di incerato e i suoi attributi a prendersi quella grazia di Dio che viene dal cielo... Basterebbe a regola, per dirigere la circolazione in questo punto, un semplice vigile e senza tanto... Come, del resto, una sola guardia civica sarebbe più che sufficiente per indirizzare il traffico dove esiste un semaforo. Ce ne sono invece tre o anche quattro. Noi piemontesi che siamo, a detta di tutti, i detentori del più solido buon senso non abbiamo il diritto di commettere di questi piccoli peccati veniali...

Calendario operaio

I dipendenti della ditta Isaia Levi sono convocati per questa sera alle 21 nella Casa dei Sindacati.

I membri del Direttorio del Sindacato prov. e comunale dei muratori ed affini sono convocati pure questa sera alle 21 alla Casa dei Sindacati.

Numero fuori programma di una «ruota della fortuna»

Delle molte «ruote della fortuna» che in vista della corsa dei milioni a Merano hanno girato per giorni e giorni nei punti più strategici della città, una ha avuto l'onore di essere esaminata ieri l'altro in un'aula di Pretura dalle mani del cancelliere d'udienza sotto gli sguardi vigili del Pretore e del Pubblico Ministero. Alla funzione assistevano dal banco degli imputati i due gestori della «ruota», Giuseppe La Papa e Antonio Ciccotti, in compagnia di certi Matteo Nazario e Claudio Francolini, venditori ambulanti, tutti e quattro accusati d'essersi messi in combriccola per gabbare il prossimo col miraggio dei milioni. La cosa si sarebbe svolta così: dalla «ruota», sistemata nei pressi di Porta Nuova, uscivano con singolare persistenza quasi sempre gli stessi numeri, corrispondenti a biglietti venduti a due individui, anch'essi sempre i medesimi, che facevano parte del pubblico: appunto il Nazario e il Francolini. Di qui il sospetto che si trattasse di una truffa e che i due vincitori di cartelle... a getto continuo le passassero poi sotto mano al La Papa e al Ciccotti che li rimettevano in circolazione come le eterne «ultime due». Un esempio tipico, insomma, di lavoro a catena.

Le due coppie hanno energicamente respinto le accuse loro mosse, dichiarando di essere affatto sconosciute l'una all'altra. Il Pretore ha assolto gli imputati per insufficienza di prove.

Le sciagure stradali

Una donna ed un bimbo uccisi — Un ragazzo moribondo

Lo scolaro Giovanni Quirico di Bartolomeo, d'anni 6, residente a Poirino, nell'attraversare la strada in regione Marocchi è stato travolto ed ucciso dall'auto 4034-MX 4, guidata dall'autista Aldino Parisi.

— A Venaria Reale la settantacinquenne Rosa Coraglionti ved. Alrando è stata investita dalla tranvia proveniente da Torino. La poveretta è deceduta poco dopo all'ospedale civile in seguito alle ferite riportate.

— Un'altra grave sciagura è accaduta ieri, poco dopo le 14, in via Polonghera. Il ragazzo Paolo Colombini, di Giulio, di 5 anni, abitante in via Morghen 3, era investito da una motocicletta condotta da certo Aldo Migliorini di Giuseppe, di 70 anni, abitante in via Polonghera 9. Il ragazzo riportava la frattura della base cranica per cui, dal dott. Sacco dell'Ospedale Martini, era fatto ricoverare in pericolo di vita.

STATO CIVILE

4 novembre 1937-XVI

Brisso Luisa v. Rossi, a. 88, di Airolo, casalinga, via Principessa Clotilde 46 — **Massa Giovanni** fu Francesco, a. 72, di Cosilla, pensionato, via Cafasso 2 — **Marino Leandro Enrico** fu Giuseppe, a. 72, di Sanfrè, confettiere, via Cagliari 20 — **Ossio Felice** fu Andrea, a. 65, di Venaria Reale, impiegato, via Peveragno 11 — **Cerutti Giuseppe** fu Ignazio, a. 77, di Torino, giardiniere, strada Mongreno 66 — **Merendini Maria** v. Rossi, a. 78, di Pinerolo, operaia, via Vibò 48 — **Zocola Celestino** fu Giacinto, a. 87, di Torino, cappellaio, corso Francia 181 — **Tribolo Angela** m. Pastoris, a. 70, di Piode Sesia, agiata, via Stradella 13 — **Franchini Giuseppe** fu Edoardo, a. 60, di Sondrio, pensionato, corso Regina Margherita 190 — **Giulio Vanna** di Giuseppe, g. 6, di Torino, via Caraglio 51 — **Pattonati Giovanni** fu Bernardo, a. 61, di San Fassianone, agente, informatore, via C. Alberto 33 bis — **Panarito Francesco** fu Vincenzo, a. 70, di Cerignola, latterindolo, piazza Castello 14 — **Ponzo Teresa** ved. Contardo, a. 86, di Vinchio, casalinga.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: (C.ª Tilane-Nattagliati) 21,15: «Amore, tradenta» e tre modi di Buranierata a prezzi popolari.
CARIGNANO: (C.ª Picasso) — 21,15: «Quota di volo» scena di F. Wend. (Prezzi popolari).
ROSSINI: — Riposo.
MOSTRA NAZIONALE DELLA MECCANICA (via Roma) — Tutti i giorni dalle ore 9 alle 23.
IMPERIALE: 17; 21: Danze. S. Carlo 1.
CAY DANZE: Lezioni. Tratten. 17 e 21.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: Scipione l'Africano. Ninchi, Pilotto, Miranda, Braggiotti. Ene. Inizio 1° spett. ore 15; ultimo 22,15.
AMBROSIO: «La legge della foresta» (film a colori) con George Brent. 1°.
CORSO: «Orizzonte perduto» di Frank Capra con Ronald Colman. Ultime. Domani: «Tre ragazze in gamba».
CHIARELLA: 1ª vis. «La forza dell'amore» (Robert Young e Barbara Stanwyck) e «Comp. Anna Dossena».
V. EMANUELE: Giustizia (R. Bellamy) e repliche riv. «Bambole di lusso».
BALBO: «Il re dei Pellirosse», R. Scott, Binnie Barnes, Wilcoxon.
IDEAL: «L'uomo di bronzo» e Varietà.
STATUTO: «Amore in corsa» con Clark Gable, Joan Crawford, F. Tone.
ALPI: Mercante di Schiavi, W. Beery.
NAZIONALE: Condottieri. L. Trenker.
MAFFEI: «L'uomo del giorno»; varietà Troupe Cordero e Balletto Lore.
MASSIMO: «Proprietà riservata» Jean Harlow, Robert Taylor, Capol. Metro.
ITALA: «L'uomo che sorride». De Sica.
TORINESE: «Moglie nemico pubblico».
SAVOIA: La Pompadour, Kate v. Nagy e «Viaggio Duce da Berlino a Roma».
ITALIA, Nizza 134: Il fu Mattia Pascal.
IMPERO: «La figlia della jungla».
FORTINO: La donna del giorno e Var.
SOCIALE: Ragazze innamorate. Gaynor.
OLIMPIA: «Cio-Cin», Shirley Temple.
PORTA NUOVA: Dott. Arthur (Nella 2a)

Immissione obbligatoria nei canali di fognatura

La Podesteria comunica che tutti i padroni di case fronteggianti nuovi canali bianchi e neri di fognatura posti in attivazione prima del 31 dicembre, dovranno presentare domanda non più tardi del 1.o luglio 1938 per la immissione delle materie di fogna nei nuovi canali. I contributi di questi proprietari nelle spese per le opere di fognatura decorreranno dal 1.o gennaio 1938.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO — Venerdì 5 Novembre 1937 - Anno XVI — MATTINO

L'oroscopo

La Luna, in lieve dissonanza con Giove, Marte e Venere, rende il giorno poco fortunato e suscettibile di procurare contrarietà e piccoli disappunti nella vita sentimentale. Tendenza generale agli eccessi, agli atti impulsivi. Tuttavia, non vi è nulla di grave da temere.

I nati oggi peccheranno di impazienza, imprudenza e precipitazione; nella soddisfazione dei piaceri commetteranno sovente qualche eccesso.

LUMEN.

Il tempo che farà

Situazione generale del tempo sull'Europa: l'anticiclone russo si è ulteriormente accentuato sulla media Europa, formando un nucleo di massimo sull'alta Germania. Permangono le regioni di bassa pressione i margini occidentali europei sotto l'influenza di una depressione con centro sull'Islanda e sul bacino mediterraneo, dove un'ampia area depressionaria con minimi sul basso Tirreno va lentamente spostandosi verso levante. Su gran parte dell'Italia continua l'afflusso di aria temperata relativamente fredda che va riscaldandosi, mentre l'area sub-tropicale limitata alla Sicilia ed all'estremo sud della penisola va lentamente spostandosi verso sud-est.

Previsioni sul Piemonte, Lombardia e Liguria: condizioni generali buone, cielo poco nuvoloso quasi ovunque. Venti moderati orientali; temperatura in aumento. Mare Ligure poco mosso.

La conferenza del Pacifico

Un'elica che gira a vuoto

Un nuovo tentativo per indurre il Giappone a entrare in conversazioni

(DAL NOSTRO INVIATO)

Bruxelles, 4 notte.

La Conferenza annaspa come un'elica che giri a vuoto. Ma la cronaca dell'adunata attraverso la abbondante complessità conferitale dalla presenza di numerose delegazioni e di un nugolo di giornalisti, si riduce a poca cosa; nè diversamente potrebbe essere in circostanze così ambigue quali quelle in cui i lavori sono stati intrapresi con l'aggravante di una impreparazione che si fa sentire ad ogni passo.

La riunione degli otto

Nelle ore antimeridiane si è riunito, conformemente alla decisione presa ieri sera a tarda ora, il gruppo degli otto, cioè, per intenderci, quello dei delegati degli Stati firmatari dell'accordo di Washington meno il Giappone. Lo scopo della riunione potrebbe consistere nel preparare il terreno alla seduta plenaria segreta convocata per il pomeriggio. In pratica dopo lo scambio di un certo numero di osservazioni gli otto si sono separati senza aver concluso gran che, eccezion fatta per qualche progresso dell'idea sommariamente ventilata fino da ieri di cercare un espediente atto a ovviare al grave vizio d'origine della Conferenza: l'assenza del Giappone.

La discussione venne ripresa dalle diciannove delegazioni pochi minuti dopo le 15 senza un'idea molto chiara di quello che si sarebbe fatto e dove si sarebbe andati a parare. Senonchè mentre gli altri facevano colazione, Spaak aveva lavorato; all'apertura della seduta l'adunanza ebbe la gradita sorpresa di sentire dalle labbra del Presidente un bilancio della situazione il quale permise se non altro di rendersi conto delle direttive che importava non perdere d'occhio per non far cosa [illegible].

Spaak il quale, sia detto fra parentesi, potrebbe domani essere chiamato a formare il nuovo Gabinetto belga, ha tenuto a dare prova di qualità di uomo di Stato e c'è riuscito. Notiamo comunque che egli non ha fatto se non sviluppare i principi fondamentali indicati ieri dal conte Aldrovandi. Egli ha osservato che di fronte all'atteggiamento estremamente riservato del Governo di Tokio invocare l'articolo 7 del Trattato del 6 febbraio 1922 non costituirebbe una procedura utile sul terreno dei rapporti fra le varie Potenze, nè sul terreno societario. La conferenza si era riunita in funzione di quell'articolo: ma il rifiuto giapponese di riconoscere che la sua azione in Cina ne giustifichi l'applicazione, preclude la via che si intendeva battere. Bisogna dunque cercare dell'altro. La Conferenza ha in mano la risposta di Tokio al suo invito a recarsi a Bruxelles, nonchè una lunga dichiarazione esplicativa dello stesso governo alla propria agenzia ufficiosa.

Un ponte di fortuna

Il solo modo per gettare un ponte fra Bruxelles e il governo del Mikado consiste nel richiamarsi a quei due documenti in una nuova nota, la quale, prescindendo così dal Trattato di Washington come dalle prescrizioni della Lega, prolunghi la conversazione nell'intento di disarmare, almeno nella misura del possibile, le prevenzioni nipponiche e tentare ulteriormente un avvicinamento delle parti. Per facilitare l'operazione e sottolineare ad abundantiam che la nuova iniziativa non emana nè dallo spirito del patto del [illegible] nè dallo spirito ginevrino, la redazione del documento dovrebbe essere affidata ad un comitato ristrettissimo che potrebbe [illegible], per esempio, di quattro o cinque potenze. Questa in breve la proposta che, ventilata nei conciliaboli antimeridiani, è stata portata alla tribuna da Spaak.

Norman Davis, pigliando la parola subito dopo il presidente, disse che gli Stati Uniti non hanno nulla da obbiettare e non rifiutano di associarsi alla procedura in questione. Analoga è stata la risposta del delegato italiano il quale, nel dichiararsi d'accordo con le proposte del presidente, ha tenuto a fare notare, ancora una volta, che quello che importa raggiungere è l'avvicinamento delle due parti in causa, e che qualunque procedura sarà la benvenuta purchè risulti idonea allo scopo.

La breve dichiarazione del conte Aldrovandi provocò una replica vivace, quanto inattesa, dell'americano, forse non troppo contento della grande pubblicità che la stampa di opposizione degli Stati Uniti ha dato al discorso di [illegible] del rappresentante dell'Italia in cui frase sulla «quarantena» è andata a genio agli avversari di Roosevelt.

Al di qua della filantropia

Il senso della replica era questo: che le potenze non devono limitare i loro sforzi a procurare un accomodamento diretto fra i litiganti giacchè costoro potrebbero, abbandonati a se stessi, intendersi alle spalle delle prime e in tal caso la conferenza non avrebbe servito se non a darsi la zappa sui piedi. L'osservazione di Norman Davis, piombante nuda e cruda in pieno idillio filantropico era di una sincerità per lo meno indiscreta in quanto che non si poteva confessare meglio di come egli abbia fatto che nella realtà

delle cose alle potenze che hanno interessi in Cina poco importa di far cessare la guerra fra Tokio e Nanchino e quello che preme è salvare la rispettiva posta, indipendentemente dalla continuazione o meno del massacro.

Questo esempio brillante dell'arte illustre di mettere les pieds dans les plats, per dirla [illegible] francesi, produsse intorno al chilometrico tavolo della sala di marmo quel noto fenomeno che in gergo parlamentare si è convenuto intitolare «movimenti vari» e che in lingua povera si tradurrebbe «vivo senso di imbarazzo».

Aldrovandi rispose pronto che per il momento quel che importa è far cessare la guerra e che al resto si penserà poi.

Delbos che ieri aveva insistito nel proprio discorso sulla necessità di metter fine allo spargimento di sangue, non potè fare a meno di appoggiare il rilievo del delegato italiano e lo fece per verità in termini assai opportuni e colorosi notando che Aldrovandi aveva ragione e che del resto la divergenza fra lui e Norman Davis stava più nelle parole che non nei fatti, il proposito della conferenza essendo che il comitato si limiti a offrire al Giappone e alla Cina i suoi «buoni uffici», il resto rimanendo da definire a [illegible] tempo.

Il battibecco finì lì e non crediamo sia il caso di accordargli la qualifica di incidente, davvero alquanto sproporzionata. Non bisogna tuttavia dissimularsi che la divergenza è più importante di quanto Delbos non abbia detto, giacchè in realtà si tratta di decidere se le Potenze debbano fare a Tokio e a Nanchino una vera e propria offerta di mediazione o se debbano limitarsi a mettere i due litiganti in grado di trattare la pace per conto loro. La differenza fra le due soluzioni non è lieve soprattutto nei riguardi di Washington e di Londra, e il punto non è stato ancora definitivamente chiarito. Delbos ha parlato di buoni uffici, ma questi buoni uffici debbono limitarsi alla mediazione? E in tal caso a che si arriverebbe se il Giappone continua, come ha fatto discretamente capire stamane a Bruxelles, a rispondere picche?

Un'impresa non facile

Per oggi la discussione non ha potuto essere esaurita, i delegati avendo dovuto verso le 16,30 sospendere la seduta per recarsi in udienza da Re Leopoldo al castello di Laeken, col progetto di riunirsi di nuovo alle diciotto. Poco prima dell'ora stabilita si apprese che stante l'ora già tarda la riunione sarà ripresa domattina alle 10.30. Eden che voleva ripartire per Londra stasera stesso ha così dovuto rimanere a prolungare il suo soggiorno a Bruxelles. Si dice che egli se ne andrà domani come domani se ne andrà Delbos, ma in attesa dell'esito delle discussioni non è possibile dire se la partenza dei due ministri non dovrà essere ancora ritardata. Il fatto di redigere il testo della comunicazione da inviare a Tokio è l'impresa in ragione di quanto abbiamo detto dianzi, non è facile. Il certo in ogni caso è che la conferenza appena nata tradisce già una gran voglia di morire e che se anche le delegazioni rimarranno, non sarà per più di due o tre giorni, al massimo fino a lunedì o martedì.

Fra le Potenze che potrebbero essere chiamate a far parte del Comitato ristretto, si citano naturalmente gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia, l'Italia e il Belgio. «E la Russia?» chiederà qui il lettore. La Russia, nello spirito dei fautori della proposta Spaak dovrebbe essere lasciata da parte per non ridurre a zero le probabilità già minime che il Giappone si arrenda al nuovo invito. Senonchè quello che non si capisce è la strana bonarietà e lo strano silenzio di Litvinof. In via generale non è dubbio che l'atteggiamento dimesso assunto a Bruxelles dal rappresentante russo è un indice eloquente della debolezza dei Sovieti, e della loro scarsa volontà di assumere nella contesa una posizione di punta.

Ma in un altro ordine di idee non sarebbe arrischiato osservare che l'arrendevolezza di Litvinof può anche celare il disegno di riservare la propria libertà d'azione per Ginevra dove il 21 di novembre al più tardi dovrà riunirsi il comitato dei ventitrè. Se l'ipotesi è giusta, si dovrebbe concluderne che l'interesse delle potenze sia nel favorire in ogni modo il successo della proposta Spaak e la vitalità del comitato ristretto. Ma questo dipende nella misura del [illegible] per conto delle vere intenzioni del Giappone e della Cina.

Concetto Pettinato

Il Giappone declinerebbe anche un secondo invito

Tokio, 4 notte.

Non ostante non sia [illegible] ufficialmente confermato quanto si riferisce a proposito di un nuovo invito al Giappone da parte della Conferenza di Bruxelles, osservatori politici di questa capitale pongono in rilievo che il Giappone, certamente, declinerebbe anche questo secondo invito, poichè nessun mutamento si è prodotto nella posizione che il Giappone rilevò nella nota indirizzata al Governo belga il 27 [illegible] mese scorso.

I reduci dalle Asturie distribuiti sul fronte aragonese

Due ufficiali superiori disertano dalle file rosse

San Sebastiano, 4 notte.

L'attività che si manifesta da ieri sul fronte di Saragozza, ha dato luogo ad alcune vantaggiose rettifiche locali del fronte, su cui le truppe del quinto corpo d'esercito hanno assunto l'iniziativa. Tolte queste operazioni, che hanno permesso fra l'altro ai nazionali di occupare la quota 471 nei pressi di Zuera avanzando di parecchi chilometri le proprie linee, in questo punto del fronte situato a nord di Saragozza, non vi è altro da segnalare che un intenso lavoro di organizzazione e di assestamento su tutti i fronti.

I nuovi effettivi spostati dalle Asturie vengono rapidamente distribuiti nei settori su cui converge specialmente l'attenzione del comando supremo. E' da notare, inoltre, [illegible] l'attività sul fronte aragonese, il passaggio di un numero di militi rossi che oscilla intorno ad alcune decine ogni giorno alle linee nazionali. Il ritmo di queste diserzioni è aumentato di circa il doppio da quando è terminata la battaglia nel nord. Meritano di essere ricordati i dati relativi al passaggio di rossi nelle file nazionali nelle ultime ventiquattro ore: ventiquattro donne, cinque militi rossi col loro armamento, tre borghesi, un tenente colonnello d'artiglieria e un colonnello dello stato maggiore catalano.

Anche nell'Alta Aragona i combattimenti intorno a Sabiñanigo, a una ventina di chilometri dalla frontiera francese, si sono rinnovati oggi per iniziativa dei nazionali i quali, partiti dalle basi stabilite mercè la fortunata controffensiva delle scorse settimane sul monte Calvario, hanno attaccato le linee avversarie su un'estensione di parecchi chilometri, riuscendo ad impossessarsi dopo vivace lotta di alcune importanti creste quali il Monte Musquerat, a quota 1190 che domina il villaggio di Allues e la quota 865. Il brillante successo rafforza le linee nazionali intorno alla posizione avanzata di Sabiñanigo, che fu per lungo tempo minacciata dal nemico e può costituire ora una buona base per eventuali azioni future.

R. F.

Vapore francese attaccato al largo di Barcellona

Parigi, 4 notte.

Il Ministero della Marina comunica che il vapore da carico francese *La Corse* è stato attaccato da aeroplani non identificati, a [illegible] miglia ad est di Barcellona. Gli aerei hanno lanciato diverse bombe, che però [illegible] mancato il bersaglio. Il vapore, raggiunto da un incrociatore di pattuglia, è stato scortato a Marsiglia.

Avanguardie nipponiche a venti chilometri da Taiyuan

Le difese della capitale dello Sciansi travolte - I cinesi in fuga abbandonano le fortificazioni - A Sciangai si prepara una nuova offensiva verso sud

Sciangai, 4 notte.

Dal fronte dello Sciansi si apprende che le forze giapponesi a mezzogiorno di oggi si trovavano a circa venti chilometri dalla capitale Taiyuan. Il portavoce dell'alto comando nipponico del nord, nel darne l'annuncio questa sera, ha aggiunto che le forze nipponiche, dopo avere spezzato e fatto irruzione nelle linee di resistenza cinesi, si sono lanciate all'inseguimento delle truppe cinesi profondamente demoralizzate e in fuga disordinata, al punto da non essere capaci di prendere posizione sulla linea di resistenza già da esse costituita dopo la prima superata ieri dai giapponesi. Per effetto di ciò, la cavalleria giapponese ha avanzato rapidamente nelle ultime ventiquattro ore lungo la ferrovia di Ceng Ting, raggiungendo posizioni a una ventina di chilometri dall'obbiettivo e sostando, per dare modo al grosso di serrare sotto.

Anche le colonne che dal nord avanzano su Taiyuan, hanno compiuto un ulteriore notevolissimo balzo, occupando nel pomeriggio di oggi Kuang Cong, dieci chilometri più a sud di King Hsien.

Sul fronte sciangaino le linee cinesi alla periferia occidentale della città per tutta la giornata sono state sottoposte a un continuo bombardamento da parte dell'artiglieria e degli aerei giapponesi, in preparazione di un nuovo attacco verso il sud che il comando nipponico intende sferrare per giungere all'effettivo accerchiamento della città con le proprie forze. Contemporaneamente aeroplani giapponesi hanno ripetutamente bombardato e mitragliato le posizioni cinesi a Putung.

Secondo notizie ufficiali dei giapponesi, questi ultimi hanno occupato virtualmente l'intera sponda del canale Sucino presso il saliente occidentale della [illegible] internazionale. Più precisamente tale occupazione si estende dalle immediate vicinanze della linea di difesa britannica al confine sud-occidentale della zona internazionale, fino al punto in cui il canale ha termine.

Intanto i cinesi hanno accettato la costituzione di una zona demilitarizzata comprendente parte della città di Nantao, dove i profughi possono trovare sicuro asilo. La zona infatti sarà evitata — come è noto — dalle parti combattenti. Non sono state però pubblicate le condizioni alle quali i cinesi hanno accettato la creazione della zona neutra e i giapponesi hanno aderito «in massima» all'iniziativa, ciò che fa ritenere che vi siano ancora diversi punti da regolare prima che l'accordo sia effettivo. Sembra infatti che tra le condizioni poste dai cinesi vi sia quella che la forza della Repubblica debbano conservare un certo controllo su alcuni punti della progettata zona demilitarizzata e sopra tutto del bund di Nantao, per ragioni strategiche, ciò che è avversato dai giapponesi. Il portavoce cinese infine ha precisato che la conclusione dell'accordo avverrà per il tramite di una terza Potenza e non direttamente coi giapponesi. Si sa anche che la zona demilitarizzata avrà una polizia cinese, anzichè straniera, come era stato in un primo tempo ventilato.

La rottura diplomatica con l'Inghilterra

auspicata nei circoli di Tokio

Tokio, 4 notte.

Ha avuto luogo a Tokio una riunione straordinaria di un «Comitato per lo studio della situazione cinese». In detta riunione è stata votata all'unanimità una mozione antinglese, nella quale si chiede al Governo la rottura delle relazioni diplomatiche con la Gran Bretagna, qualora questa non modificasse la sua «erronea politica» verso il Giappone e la sua [illegible] alla Cina. Questa [illegible] e le dichiarazioni che ad essa hanno fatto seguito nel ricordare il lungo periodo di alleanza e di amicizia giapponese con l'Inghilterra che viene contrapposto all'attuale politica dell'Inghilterra, concludono con l'invito a mutare questa vecchia ideologia che non è più consona ai tempi e agli interessi del Giappone. Il predetto Comitato, che è stato costituito di recente per ispirazione del Governo, ha carattere ufficioso e alle sue dichiarazioni è attribuita particolare importanza. [illegible] compone di numerosissimi rappresentanti delle due Camere, di generali e ammiragli non in attività di servizio e di [illegible] industriali. La manifestazione è degna di seria attenzione [illegible] segno dei tempi e come prova dello stato d'animo che va qui diffondendosi perfino in seno ai parlamentari che, come è noto, [illegible] solo formavano fino ad oggi la classe più ligia all'antico indirizzo liberale, ma erano da considerarsi nettamente filoinglesi.

SPORT

Piubello batte il primato dei 100 chilometri

Milano, 4 notte.

Stamane, sulla pista del Vigorelli, il corridore veronese Piubello ha effettuato un riuscito tentativo contro il primato mondiale dei 100 chilometri, detenuto [illegible] 1922 dal corridore francese Rousseau. Il Piubello è sceso in pista con una tabella [illegible] marcia di 34" e 4/5 per giro ed è rimasto al di sotto del primato fino all'80° chilometro. A questo punto il veronese ha cominciato ad avvantaggiarsi sui tempi del primato precedente tanto da migliorare quello dei 90 e successivamente quello dei 100 da lui compiuti in ore 2 29'15" contro 2.30'30" del primato precedente. Cronometrava il comm. Massara, assistito da una giuria regolare.

Metodi staliniani

Come Jagoda è stato ucciso

Varsavia, 4 notte.

Tutte le notizie che sono state pubblicate sulla fine di Giuda Herszel, detto Jagoda, il famoso capo della Ghepeù, vengono oggi smentite da informazioni attendibili giunte da Mosca. Si era detto, tra l'altro, che, chiuso in una clinica in attesa del processo, egli era stato segretamente soppresso dopo che la sua amante, la bellissima attrice cinematografica Wanda Rosendorf, fallito il tentativo di liberarlo, si era uccisa con una rivoltella sulla porta della camera nella quale egli era tenuto imprigionato.

Giuda Herszel non fu soppresso. L'informatore moscovita, persona di indubbia serietà, spiega che la notizia della sua morte era stata lanciata ad arte da Jesciov per togliere ai partigiani ed agli amici dell'ex-capo della Ghepeù, ancora numerosi in Russia, malgrado l'arresto, la deportazione e la fucilazione di molti di essi, la velleità di nuovi tentativi per liberarlo o per indurre il Cremlino a rimetterlo in circolazione.

In questo tempo, ha aggiunto l'informatore, sono state fatte pressioni d'ogni genere per indurre Jagoda ad assumere un atteggiamento diverso da quello che egli aveva continuato a tenere anche in prigione, di recisa ed irriducibile avversione a Stalin e ai suoi partigiani. Jesciov, l'attuale capo della Ghepeù, aveva tutto predisposto per inscenare uno dei soliti processoni sensazionali nei quali Jagoda avrebbe dovuto figurare come principale imputato. Ora si voleva che questo processo si svolgesse, press'a poco, come si svolgono tutti i processi del genere in Russia. Che gli imputati, cioè, una volta dinanzi ai giudici, dichiarassero di trovare giustissimo il loro arresto, perfettamente provate le accuse rivolte loro, e quanto mai desiderabile per il bene del popolo russo la loro fucilazione.

Jagoda si è nettamente rifiutato di prestarsi a questa commedia. Non solo: alle insistenze di Jesciov, egli ha risposto che attendeva il processo per rompere una buona volta questa idilliaca tradizione, smascherare i suoi accusatori, e fare delle interessanti rivelazioni sulla condotta di alcuni alti papaveri del bolscevismo e sui piani personali del despota del Cremlino. Allettamenti, [illegible] e minaccie, non [illegible] bastati a rimuovere Giuda Herszel da questi propositi.

Visto che ogni altro tentativo sarebbe stato inutile, è stato allora deciso di risolvere la situazione in via amministrativa. Jesciov, un paio di alti funzionari della Ghepeù ed un rappresentante del partito comunista si sono riuniti, hanno esaminato la pratica «Jagoda», e [illegible] concluso con una condanna di morte che, vistata dal Cremlino, è stata subito eseguita nel cortile del carcere della Lubianka ove l'antico orologiaio del ghetto di Varsavia, che per tanto tempo aveva fatto tremare l'intera Russia mandando alla morte migliaia e migliaia di innocenti, è stato condotto in una automobile chiusa, e scortato da un'altra vettura nella quale, insieme a due agenti del servizio segreto, aveva preso posto lo stesso Jesciov. Si dice che prima di essere condotto dinanzi al plotone di esecuzione, Jagoda sia stato legato ed imbavagliato, e che gli sia stato coperto il volto con un drappo nero, in modo che nessuno potesse riconoscerlo.

Un treno investe un carro e uccide tre persone

Belgrado, 4 notte.

Ad un passaggio a livello non sorvegliato, il diretto di Zagabria ha investito ieri, a tutta velocità, un carro che stava attraversando i binari, riducendolo in frantumi. Sul carro si trovavano i contadini Carlo Riel, il figlio Giuseppe e un nipotino di anni sei e tutti e tre sono stati uccisi. Accorsa sul luogo [illegible] catastrofe, una contadina che lavorava nelle vicinanze ha riconosciuto nelle tre vittime rispettivamente il padre, il fratello ed il nipotino.

Due coniugi uccisi nel sonno dalla prima moglie del marito

Belgrado, 4 notte.

A Zonica, nella Bosnia, un cantoniere ferroviere e sua moglie sono stati uccisi nel sonno con quattro colpi di rivoltella sparati dall'esterno, attraverso una finestra. E' stata arrestata la prima moglie del cantoniere, la quale si è senz'altro confessata autrice del delitto. La donna ha dichiarato che il marito, dopo sedici anni di matrimonio, l'aveva abbandonata sei mesi addietro, priva di mezzi di sussistenza e con tre bambini, per passare a nuove nozze; essa aveva quindi deciso di vendicarsi.

Le ferrovie francesi aumentano le tariffe del 25%

Parigi, 4 notte.

Si apprende ufficialmente che in seguito alla esposizione del ministro delle finanze, le tariffe ferroviarie dal 1.o gennaio verranno aumentate del 25% in conseguenza dell'applicazione delle quaranta ore di lavoro, che ha reso necessario l'assunzione di altri [illegible] settantamila agenti. Il disavanzo rimarrà [illegible] di tre miliardi e sarà quindi necessario chiedere nuovi crediti al parlamento.

RINFORZI NIPPONICI SI VANNO ATTESTANDO NELLA ZONA DI KIATING

Bottai riferisce al Duce sulla vita della Scuola

Roma, 4 notte.

Il Duce ha ricevuto il Ministro dell'Educazione Nazionale che gli ha riferito sulla Festa della scuola svoltasi il 16 ottobre fra vive manifestazioni di entusiasmo da parte degli insegnanti e degli alunni e con larga partecipazione delle famiglie, in tutti gli istituti di istruzione elementare, media, artistica, per la inaugurazione del nuovo anno scolastico.

Il Ministro Bottai ha altresì riferito al Duce su tutta la vita della Scuola, in relazione anche al recente provvedimento [illegible] modifica le date d'inizio e di chiusura dell'anno scolastico, [illegible] i giorni di vacanza e determina nuove norme per il conferimento delle supplenze e degli incarichi di insegnamento.

Il Ministro ha infine consegnato al Duce la prima copia dei tre libri di testo per l'insegnamento della cultura militare nelle scuole medie di primo e di secondo grado, editi a cura di un consorzio editoriale a base corporativa, appositamente costituito sotto la presidenza dell'on. Franco Ciarlantini, al quale partecipano i 50 editori federati che svolgono attività nel campo delle scuole medie. La stampa di questa prima edizione dei testi di Stato per la cultura militare è avvenuta sotto la direzione tecnica di Arnoldo Mondadori, Vice Presidente del consorzio editoriale, ed è stata condotta a termine dal Consorzio stesso in poco più di un mese.

Il Ministro romeno dell'Aria giunto a Roma

Roma, 4 notte.

E' giunto questa sera S. E. Radu Irimescu, Ministro dell'Aria e della Marina di Rumenia. Egli è accompagnato dalla signora e da una missione, composta dell'addetto dell'aeronautica rumeno a Roma, comandante Gudju, del comandante di marina Roman e del comandante aeronautico Leaugu.

S. E. Irimescu è nato a Galati nel 1890; compiuti gli studi in patria, in Germania e negli Stati Uniti, si laureò in ingegneria; ha preso parte nel 1913 [illegible] campagna di Bulgaria e nel 1915 [illegible] seguì il brevetto di pilota. Ha preso parte alla guerra europea in reparti aerei; dopo avere svolto attività finanziaria negli Stati Uniti venne chiamato, nel luglio del 1932, a rivestire la carica di Sottosegretario per l'aeronautica e nel gennaio 1937 quella di Ministro dell'aria e della marina.

Da quando il ministro dell'aria il volume degli scambi fra l'aviazione italiana e rumena si è accresciuto; sono in costruzione presso cantieri italiani, velivoli militari e civili per l'aviazione rumena. Due linee aeree sono create quest'anno per allacciare Roma e Milano a Bucarest e numerose missioni militari rumene hanno visitato la nostra industria aeronautica in occasione dell'esposizione del Salone Internazionale di Milano.

All'arrivo del treno la musica dell'Aeronautica ha intonato l'inno rumeno a cui hanno fatto seguito la Marcia Reale e Giovinezza. Le truppe hanno presentato le armi. Il Ministro è poi disceso dalla vettura, ricevendo il saluto e l'omaggio delle autorità italiane e delle rappresentanze del suo Paese. Passata quindi in rassegna la compagnia d'onore il signor Irimescu dalla saletta reale è uscito dalla stazione accolto calorosamente dal saluto della popolazione.

Salito in auto si è recato in albergo dove soggiorna durante la sua permanenza a Roma.

La Mostra del Tintoretto prorogata fino al 15 corrente

Venezia, 4 notte.

Il Ministero delle Corporazioni ha autorizzato la proroga della Mostra del Tintoretto a tutto il 15 corrente mese.

Tutti i fiumi del Mantovano tornano in piena

Mantova, 4 notte.

Tutti i fiumi del Mantovano dopo un breve periodo [illegible] decrescenza hanno ripreso oggi a salire. Il Po, secondo i calcoli del locale Genio Civile, dovrebbe toccare il massimo domani mattina a Roncocorrente con metri otto. Analogamente si comportano il Mincio, l'Oglio, il Secchia e il Chiese. In conseguenza di questi aumenti è stato interrotto il transito, oltre che [illegible] ponte di Borgoforte, anche su quelli di S. Benedetto Po, S. Niccolò, Sermide e Viadana, cosicchè l'intera provincia resta in comunicazione fra le due sponde padane soltanto attraverso il ponte stabile di Ostiglia. E' stato inoltre interrotto il ponte di chiatte a Torre d'Oglio.

TEATRI

«Avrebbe potuto essere» di Giannini a San Remo

San Remo, 4 notte.

Nel salone degli spettacoli [illegible] Casino Municipale la Compagnia del Teatro Moderno ha messo in scena stasera, per la prima volta in Italia, la commedia in tre atti *Avrebbe potuto essere* di Guglielmo Giannini.

Ciò che avrebbe potuto essere e non è stato, è la felicità di Armando e di Elena, amanti appassionati, che un giorno hanno deciso di separarsi per sottrarsi alla miseria che li soffocava. Sono trascorsi vent'anni. Entrambi si sono arricchiti, lui facendo l'industriale, lei essendo diventata una grande sarta. Si rivedono e il loro primo impulso è quello di ritornare insieme, di vivere felici ora che hanno la ricchezza. Ma subito si rendono conto che non è possibile. Le due vite non possono essere più unite, per gli interessi e gli affetti che intanto hanno creato. La vita si vive mentre si costruisce; dopo è troppo tardi. E i due antichi amanti devono separarsi di nuovo, e per sempre.

La [illegible] della serata registra numerose chiamate di cui parecchie all'autore.

Ferisce gravemente la moglie e la suocera

Roma, 4 notte.

Un tristissimo dramma si è svolto nell'alloggio dei coniugi Marco Aurelio Petrini, d'anni 25, e Ester Del Sordo, d'anni 21, con i quali conviveva la mamma dell'Ester, d'anni 43. I due sposi avevano avuto 16 mesi fa un bimbo, [illegible] neppure la presenza del piccino era riuscita a normalizzare lo stato d'animo del Petrini che fin dai primi giorni del matrimonio si era dimostrato irascibile e nevrastenico, tanto da provocare dolorose scenate. Qualche vicino aveva sporto reclamo al Commissario il quale ieri mattina aveva paternamente esortato il Petrini a [illegible] un buon padre e un buon marito e a non continuare con scenate e liti. Il Petrini aveva promesso, ma tornato a casa [illegible] accendeva un nuovo violento diverbio che degenerava ben presto in violenta lite. Il Petrini ad un tratto colpiva ripetutamente con un coltello le due donne: la giovane Ester per chiamare aiuto fuggiva sul balcone dove però veniva raggiunta dal marito. Durante la violenta colluttazione che seguiva il Petrini perduto l'equilibrio, precipitava nella sottostante strada rimanendo all'istante cadavere.

Intanto, alle grida della suocera accorrevano gli inquilini che trasportavano le due donne all'ospedale, dove versano in pericolo di vita.

L'autore di un omicidio scoperto dopo undici anni

Biella, 4 notte.

E' stato diradato il mistero che da oltre undici anni avvolgeva un truce fatto di sangue, ed è stato assicurato alla giustizia il suo autore. La notte del 4 luglio 1926, a Castelletto Cervo veniva trovato ferito mortalmente, per aggressione alle spalle con bastonate, il giovane Lorenzo Fiorio, del luogo, che spirava alcuni giorni dopo all'ospedale di Vercelli. Le indagini si protrassero a lungo, [illegible] non diedero risultato. Due persone che erano state arrestate, furono in seguito rilasciate.

Qualche tempo addietro, il sostituto procuratore del Re, cav. Pagliano, risolvette di riaprire la vecchia pratica, e a tal fine fece chiamare da Torino il maresciallo maggiore dei carabinieri cav. Enrico Berola, che ebbe a comandare per lungo tempo, in passato, la stazione di Biella. Le nuove indagini condotte dal maresciallo hanno portato all'identificazione dell'autore dell'omicidio, il quale è certo Tersilio Quazza, di 38 anni, del luogo. Questi è stato arrestato ed è confesso. Egli avrebbe assalito il Fiorio per rancori personali, e, dopo undici anni dal delitto, era ben [illegible] dal [illegible] che la mano della giustizia lo avrebbe ancora raggiunto.

Misteriosa uccisione alla periferia di Milano

Milano, 4 notte.

La scorsa notte il custode delle scuole elementari di reparto Rocchetto telefonava alla questura per informare che in un campo incolto, a un centinaio di metri dall'edificio scolastico, in località Gratosoglio, fuori porta Ticinese, era stato scoperto da un garzone lattivendolo il corpo di un uomo sui trent'anni, civilmente vestito. Un funzionario, portatosi sul posto con alcuni agenti trovava infatti la salma. A giudizio di un sanitario pure [illegible], la morte risaliva a un'ora prima ed era stata prodotta da ferita d'arma da fuoco al petto, in direzione del cuore. Nelle tasche dello sconosciuto non è stato rintracciato nè il portafoglio nè alcun documento che servisse all'identificazione.

Due signore morte in uno scontro d'auto

Napoli, 4 notte.

Un'automobile pilotata dal tenente aviatore Ugo Grassi, di anni 23, da Arezzo, recante a bordo la madre Fulvia Squarcialupo, di anni 60, e la sorella Ada Grassi di anni 27, sulla nazionale Aversa-Napoli, nei pressi di Giugliano, si scontrava con un camion. Nell'urto, violentissimo, la [illegible] si sfasciava, e dai rottami venivano estratti i corpi martoriati dei passeggeri. La signora Fulvia era morta, e il tenente e la sorella venivano trasportati all'ospedale di Aversa, dove, nonostante le cure, la signora Ada spirava poco dopo. Il tenente è rimasto ricoverato all'ospedale gravemente ferito. Anche il garzone del conducente del camion, il diciassettenne Giuseppe Carbone, è rimasto ferito.

La fattucchiera di Alessandria colpita da un'altra denuncia

Tortona, 4 notte.

Una nuova denuncia è stata sporta contro la fattucchiera di Alessandria, certa Maria Torriglia, di anni 37, che, come si ricorda, mediante i suoi esorcismi ha truffato di 50 mila lire tale Croce. Risulta ora che anche il contadino Pietro Sartirana, di Passalacqua, ha denunciato la Torriglia per essere rimasto truffato di circa 10 mila lire. Dovendo egli ricuperare un credito, la Torriglia si faceva consegnare dei biglietti da 100 lire, che essa bucherellava con uno spillo e che poi non restituiva. Pare inoltre che un possidente di Passalacqua, truffato di oltre 8000 lire, non intenda denunciare la Torriglia per evitare ulteriori noie!...

Rinvenimento del cadavere dell'inglese scomparso da Rapallo

Rapallo, 4 notte.

E' stato ritrovato il cadavere del comandante inglese Vougian, scomparso, come si ricorda, lo scorso aprile sui monti dei dintorni di Rapallo, in località Sanmartino Caravaggio. Lo scheletro, il vestito, il danaro, gli occhiali, la rivoltella completamente carica, tutto è stato trovato intatto. Se ne deduce trattarsi di una disgrazia. Il cadavere è stato rinvenuto da un cacciatore entro un grosso cespuglio, in località opposta a quella dove si erano effettuate le ricerche dei carabinieri, dei fascisti e dei cani poliziotti.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA